

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri

RAPPORTO
I LAVORATORI STAGIONALI IMMIGRATI IN ITALIA

ROMA, 11 FEBBRAIO 2002



La ricerca è stata curata dal Censis.



INDICE

Parte Prima - Introduzione all'indagine	Pag.	1
Premessa	“	2
1. Il problema del lavoro stagionale	“	4
2. Chi sono i lavoratori stagionali	“	6
3. Gli aspetti normativi: cosa prevede la Legge	“	12
4. Obiettivi generali della ricerca e metodologia	“	26
Parte Seconda - L'indagine sui lavoratori stagionali immigrati	“	27
1. Il disegno della ricerca	“	28
2. Contenuti ed obiettivi dell'indagine	“	30
3. Caratteristiche socio strutturali dei soggetti rilevati	“	32
4. Il progetto migratorio	“	37
4.1. Le condizioni nel paese di origine	“	37
4.2. Le cause dell'emigrazione	“	39
4.3. I percorsi dei flussi migratori	“	40
4.4. La scelta dell'Italia	“	43
5. Le condizioni di vita	“	62
5.1. Il grado di integrazione	“	62
5.2. I fattori di ostacolo alla permanenza in Italia	“	65
6. Il lavoro	“	78
6.1. Le caratteristiche della attività svolta	“	79
6.2. Le condizioni di lavoro	“	81
7. Il reddito e le condizioni economiche	“	104
8. L'alloggio	“	109
9. Il tempo libero	“	114
10. Le prospettive future	“	117
11. Considerazioni di sintesi	“	125
Parte Terza - L'indagine sui testimoni privilegiati	“	127
1. Il turismo	“	129
2. L'agricoltura	“	132
3. Il commercio	“	136
4. Profili dei lavoratori stagionali extracomunitari	“	138
5. I decreti sui flussi, le quote e le autorizzazioni: una valutazione	“	146
5.1. I flussi non bastano	“	147
5.2. I ritardi burocratici sono eccessivi	“	148
5.3. Le procedure sono onerose e poco trasparenti	“	149

6. L'alloggio: un'emergenza inesistente	Pag.	151
7. Rapporti con la popolazione locale	“	152
8. Rappresentanza degli stagionali	“	153
9. Elementi d'ombra	“	154
10. Opinioni sulla proposta di modifica al Testo Unico	“	157
11. I testimoni privilegiati intervistati	“	158
Parte Quarta - I casi di studio	“	161
1. Caserta	“	162
2. Rimini	“	183
3. Trento e Bolzano	“	207

PARTE

PRIMA

INTRODUZIONE ALL'INDAGINE

PREMESSA

I settori economici soggetti a variazioni stagionali significative della domanda di manodopera costituiscono circa il 10% del Pil italiano, rappresentato per il 7% dal turismo e per il 3% dall'agricoltura.

Fino agli anni 70, il lavoro in questi settori a forte stagionalità era svolto quasi esclusivamente da italiani. In agricoltura non era difficile trovare braccianti italiani; nel turismo, l'offerta era addirittura superiore alla domanda.

Molte piccole aziende erano a gestione familiare, si poteva attingere al bacino degli studenti - anche quelli iscritti alla scuola dell'obbligo - e delle casalinghe per trovare lavoratori durante i periodi di attività più intensa, e si poteva contare su un flusso di lavoratori stagionali provenienti dal meridione verso le zone turistiche costiere del Nord.

Da qualche decennio, invece, la disponibilità di forza lavoro italiana va diminuendo. L'innalzamento del livello medio di reddito e l'invecchiamento della popolazione sta riducendo notevolmente il bacino di persone disposte a lavorare lunghe giornate per un compenso ridotto, mentre al tempo stesso la competitività del mercato europeo e internazionale costringe gli operatori turistici e gli agricoltori a mantenere i prezzi bassi.

Questa situazione ha condotto all'impiego di una nuova forza lavoro: le extracomunitarie e gli extracomunitari. A partire dagli anni 70 essi hanno cominciato a svolgere un ruolo sempre più importante nell'attività economica stagionale. Ormai il loro apporto è pienamente accettato, e molti settori vedono una massiccia presenza di immigrati extracomunitari tra i lavoratori. Alla luce dell'importanza del loro contributo, e in risposta alle pressioni da parte dei soggetti economici italiani interessati, si è presa la strada della regolamentazione dei flussi di lavoratori stagionali - nel quadro della regolamentazione dei flussi previsti dal Testo Unico in materia di immigrazione del 1998.

Nonostante la chiara definizione dell'immigrazione stagionale e della sua gestione contenuta nel Testo Unico, molti aspetti della situazione reale rimangono di fatto sconosciuti. La presente ricerca ha l'obiettivo di esplorare dimensioni e caratteristiche del fenomeno e di rispondere ad

alcune questioni aperte riguardo agli stagionali: chi sono e come vivono, come funziona il sistema di ingresso, come viene affrontata la richiesta di manodopera stagionale da parte dei soggetti economici.

Per rispondere a queste domande si è fatto uso di un questionario somministrato direttamente a un campione di circa 300 immigrati extracomunitari impiegati nel lavoro stagionale, e una serie di interviste con più di 40 testimoni privilegiati in tutta Italia. Il rapporto che segue è il risultato di un'analisi delle loro risposte e di una ricerca sul territorio e sulla legislazione che governa il fenomeno in Italia.

La ricerca si rivela di stringente attualità vista l'imminente approvazione di un decreto legge che pone cambiamenti significativi al Testo Unico. Essa può rappresentare una base conoscitiva e di analisi da cui partire per valutare le conseguenze di un eventuale nuovo sistema di regolamentazione dei flussi stagionali.

1. IL PROBLEMA DEL LAVORO STAGIONALE

È ormai accertato che il fabbisogno di lavoratori stranieri si concentri in Italia per una parte consistente nelle attività di tipo stagionale, e solo per la parte rimanente presso le attività di tipo continuativo del settore manifatturiero e di quello dei servizi.

La stagionalità interessata al fenomeno degli stranieri è data in particolare dai settori dell'agricoltura e dei servizi turistici. È noto che l'economia italiana ha una forte componente agricola a base stagionale, basata sulle raccolte che dalla primavera all'autunno si svolgono lungo tutta la penisola: dalle fragole, alla verdura, alle nespole, alle mele, all'uva e alle olive. Altrettanto importanti sono le attività turistiche stagionali, determinate dai consistenti flussi turistici che interessano il nostro paese, sia quelli interni degli italiani, che quelli di stranieri, che portano in Italia centinaia di migliaia di persone, lungo i litorali, nelle città d'arte, in collina e in montagna.

È d'altra parte altrettanto noto che il lavoro stagionale, specie agricolo, è in qualche caso organizzato dalle associazioni di categoria in modo molto efficace, con un sistema di reclutamento centralizzato e trasparente; in altre realtà, il tipo di lavoro altamente molecolarizzato e la mancanza di coordinamento – spesso uniti alla volontà di mantenerlo sommerso – hanno fatto sì che il lavoro stagionale sfuggisse al controllo e non fosse organizzato. In altri casi ancora, l'organizzazione del lavoro stagionale ha preso forme illegali, come nel caso della sua gestione da parte di caporalati o di vere e proprie organizzazioni criminali.

I lavori svolti a livello stagionale, inoltre, sono di solito pesanti e faticosi, poco retribuiti e molto al di sotto delle aspettative di impiego dell'italiano medio. Da diversi anni ormai, infatti, il sistema economico italiano fa affidamento sugli stranieri per questo tipo di lavori, in virtù della loro flessibilità, della loro mobilità, e della loro disponibilità a lavorare in condizioni dure per uno stipendio spesso molto ridotto.

Quella del lavoro stagionale, d'altra parte, continua ad essere una delle aree di maggiore richiesta di manodopera in Italia, e di manodopera straniera in particolare.

È anche per questo motivo che, rispetto a questo comparto occupazionale, il Testo Unico in materia di immigrazione n. 286 del '98 prevede una netta distinzione tra i lavoratori stagionali e i lavoratori subordinati e autonomi, che hanno periodi di lavoro e di permanenza stanziale maggiore, e stabilisce le caratteristiche dei meccanismi di ingresso (art. 24) e della individuazione del fabbisogno locale di immigrati, riconoscendo, peraltro, che la richiesta di lavoro è strettamente legata alla realtà locale, e stabilendo la creazione di un sistema capillare per la rilevazione di questi bisogni locali.

Il carattere locale del lavoro stagionale emerge in modo evidente anche dalle circolari del Ministero del Lavoro relative ai decreti di flusso degli stranieri, che riflettono negli ultimi anni la richiesta di lavoratori stagionali, non solo facendone una percentuale significativa della quota, ma aggiungendo anche ulteriori richieste di ingresso alla quota.

Nel 2001, ad esempio, dai 20.000 ingressi per lavoro stagionale discussi a fine 2000 si è saliti a 33.000 nel decreto definitivo, con altre 6.400 richieste da parte del Ministro del Lavoro a luglio.

2. CHI SONO I LAVORATORI STAGIONALI

Il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia ha raggiunto dimensioni ormai ragguardevoli ed ampiamente note, quanto meno per ciò che attiene le sue caratteristiche quantitative e qualitative di larga massima.

Al suo interno, considerevole è, sin dall'inizio del fenomeno, la quota di lavoratori che raggiungono il nostro paese per svolgere mansioni a carattere stagionale e poi tornare in patria, o spostarsi comunque verso altra destinazione.

Nel 1991, nell'indagine condotta dal Censis per la Prima Conferenza Nazionale dell'Immigrazione, i lavoratori immigrati stagionali venivano stimati (secondo i dati raccolti con l'indagine diretta) nella misura del 15% sul totale della popolazione immigrata, regolare e non.

Allo stato attuale, con la approvazione del Testo unico in materia di immigrazione, è stata introdotta la possibilità di concedere un visto per lavoro stagionale, regolamentato poi attraverso il Decreto sui flussi nella misura di 33.000 unità, in termini anticipativi per il 2001. E' pertanto lecito supporre che la realtà del lavoro stagionale sia cresciuta per dimensioni nel corso degli ultimi 10 anni, o quanto meno che crescerà molto rapidamente grazie alle nuove normative.

Ciononostante, ancora scarse sono le conoscenze sulle caratteristiche specifiche del lavoro degli immigrati stagionali in Italia; e questo, sia per ciò che riguarda la loro dimensione quantitativa totale, tra regolari permessi di soggiorno per lavoro stagionale ed altre forme di irregolarità ed illegalità nel settore; sia per quanto attiene gli aspetti economici e sociali dell'inserimento lavorativo e nella comunità locale.

In effetti, se la definizione di lavoro stagionale è chiara – un posto di lavoro che esiste per un determinato periodo dell'anno legato a tendenze stagionali nell'attività produttiva – meno chiara è la definizione di lavoratore stagionale, soprattutto quando si tratta di immigrati.

La definizione giuridica farebbe probabilmente coincidere questa categoria con gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro stagionale. Eppure la stagionalità, proprio per il suo carattere di labilità,

attrae molti immigrati che non sono entrati in Italia come lavoratori stagionali, oltre a molti immigrati irregolari.

Anche in questo specifico contesto si ripropongono, quindi, le stesse dicotomie che caratterizzano il mondo del lavoro degli stranieri in generale: persone in regola e persone senza i requisiti legali, lavoro regolare e lavoro sommerso. Nell'analizzare l'universo dei lavoratori stagionali è pertanto fondamentale distinguere fra quelli che hanno un rapporto di lavoro regolare – con contratto e contributi – e i lavoratori pagati in nero.

Ai fini della presente indagine tale considerazione è addirittura essenziale, dal momento che dalla analisi dei dati attualmente in nostro possesso emerge che il numero di lavoratori stagionali – sia nell'agricoltura che nel turismo e nel commercio – non coincide con il numero di lavoratori stranieri in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro stagionale né tantomeno con la richiesta di questi lavoratori.

Ad oggi è noto, inoltre, che il lavoro stagionale è presente in Italia in quasi tutte le regioni italiane, e che in alcuni settori, come quello dell'agricoltura, gli stranieri rappresentano la stragrande maggioranza della forza lavoro impegnata.

Tuttavia i lavoratori stranieri non sono richiesti ufficialmente in modo uniforme nel campo del lavoro stagionale in tutto il paese, almeno a giudicare dalle richieste pervenute al Ministero del Lavoro tra il '99 e il 2001. Infatti, il 60,7% delle richieste risulta provenire dal solo Trentino-Alto Adige, seguito dal Veneto con il 14,8% delle richieste, mentre le regioni del Sud hanno dato vita a una richiesta complessiva pari solo al 4,3% dei lavoratori stagionali stranieri (tab. 1).

La realtà è che non vi è corrispondenza tra la presenza effettiva di stranieri con permesso di soggiorno per lavoro stagionale nelle singole regioni e la richiesta effettiva di manodopera stagionale immigrata: il Sud impegna, infatti, come è noto, migliaia di stranieri nel lavoro stagionale – immigrati irregolari e regolari con vari titoli di soggiorno – e tuttavia lo fa apparentemente senza utilizzare il meccanismo della chiamata nominativa dello straniero.

Un'altra spiegazione della discrepanza tra il numero di lavoratori stagionali effettivo e la richiesta di questo tipo di lavoratori può risiedere nel fatto che stranieri in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro dipendente o

autonomo si trovano poi invece a svolgere un lavoro stagionale, per il quale l'offerta abbonda.



Tab. 1 – Quote di lavoratori stagionali assegnate, per regione geografica, dal 1999 al 2001 (v.a.)

Regione	Circc. 23, 27 e 39/99		Circ. 11/00	prot. 117	prot. 129*	Circ. 39/2000	Circ. 60/2000	Circ. 69/2000	Prot. 5770/bis	circ 25/2001	circ 34/2001	circ. 53/2001	Aggiunti 2001
	28-5-99	30-7-99	17-2-00	20-3-00	24-3-00	14-6-00	7-8-00	10-10-00	6-11-00	23-2-01	22-3-01	18-5-01	12-7-01
Valle D'Aosta	10	0	3	3	0	0	0	0	55	0	0	13	0
Piemonte	0	0	253	175	0	0	2000	0	85	490	0	864	200
Lombardia	0	0	28	20	0	0	0	0	0	170	0	307	0
Liguria	100	16	23	13	0	0	0	0	0	0	0	88	0
Bolzano	2000	2000	3499	2371	500	0	0	0	0	5130	0	8282	1800
Trento	2100	180	2250	1522	400	2740	0	0	0	2550	0	4463	1700
Veneto	170	602	1127	756	800	1250	0	500	0	2160	500	2389	1000
Friuli – Venezia G.	300	39	238	162	0	0	0	0	0	580	0	488	200
Emilia – Romagna	100	45	521	351	300	1010	0	0	0	1420	0	1653	1500
Toscana	200	187	507	338	0	0	0	0	145	0	0	451	0
Marche	70	60	61	40	0	0	0	0	25	0	0	307	0
Umbria	0	0	45	27	0	0	0	0	0	0	0	118	0
Lazio	0	0	13	13	0	0	0	0	0	0	0	215	0
Abruzzo	0	54	113	20	0	0	0	0	65	0	0	362	0
Molise	0	0	32	74	0	0	0	0	25	0	0	0	0
Campania	0	10	74	47	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Puglia	160	230	979	663	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Basilicata	0	10	13	13	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Calabria	0	0	44	27	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sicilia	0	27	164	108	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sardegna	10	120	13	13	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	5220	3580	10000	6756	2000	5000	2000	500	400	12500	500	20000	6400

* accantonate dal 2000

Fonte: elaborazione Censis su dati del Ministero del Lavoro, 2001

Tab. 2 - Ingressi di lavoratori extracomunitari per lavoro stagionale, 1992 – 2001

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Europa		2.032	5.254	7.344	8.754	8.267		19.634	29.353	15.579
Rep. Ceca		} 1.484	} 3.227	2.578	3.223	2.987		3.514	4.517	923
Rep. Slovacca				2.380	1.922	2.131		4.572	6.381	2.046
Polonia		548	1.341	1.457	2.076	1.864		5.216	7.291	3.954
Albania			81	128	099	154		303	1.072	851
Croazia			334	341	442	145		938	1.197	538
Slovenia			271	94	170	076				
Ungheria								1.074	1.220	497
Macedonia								599	914	430
Romania								1.759	3.739	3.844
Altri paesi europei				366	822	91		1.659	3.022	2.496
Africa				157	80	121		357	897	990
Marocco		98	72	112	55	103		275	698	837
Tunisia								33	77	41
Altri paesi africani								49	122	112
Altri Continenti		658	451	86	46	61		390	652	535
Totale	1.659	2.788	5.777	7.587	8.880	8.449	16.500	20.381	30.901	17.104

Note: Fino al 1997 le cifre indicano nuovi ingressi a seguito di autorizzazione al lavoro nel settore *agricolo*; dal 1998-2001 sono tutti gli ingressi a seguito di autorizzazione al lavoro stagionale in qualsiasi settore (*agricoltura, turismo e industria*)

Fonte: Elaborazioni Censis su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Tab. 3 - Autorizzazioni al lavoro stagionale concesse a cittadini stranieri, vari anni (dati in v.a.)

Anno	Settore			Totale
	Agricoltura	Industria	Terziario	
1998	16.011	45	4.325	20.381
2000	24.871	139	5.891	30.901
2001	11.921	102	5.081	17.104

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero del Lavoro - Servizio Problemi degli Extracomunitari e delle loro Famiglie

3. GLI ASPETTI NORMATIVI: COSA PREVEDE LA LEGGE

Una delle questioni fondamentali che la presente ricerca intende affrontare, dunque, è proprio quella dell'eterogeneità insita nella categoria dei lavoratori stranieri stagionali.

Questi infatti possono essere:

- lavoratori immigrati con permesso di soggiorno per lavoro stagionale e con regolare contratto;
- lavoratori immigrati con permesso di soggiorno per lavoro stagionale senza contratto;
- lavoratori immigrati con altro tipo di permesso di soggiorno e con regolare contratto;
- lavoratori immigrati con altro tipo di permesso di soggiorno senza contratto;
- stranieri senza permesso di soggiorno e senza contratto.

Il motivo della complessa articolazione del nostro universo di riferimento risiede almeno in parte nei fattori di complessità del reclutamento di lavoratori stagionali, che fa sì che in molti casi vengano scelti percorsi alternativi, soprattutto da parte di quei datori di lavoro che non hanno i requisiti né i mezzi necessari per espletare le pratiche o che non sono affiliati a nessuna associazione di categoria.

Attualmente, comunque, il sistema di accesso per i lavoratori immigrati stagionali è quello della chiamata nominativa. Il Decreto Legislativo numero 286 del 25/7/1998 dal titolo "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero",¹ regola il rapporto di lavoro dei cittadini immigrati al Titolo III e significativamente negli articoli 22 ("Lavoro subordinato a tempo

¹ Pubblicata in G.U. serie generale n. 191 del 18.8.1998

determinato e indeterminato”), 23 (“Prestazione di garanzia per l’accesso al lavoro”) e 24 (“Lavoro stagionale”).

Per tutti questi tipi di contratto l’Ufficio periferico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale – secondo la Legge – è l’organo tenuto a rilasciare l’autorizzazione, nel rispetto dei limiti numerici fissati dal c.d. *Decreto flussi*², previa verifica delle condizioni offerte dal datore di lavoro allo straniero, che non possono essere inferiori a quelle stabilite dai contratti collettivi nazionali di lavoro applicabili.

L’inserimento lavorativo degli immigrati è un tema al centro di molti odierni dibattiti. Questo nostro studio vuole cercare di approfondire in particolare il lavoro stagionale degli stranieri in Italia, in quanto è un aspetto che non ha trovato sufficienti ambiti di riflessione e di studio.

Quella del lavoro stagionale, d’altra parte, continua ad essere una delle aree di maggiore richiesta di manodopera in Italia, e di manodopera straniera in particolare.

Prima di approfondire gli elementi caratterizzanti il lavoro stagionale degli immigrati in Italia, in questa parte introduttiva vengono presentate alcune considerazioni sia di carattere normativo, sia di tipo esperienziale sul tema in oggetto.

L’aspetto che preme subito rilevare è che la Legge italiana sull’immigrazione prevede la creazione di un apposito permesso per lavoro stagionale, e che questo permesso è eventualmente rinnovabile e convertibile in permesso per lavoro autonomo o subordinato.

Di seguito verranno approfonditi gli elementi previsti dalla Legge, in particolare, facendo riferimento al Testo Unico (numero 286 del 1998) e al Regolamento di attuazione della Legge 40/’98 (D.P.R. 29.1.99), verranno definiti tutti gli aspetti collegati, quali:

- modalità e tempi di rilascio del permesso di soggiorno per lavoro stagionale,
- modalità di autorizzazione e di espulsione del lavoratore stagionale,

² Determinati cioè a norma dell’articolo 3, comma 4 della stessa Legge.

- questioni assicurative e contributive legate ai contratti di lavoro stagionale,
- possibilità di conversione e di rinnovo del permesso di soggiorno stagionale.

Riprendendo i testi legislativi³ con ordine, La Legge introduce per il lavoro stagionale (come per il lavoro autonomo) una distinzione tra lo straniero già regolarmente presente in Italia e in cerca di occupazione, e chi invece parte dal proprio paese per venire a lavorare in Italia, per sua richiesta o perché chiamato nominalmente (come per l'ingresso per lavoro dipendente).

A stabilire la parità di trattamento e la piena uguaglianza di diritti tra i lavoratori italiani e i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, ci aveva già pensato l'art. 1 della Legge 30/12/1986 num. 943 (detta "Legge Martelli") in attuazione della convenzione OIL - Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 143 del 24 giugno 1975 e ratificata in Italia con la Legge 10/04/1981 num. 158.

L'articolo 2 del Testo Unico, recepisce e riafferma tale principio considerando anche che il comma 2 dell'art. 10 della Costituzione sancisce che la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla Legge in conformità delle norme e trattati internazionali.

La novità rispetto a quanto sopra menzionato, è costituita dalla tipizzazione degli atti di discriminazione inerente l'attività lavorativa e la loro repressione introdotta dall'art.43 e 44 del Testo Unico.

Possono quindi stipulare qualsiasi tipo contratto di lavoro subordinato previsto dalla Legge o dai Contratti Collettivi Nazionali alle medesime condizioni dei lavoratori italiani⁴, gli stranieri regolarmente soggiornanti titolari di:

- carta di soggiorno;
- permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato;

³ Facendo riferimento in particolare all'art. 26 del Testo Unico e all'art. 38 del Regolamento di attuazione.

⁴ Gli stranieri restano comunque esclusi dai posti del pubblico impiego dove la Legge prevede come requisito la cittadinanza italiana, ad eccezione di alcuni casi particolari.

- permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo;
- permesso di soggiorno per motivi familiari (eccetto i genitori a carico e i figli minori di 15 anni);
- permesso di soggiorno per motivi di asilo;
- permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

Essi possono essere assunti - in generale - come apprendisti, in contratto di formazione lavoro, a tempo indeterminato, a tempo pieno o a tempo parziale, ecc., con i medesimi diritti e condizioni dei cittadini italiani. Questa caratteristica però *non* vale per il contratto di lavoro stagionale, che ha invece caratteristiche di specializzazione del lavoratore e di definitezza nei tempi di durata del contratto. È importante però tenere a mente questi caratteri perché creano di fatto fattori di separazione tra i lavoratori stranieri in Italia.

Partendo da questi elementi, comuni alla generalità dei rapporti di lavoro degli stranieri in Italia, l'iter procedurale di rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro stagionale, prevede che il lavoratore straniero (titolare del permesso) entri in Italia con un visto d'ingresso per lavoro stagionale (T.U. art. 24 – D.P.R. art. 38).

Tale visto di ingresso è ottenuto tramite richiesta nominativa di autorizzazione al lavoro, presentata da un datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia o dalle Associazioni di categoria per conto dei loro associati. La Legge (o meglio le Circolari attuative⁵) prevede infatti che le Commissioni Regionali per l'Impiego possano stipulare con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, con le Regioni e con gli Enti Locali apposite convenzioni per favorire l'accesso di lavoratori stranieri ai posti di lavoro stagionali individuati.

Questa modalità definisce la procedura per chiamata nominativa diretta. La seconda tipologia di ingresso in Italia per lavoro stagionale prevede che il lavoratore straniero possa anche essere selezionato in apposite liste a cui

⁵ Fondamentale è la Circ. n. 11/2000 Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale - Servizio Problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie.

attinge l'Ufficio Periferico del Ministero del lavoro qualora il datore di lavoro faccia richiesta di assumere un lavoratore straniero ancora residente all'estero che però non conosce direttamente.

L'iter (per entrambe le modalità) prevede quindi una richiesta da parte di un datore di lavoro rivolta all'Ufficio periferico del Ministero del Lavoro competente per territorio. A questa domanda di autorizzazione al lavoro, dopo le verifiche del caso, segue l'autorizzazione nel rispetto del diritto di precedenza (diritto che si acquisisce rispetto agli altri cittadini del proprio paese che non abbiano mai fatto regolare ingresso in Italia in precedenza, qualora si sia rientrati nel paese d'origine allo scadere del precedente permesso di soggiorno per lavoro stagionale, ad esempio), entro e non oltre 15 giorni dal ricevimento della richiesta del datore di lavoro.

Nella richiesta nominativa di autorizzazione al lavoro di un cittadino straniero devono essere specificati:

- le generalità complete del titolare o legale rappresentante dell'impresa, della sua denominazione e sede;
- le generalità del lavoratore che si intende assumere (se già conosciuto);
- l'impegno di assicurare allo straniero il trattamento retributivo ed assicurativo previsto dalle Leggi vigenti e dai Contratti Collettivi Nazionali,
- la sede del luogo in cui verrà prevalentemente svolta l'attività inerente al rapporto di lavoro;
- l'indicazione delle modalità alloggiative per il lavoratore straniero (nel caso in cui la casa non sia fornita dal datore di lavoro, è possibile allegare la dichiarazione di ospitalità di un privato con riferimento allo specifico contratto di lavoro)

Alla richiesta devono inoltre essere allegati:

- il certificato d'iscrizione dell'impresa alla Camera di Commercio, Industria e Artigianato⁶, salvo che il rapporto di lavoro non riguardi l'attività d'impresa;
- copia della documentazione prodotta dal datore di lavoro ai fini fiscali attestante la sua capacità economica (es. dichiarazione dei redditi d'impresa; certificato di denuncia dei dipendenti ai fini contributivi; copia del Libro Matricola ed eventualmente Registro IVA);
- copia del contratto di lavoro stipulato con lo straniero residente all'estero (qualora già conosciuto), sottoposto alla sola condizione dell'effettivo rilascio del relativo permesso di soggiorno.

Quest'ultimo allegato, la Circolare numero 11 del 2000 del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale⁷, richiamando l'apposito accordo quadro stipulato l'8 febbraio del 2000 con le Organizzazioni di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati⁸, viene superato attraverso forme di semplificazione per lo smaltimento di molteplici atti amministrativi relativi alle domande di lavoro stagionale (che nell'esperienza pratica, in alcune Regioni risultavano molto onerosi). Sulla base degli accordi citati all'art. 24 comma 5 del T.U., l'autorizzazione al lavoro stagionale può essere rilasciata con allegata la copia del contratto di lavoro (secondo uno schema predisposto) sottoscritta solo dal datore di lavoro. Il perfezionamento di detto contratto con la sottoscrizione da parte del lavoratore, potrà realizzarsi davanti alle Autorità di Pubblica Sicurezza nel momento in cui sarà il lavoratore stesso (entrato in Italia) a richiedere il permesso di soggiorno.

L'Ufficio Periferico del Ministero del lavoro, dopo aver verificato la regolarità della domanda e della congruità del numero delle richieste presentate, infatti, per lo stesso periodo, dallo stesso datore di lavoro, in relazione alla sua capacità economica e alle esigenze dell'impresa, concede, nei limiti fissati dal Decreto Flussi annuale, entro 15 giorni dalla presentazione della richiesta⁹, l'autorizzazione al lavoro per il lavoratore straniero che, unitamente a copia della domanda e della documentazione va

⁶ Munito della dicitura di cui all'art. 9 del D.P.R. 03/06/98, n.252.

⁷ Servizio problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie.

⁸ Mediante questo accordo si propone la realizzazione del coordinamento fra organismi locali operati a livello provinciale e regionale.

⁹ Per il lavoro subordinato il termine è di 20 giorni.

presentata dal datore di lavoro alla Questura competente per l'apposizione del nulla osta provvisorio ai fini dell'ingresso.

La Questura verifica che non sussistano a carico del lavoratore straniero o del datore di lavoro motivi ostativi all'ingresso¹⁰ e entro 20 giorni dovrebbe apporre in calce all'autorizzazione al lavoro il nulla osta provvisorio.

Una volta ottenuto il nulla osta dalla Questura, il datore di lavoro deve far pervenire allo straniero interessato, l'autorizzazione al lavoro rilasciata dall'Ufficio Periferico del Ministero del lavoro. Lo straniero, a questo punto può presentarla alla Rappresentanza diplomatica o consolare competente per il rilascio del visto d'ingresso, che, se non sussistono problemi (legati all'indesiderabilità della persona per motivi ad esempio di giustizia), dovrebbe essere concesso entro 20 giorni dalla richiesta.

L'autorizzazione al lavoro stagionale può avere la validità minima di 20 giorni e massima di 6 mesi, o di 9 mesi nei settori che richiedono tale estensione (ed è questo il caso del settore turistico-alberghiero)¹¹, corrispondente alla durata del lavoro stagionale richiesto, anche con riferimento a gruppi di lavori di più breve periodo da svolgersi presso diversi datori di lavoro¹².

Inoltre hanno il diritto di precedenza per l'assunzione stagionale in Italia i lavoratori stranieri assunti l'anno precedente ed usciti dall'Italia rispettando le scadenze (art. 24 comma 1 del T.U.). Tale diritto di precedenza si esercita presso lo stesso datore di lavoro o nell'ambito delle medesime richieste cumulative (delle Organizzazioni datorali ad esempio), nonché nelle richieste senza indicazione nominativa, rispetto ai lavoratori stranieri che non si trovano nelle stesse condizioni (art. 38 comma 2 del Regolamento).

¹⁰ Il nulla osta può essere rifiutato nel caso in cui il datore di lavoro risulti denunciato per uno dei reati relativi all'immigrazione clandestina o per uno dei reati previsti dagli artt. 380 e 381 del c.p.p..

¹¹ Queste disposizioni non si applicano al caso di richiedenti asilo o di stranieri ammessi al soggiorno per motivi di protezione sociale, ma solo agli stagionali.

¹² Nel caso in cui il lavoratore stagionale pensa di avere più datori di lavoro (nei limiti di tempo concesso), è sempre il primo ad istruire la domanda, mentre sarà cura del lavoratore rinnovare il permesso presentando un altro contratto di lavoro stagionale (sempre nei tempi).

Lo straniero può quindi entrare in Italia e richiedere alla Questura della Provincia in cui si trova, entro 8 giorni lavorativi dal suo arrivo, il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro stagionale, esibendo il passaporto corredato del visto di ingresso¹³.

Sia chiaro che la Legge non prevede possibile il rilascio di alcun visto (né la proroga di un visto preesistente) allo straniero che già si trovi nel nostro territorio. A consentirgli ufficialmente prolungamenti del soggiorno possono valere solo eventuali proroghe o rinnovi del permesso di soggiorno entro il periodo massimo previsto (art. 38 comma 4 del Regolamento).

Nella richiesta di rilascio del permesso di soggiorno, da formulare su apposito modulo in distribuzione presso la Questura, vanno specificate: le proprie generalità complete; il luogo in cui l'interessato dichiara di voler soggiornare; il motivo del soggiorno (ovvero "lavoro stagionale").

Al momento della presentazione della domanda la Questura rilascia una copia della stessa con apposto un timbro datario dell'ufficio e l'indicazione del giorno del ritiro (circa dopo 20 giorni)¹⁴. Tale ricevuta non sostituisce in alcun modo il permesso di soggiorno, che viceversa sarà rilasciato solo se all'atto del ritiro lo straniero dimostrerà di aver assolto gli obblighi in materia sanitaria, ovvero l'iscrizione (c.d. "volontaria") al Servizio Sanitario Nazionale oppure la stipula di apposita polizza assicurativa.

Il datore di lavoro deve comunicare l'inizio dell'attività lavorativa entro 5 giorni all'Ufficio Periferico del Ministero del Lavoro e richiedere allo stesso Ufficio il rilascio per il lavoratore straniero del libretto di lavoro¹⁵.

¹³ Bisogna inoltre presentare 4 proprie foto formato tessera e una marca da bollo da £ 20.000.

¹⁴ Il termine dei 20 giorni è ben indicato nel testo di Legge.

¹⁵ E' un documento che viene rilasciato dalla Direzione provinciale del lavoro, contenente le indicazioni più importanti sulla persona del lavoratore (generalità, luogo e data di nascita, grado di istruzione, eventuali rapporti di lavoro precedenti, etc.). Al lavoratore straniero viene rilasciato solo nel caso in cui sia in possesso di un permesso di soggiorno per studio, per ricongiungimento familiare e per lavoro subordinato. Per ottenere il libretto di lavoro è necessario recarsi presso il Servizio Ispezione del Lavoro (l'ex Ispettorato provinciale del Lavoro) ed è necessario presentare: un permesso di soggiorno che consenta il lavoro; la dichiarazione di disponibilità ad assumere del datore di lavoro; il certificato che attesta che si è fatta una visita medica di idoneità; l'iscrizione al collocamento (che si può fare anche dopo). La documentazione dovrebbe essere presentata dal datore di lavoro; egli tuttavia può delegare (per iscritto) il

La procedura descritta è relativa alla richiesta nominativa di “lavoratore stagionale”.

Il datore di lavoro che non ha conoscenza diretta dello straniero, può comunque richiedere l'autorizzazione al lavoro per una o più persone iscritte nelle liste degli stranieri che chiedono di lavorare (già definita “seconda modalità”).

Tali liste sono tenute presso le sedi consolari o le Ambasciate italiane all'estero, e contengono i nominativi delle persone che sono disponibili ad una attività di lavoro in Italia. Secondo l'art. 32 del Regolamento di attuazione, tutte le liste di tutte le sedi consolari vengono inserite nell'Anagrafe informatizzata dei lavoratori extracomunitari (Aile¹⁶) presso il Ministero del Lavoro. Tuttavia ai fini della compilazione di dette liste, esistono dei diritti di precedenza che possono essere fatti valere dai cittadini stranieri (che sono stati già richiamati in precedenza).

Il lavoratore straniero che abbia già svolto un lavoro stagionale e abbia rispettato le condizioni indicate nel permesso di soggiorno, uscendo alla scadenza dal territorio nazionale, ha diritto di precedenza per il rientro in Italia l'anno successivo, presso lo stesso datore di lavoro o nell'ambito delle medesime richieste nominative, nonché nelle richieste senza indicazione nominativa, rispetto ai lavoratori stranieri che si trovano nelle stesse condizioni.

Inoltre, a partire dal secondo soggiorno in Italia per lavoro stagionale, lo straniero al quale venga offerto un lavoro a tempo indeterminato o determinato può richiedere alla Questura un permesso di soggiorno per lavoro di durata biennale, purché rientri nei limiti numerici quantitativi e qualitativi (quote) determinate dai decreti annuali dei flussi di ingresso per lavoro a disposizione dell'Ufficio Provinciale territorialmente competente. In tal caso il permesso di soggiorno per lavoro subordinato è rilasciato entro 20 giorni dalla presentazione della domanda (art. 24 comma 4 del T.U., art. 38 comma 7 del Regolamento).

lavoratore. Si ricorda che alla fine del rapporto di lavoro il libretto va restituito all'Ispettorato.

¹⁶ [Http://www.aile.it/](http://www.aile.it/)

Si è già detto che le richieste di autorizzazione al lavoro stagionale possono essere presentate anche dalle Associazioni di categoria per conto dei loro associati.

L'autorizzazione al lavoro stagionale a più datori di lavoro che impiegano lo stesso lavoratore straniero per periodi di lavoro complessivamente compresi nella stagione, nel rispetto dei limiti temporali previsti, deve essere unica, su richiesta dei datori di lavoro, anche cumulativa, presentata contestualmente, ed è rilasciata a ciascuno di loro¹⁷. Sono ammessi rinnovi di autorizzazioni anche a richiesta di datori di lavoro diversi, purché nell'ambito del periodo massimo previsto (6 o 9 mesi) (art. 38 comma 4 del Regolamento).

Le Commissioni regionali per l'impiego possono stipulare con le Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale dei lavoratori e dei datori di lavoro, con le Regioni e con gli Enti Locali apposite convenzioni dirette a favorire l'accesso dei lavoratori stranieri ai posti di lavoro stagionale individuati. Le convenzioni possono individuare il trattamento economico e normativo, comunque non inferiore a quello previsto per i lavoratori italiani, e le misure per assicurare idonee condizioni di lavoro della manodopera, nonché eventuali incentivi diretti o indiretti per favorire l'attivazione dei flussi e dei deflussi e le misure complementari relative all'accoglienza (Legge 40/98 art. 22 comma 5).

Si è già detto che il permesso di soggiorno per lavoro stagionale può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro subordinato (T.U. art. 22 comma 10, nei limiti delle quote stabilite nei decreti annuali sui flussi), si deve ora aggiungere che può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi familiari anche fino ad un anno successivo alla scadenza, in caso di possesso dei requisiti per il ricongiungimento familiare con italiano, cittadino dell'U.E., straniero in regola con le norme sul soggiorno.

Il rinnovo del permesso di soggiorno deve essere richiesto dallo straniero al Questore della Provincia in cui lo straniero risiede o abitualmente dimora, almeno 30 giorni prima della scadenza ed è sottoposto alla verifica delle condizioni previste per il rilascio o delle diverse condizioni previste dalla Legge. Le ulteriori autorizzazioni al lavoro sono ammesse purché rientrino

¹⁷ Secondo la Legge quindi ogni datore di lavoro dovrà presentare il contratto e la documentazione relativa allo stesso soggetto.

nell'ambito del periodo massimo previsto (6 o 9 mesi) (art. 38 comma 4 del Regolamento).

Se sono trascorsi più di 60 giorni dalla data di scadenza del permesso di soggiorno senza che ne sia stato richiesto il rinnovo, lo straniero deve essere espulso dal Prefetto.

Ai fini del rinnovo, la disponibilità di un reddito da fonte lecita, sufficiente al sostentamento dello straniero e dei familiari conviventi a carico, può essere accertata d'ufficio sulla base di una dichiarazione resa dall'interessato¹⁸.

Il permesso è rinnovato, per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio del iniziale, entro 20 giorni dalla presentazione della domanda.

Il permesso di soggiorno o il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato già rilasciato, esso è revocato, quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato.

Il lavoratore straniero in possesso di regolare permesso di soggiorno non scaduto che dovesse perdere il posto di lavoro, anche per dimissioni, potrà iscriversi nelle liste di collocamento della zona di residenza per il periodo di residua validità del permesso di soggiorno¹⁹. Il datore di lavoro è tenuto a comunicare il licenziamento (o la dimissione del lavoratore) alla Direzione provinciale del lavoro entro 5 giorni.

Lo straniero che si trova in Italia con un permesso che consente il lavoro e che viene dichiarato invalido civile, può iscriversi nelle apposite liste; detta iscrizione equivale a quella al collocamento (T.U. art. 39 comma 3).

I lavoratori stagionali hanno inoltre diritto a (T.U. art. 25):

¹⁸ Nella pratica il rinnovo -come è noto- viene concesso dalla Questura locale sulla base di proprie valutazioni. In questo caso come documento comprovante l'autonomia economica vale sicuramente il contratto di lavoro, tuttavia potrebbe essere accolta anche una sorta di autodichiarazione del lavoratore.

¹⁹ Mentre per i lavoratori subordinati sarebbe comunque per una durata non inferiore ad un anno, gli stagionali non possono rinnovare il loro permesso di soggiorno oltre il limite di 9 mesi e non per iscrizione al collocamento.

- assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti;
- assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali;
- assicurazione contro le malattie;
- assicurazione per la maternità.

Non hanno invece diritto agli assegni familiari e alla assicurazione contro la disoccupazione involontaria. Il datore di lavoro deve versare all'INPS un contributo pari e in sostituzione dei contributi per l'assegno per il nucleo familiare e contro la disoccupazione involontaria che verranno destinati al Fondo nazionale per le politiche migratorie al fine di assicurare gli interventi assistenziali dei lavoratori. In caso di un successivo ingresso in Italia è possibile per il lavoratore straniero riaprire la posizione contributiva.

Si deve anche ricordare che il datore di lavoro che assume un lavoratore stagionale senza permesso rischia l'arresto da 6 mesi a un anno o una multa da 2 a 6 milioni (T.U. art. 22 comma 10-11).

Infine è possibile, per lo straniero che rientra definitivamente in patria dopo aver lavorato in Italia, ottenere il rimborso dei contributi versati, ma solo se si proviene da Stati che non hanno con l'Italia accordi di reciprocità in questo ambito²⁰, altrimenti possono essere trasferiti all'ente assicuratore dello Stato di provenienza del lavoratore straniero. In caso di successivo reingresso verrà ricostruita la posizione assicurativa del lavoratore (art. 25 comma 5 del T.U.).

Per ottenere la liquidazione (pari a circa il 20-30% dei contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro stesso) occorre presentare una domanda presso la sede I.N.P.S. - Ufficio Recupero Crediti in cui siano indicati domicilio in Italia e all'estero, banca estera presso cui effettuare il pagamento e numero del conto corrente. Dopo il rientro in patria il lavoratore deve consegnare il permesso o la carta all'autorità consolare italiana che comunica all'INPS il ritorno. La liquidazione arriva dopo circa 1 anno dalla successiva conferma della Questura.

²⁰ I Paesi che hanno la reciprocità sono: quelli della UE, Islanda Liechtenstein, Norvegia, Argentina, Brasile, Capoverde, Jugoslavia, Croazia, Slovenia, Svizzera Venezuela, Australia, U.S.A, Canada, Monaco, Tunisia, Turchia, Uruguay.

In sintesi, gli elementi essenziali dal punto di vista normativo, relativi al rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro stagionale sono i seguenti:

- la domanda può essere presentata o da un datore di lavoro o da una Organizzazione datoriale, all'Ufficio periferico del Ministero del Lavoro;
- il lavoratore può iscriversi in apposite liste presenti nelle Rappresentanze consolari all'estero e dichiararsi disponibile ad entrare in Italia;
- la domanda può essere nominativa o generica, in questo caso si farà riferimento alle liste sopraccitate;
- l'Ufficio periferico del Ministero del Lavoro rilascia l'autorizzazione entro 15 giorni;
- la pratica viene quindi istruita presso la Questura locale, in coincidenza con l'apertura dei flussi che definiscono le quote regionali e provinciali;
- la Questura deve rispondere entro 20 giorni, rilasciando il nulla osta;
- il datore di lavoro (o l'Organizzazione) invita ad entrare il lavoratore, che dovrà presentarsi alla Questura locale per il rilascio del permesso di soggiorno;
- il lavoratore deve iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, e quindi presentarsi in Questura;
- il permesso di soggiorno per lavoro stagionale ha validità minima di 20 giorni e massima di 6 mesi (o 9 per lavoro nel settore turistico-alberghiero);
- il datore di lavoro deve comunicare all'Ufficio periferico del Ministero del Lavoro (entro 5 giorni) l'inizio dell'attività di lavoro e richiedere il rilascio del libretto di lavoro;
- alla data di scadenza del permesso, il lavoratore deve rientrare in patria entro 15 giorni, pena l'espulsione se trascorrono più di 60 giorni;
- il permesso di soggiorno per lavoro stagionale può essere rinnovato entro il periodo di tempo stabilito (6 o 9 mesi), inoltre può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro dipendente o autonomo qualora sia

stato rilasciato alla persona già una prima volta (ovvero sia il secondo permesso per lavoro stagionale a lui rilasciato);

- il lavoratore straniero stagionale, se perde il posto può iscriversi alle liste del collocamento per la durata del permesso, analogamente se incorre in una invalidità; ha diritto inoltre all'assicurazione per invalidità, malattia, infortunio e maternità;
- al momento del rientro in patria si può richiedere il rimborso dei contributi.

4. OBIETTIVI GENERALI DELLA RICERCA E METODOLOGIA

A fronte di una situazione così complessa, e con tali e tanti risvolti giuridici, amministrativi, fenomenologici, economici e sociali, la presente ricerca intende fare luce sulle caratteristiche del lavoro stagionale degli stranieri in Italia, attraverso tre studi di caso, rispettivamente a Caserta, Rimini e nel Trentino-Alto Adige.

La ricerca è stata realizzata principalmente attraverso interviste a testimoni privilegiati, che ben conoscono il fenomeno nelle loro zone o nel suo complesso, ed interviste ad immigrati stagionali delle zone prescelte, nel periodo da giugno a ottobre 2001.

Salvo che per una decina di interviste a testimoni privilegiati di livello nazionale, tutte le interviste sono state svolte all'interno di 3 aree territoriali campione, e specificamente: il Casertano; il Trentino-Alto Adige; la zona di Rimini.

In ciascuna di queste aree sono state realizzate almeno 100 interviste a immigrati stagionali, nonché almeno 10 interviste a testimoni privilegiati, con il metodo della intervista diretta e sulla base di questionari strutturati e semistrutturati.

I lavoratori stagionali intervistati sono stati individuati attraverso:

- visite ai luoghi di ritrovo e di alloggio identificati dalle associazioni e dai testimoni privilegiati sul territorio;
- contatto diretto nel luogo di lavoro (ad es., per i venditori ambulanti).

Per una buona riuscita del lavoro, le interviste agli immigrati stagionali prevedevano una ricompensa per l'intervistato commisurata al costo del lavoro stimato per la realizzazione dell'intervista (ovvero 10.000 lire per un'intervista di 30 minuti). Ciò dovrebbe assicurare che l'intervistato dedichi più attenzione alle domande ed alle risposte. Le interviste erano anonime e sono state realizzate in colloqui singoli con il rispondente, onde evitare che altri soggetti potessero condizionarne le risposte.

PARTE

SECONDA

L'INDAGINE SUI LAVORATORI STAGIONALI IMMIGRATI

1. IL DISEGNO DELLA RICERCA

Il lavoro stagionale costituisce storicamente una modalità di impiego molto diffusa in settori importanti del sistema economico e produttivo del nostro paese.

In questo quadro, l'evoluzione dei flussi migratori in entrata verso l'Italia, fin dalle sue fasi iniziali, è risultata correlata in modo significativo alla domanda di attività di tipo temporaneo e stagionale.

Allo stato attuale il fabbisogno di mano d'opera straniera da collocare nei diversi segmenti del lavoro stagionale continua a rappresentare una delle aree in cui si concentra un'quota rilevante di lavoratori immigrati.

L'insieme delle problematiche connesse con la crescita di questo fenomeno sono state affrontate in tempi recenti dal legislatore, attraverso un serie di interventi che si inscrivono all'interno di un quadro organico di provvedimenti di tipo legislativo e/o amministrativo. Ci si riferisce in particolare a:

- la presenza nel Testo Unico sull'emigrazione n. 286 del 1998 di specifici requisiti nei meccanismi e nelle modalità di ingresso per i lavoratori stagionali rispetto alle altre attività a tempo indeterminato o al lavoro autonomo;
- l'esistenza di quote specifiche connesse con le attività stagionali nei decreti di flusso di entrata degli stranieri;
- le autorizzazioni al lavoro stagionale sono divenute una componente importante delle intese bilaterali in materia di flussi, raggiunte con altri paesi del Mediterraneo, dell'Europa centrale e orientale e dell'Africa sub-sahariana.

È pur vero, d'altro canto, che l'elevato grado di atomizzazione ed articolazione che caratterizza il lavoro stagionale nelle sue differenti manifestazioni esercita effetti di ricaduta non trascurabili nella determinazione delle condizioni e dei rapporti di lavoro che interessano i cittadini immigrati impiegati in attività stagionali.

Dal punto di vista giuridico ed amministrativo, ed in riferimento ai rapporti di lavoro instaurati, i cittadini stranieri che svolgono attività di tipo stagionale possono essere suddivisi in più categorie tra loro differenziate:

- immigrati con permesso di soggiorno per lavoro stagionale in possesso o meno di regolare contratto di lavoro;
- immigrati con permesso di soggiorno differente da quello per lavoro stagionale con o senza contratto;
- stranieri privi di permesso di soggiorno e senza contratto di lavoro.

Le caratteristiche e le specificità delle condizioni di lavoro collegate con la stagionalità non agevolano d'altronde lo sviluppo delle conoscenze sugli elementi più significativi in grado di analizzare il fenomeno del lavoro stagionale svolto dai cittadini immigrati in Italia.

Gli elementi di forte eterogeneità e molecolarizzazione che contraddistinguono la domanda di mano d'opera straniera per attività stagionali risultano inoltre accentuati dalla elevata differenziazione tipologica dei differenti comparti produttivi interessati e dalle peculiarità di tipo locale e territoriale che caratterizzano le diverse forme di lavoro stagionale

Con la ricerca che di seguito si presenta si è voluto fornire un primo contributo finalizzato a raccogliere alcuni strumenti conoscitivi in grado di orientare l'attenzione sugli aspetti più importanti che possono disegnare la realtà dei lavoratori stranieri stagionali in alcune aree territoriali interessate al fenomeno.

2. CONTENUTI ED OBIETTIVI DELL'INDAGINE

I settori economici maggiormente coinvolti dalla presenza di lavoro stagionale realizzato da mano d'opera immigrata sono costituiti soprattutto dall'agricoltura e dall'insieme delle attività di servizio collegate con il turismo (pubblici esercizi, alberghi, ristoranti, altre strutture ricettive ecc.).

L'ambulantato, inteso nelle sue diverse forme e modalità differenziate, rappresenta un'altra attività significativamente collegata agli andamenti della stagionalità: anche in questo caso la presenza di lavoratori provenienti dall'estero è cospicua e crescente nel tempo.

I motivi della vasta articolazione tipologica e della estesa diffusione territoriale dell'universo di riferimento interessato all'indagine risiedono, come si è visto, sia nella complessità delle modalità di ingresso nel nostro paese di questi lavoratori, nonché nella complessività dei meccanismi di reclutamento nell'attività lavorativa che caratterizza l'impiego di mano d'opera straniera stagionale.

In tali condizioni è risultato obiettivamente impossibile compiere una ricognizione di carattere generale sull'insieme dei temi oggetto di analisi; si è optato per la realizzazione di indagini specifiche in aree e bacini locali particolarmente interessati alla diffusione del fenomeno.

Si è in tal modo focalizzata l'attenzione in ambiti più ristretti dove è stato più agevole registrare gli elementi salienti che contraddistinguono lo stato e l'evoluzione delle attività di lavoro stagionale svolte dalla popolazione immigrata.

Le aree in cui sono stati realizzati gli studi di caso sono le provincie di Trento, Rimini e Caserta. In tutte queste zone l'esistenza di una forte domanda di lavoro stagionale coinvolge quote significative di mano d'opera immigrata.

I principali settori interessati all'attività dei lavoratori stranieri in queste realtà coincidono con i segmenti produttivi dove anche sul piano nazionale è più consistente la presenza di lavoratori stranieri: l'agricoltura a Caserta, i servizi turistici e l'ambulantato a Rimini, ancora le attività agricole e il turismo in provincia di Trento.

In ciascuna di queste aree sono state realizzate 100 interviste ad altrettanti immigrati che svolgono attività di lavoro stagionale. I questionari utilizzati per l'indagine sono di tipo strutturato con la presenza di domande chiuse. I lavoratori stagionali intervistati sono stati individuati tramite:

- visite ed interventi diretti nei luoghi di ritrovo e di alloggio;
- contatto realizzato presso i luoghi di lavoro.

La rilevazione è stata effettuata da intervistatori specializzati che hanno somministrato agli intervistati i questionari predisposti per l'indagine, garantendo qualità e correttezza delle modalità di somministrazione realizzate.

Le finalità generali della ricerca possono così venire sintetizzate:

- analisi delle caratteristiche dei percorsi migratori dei soggetti rilevati;
- individuazione dei fattori ostativi in grado di ostacolare l'evoluzione dei flussi migratori nel nostro paese;
- individuazione degli elementi e degli strumenti che hanno invece favorito lo sviluppo dell'immigrazione in Italia;
- analisi delle condizioni di vita che caratterizzano la permanenza e il soggiorno nelle aree oggetto di indagine,
- realizzazione di riflessioni specifiche relative alle condizioni di lavoro e alle problematiche esistenti a tale proposito;
- valutazioni in ordine alla realtà lavorativa vissuta e al reddito disponibile;
- giudizio sulle condizioni abitative e sui costi economici relativi alla fruizione dell'alloggio;
- considerazioni e riflessioni sulla utilizzazione del tempo libero e sulle prospettive esistenti a tale proposito;
- analisi dei progetti futuri in relazione al grado di integrazione raggiunto durante la permanenza in Italia.

3. CARATTERISTICHE SOCIO STRUTTURALI DEI SOGGETTI RILEVATI

L'indagine di campo sui lavoratori stagionali stranieri che prestano la propria opera nelle tre aree geografiche oggetto di analisi ha interessato complessivamente 300 soggetti di nazionalità straniera.

Il campione non pretende di rappresentare in termini statistici l'universo del lavoro stagionale svolto da mano d'opera immigrata in ciascuna delle zone in cui è stata effettuata la rilevazione. Il carattere essenzialmente qualitativo che ha guidato l'impostazione generale della ricerca ha indotto a privilegiare gli aspetti di tipo metodologico e funzionale in grado di concorrere a fornire indicazioni valide, idonee a descrivere la realtà del lavoro stagionale degli immigrati, per ciò che attiene alle condizioni di vita e di lavoro, alle modalità di applicazione delle normative vigenti, al grado di integrazione sociale e culturale sviluppato dall'esercizio della attività lavorativa.

L'analisi delle caratteristiche strutturali in grado di identificare l'insieme dei lavoratori oggetto di indagine presenta un quadro generale che può così venire descritto e sintetizzato.

Per ciò che concerne la suddivisione del campione per sesso degli intervistati, si registra una rilevante prevalenza della componente maschile che risulta ancora più accentuata tra i lavoratori agricoli del Casertano.

Sesso degli intervistati, per area (val. %)

Sesso	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Maschio	75,6	79,2	79,0	78,0
Femmina	24,4	20,8	21,0	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

La composizione del totale degli intervistati per classi di età, indica che la quasi totalità dei lavoratori è al di sotto della soglia dei 40 anni; a Trento e Rimini è maggioritaria la presenza dei più giovani, mentre nell'area di Caserta prevalgono i lavoratori in età più matura in età compresa tra i 30 ed i 39 anni.

Classi di età degli intervistati, per area (val. %)

Età	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Fino a 24 anni	34,4	27,7	10,0	23,7
25-29 anni	27,8	33,7	35,0	32,3
30-39 anni	26,7	31,7	53,0	37,5
40 anni e oltre	11,1	6,9	2,0	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Per quanto attiene alla provenienza dei lavoratori consultati, la presenza di più nazionalità appartenenti a tutti i continenti conferma anche in questo caso i caratteri multietnici e policentrici dell'immigrazione in Italia dove non si sono verificate concentrazioni di gruppi di etnie dominanti nei confronti dell'insieme della popolazione straniera. Nell'ordine marocchini e albanesi costituiscono le nazionalità più numerose, seguite dalle diverse etnie dell'Africa australe.

Le popolazioni del Maghreb sono concentrate in misura maggiore nel territorio della provincia di Caserta; albanesi e marocchini, seguiti da pakistani e senegalesi risultano prevalere nell'area di Rimini, mentre le nazionalità dell'Europa dell'Est e le popolazioni provenienti dai differenti paesi dell'Asia possono vantare le presenze più elevate nella provincia di Trento.

Nazionalità degli intervistati, per area (val. %)

Nazionalità	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Marocco	6,7	19,7	21,0	16,3
Pakistan	1,1	17,8		6,6
Senegal	3,4	12,9	5,0	7,2
Albania	5,6	19,8	10,0	12,1
Tunisia	1,1	5,0	10,0	5,5
Algeria	14,6	2,0	10,0	8,6
Est Europa	14,6	8,9	3,0	8,6
Ex Jugoslavia	11,2		10,0	6,9
Ex URSS	6,7	2,0	4,0	4,1
Africa Australe	12,4	2,0	21,0	11,7
Asia	19,2	4,0	6,0	9,3
Altro	3,4	5,9		3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

L'articolazione del campione a seconda della religione professata dai lavoratori vede prevalere di gran lunga ovunque i mussulmani, seguiti dai cattolici.

Religione degli intervistati, per area (val. %)

Religione	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Cattolica	28,4	18,8	19,0	21,8
Altre cristiane	4,5	5,0	13,0	7,6
Musulmana	51,2	66,3	64,0	60,9
Altro	15,9	9,9	4,0	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Per quanto riguarda lo stato civile, oltre la metà dei soggetti rilevati è costituita da celibi e/o nubili, mentre si rileva la presenza di più del 40% di lavoratori sposati o conviventi; questi ultimi sono più numerosi nel Casertano.

Stato civile degli intervistati, per area (val. %)

Stato civile	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Celibe/Nubile	70,5	50,5	32,0	50,4
Sposato/a (convivente) con connazionale	26,1	45,5	54,6	42,7
Sposato/a con persona di altri paesi	2,3	3,0	2,1	2,4
Separato-divorziato-vedovo/a	1,1	1,0	11,3	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

In relazione al livello di istruzione degli intervistati, quote equivalenti pari ad oltre il 30% del totale sono in possesso del titolo di scuola media inferiore e del diploma di scuola media superiore; poco più del 20% detiene la licenza elementare o titoli equivalenti, mentre circa il 10% dispone di attestato di frequenza di corsi di formazione professionale e una percentuale analoga non possiede alcun titolo ufficiale.

Titolo di studio degli intervistati, per area (val. %)

Titolo	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Nessun titolo	3,4	4,1	1,0	2,8
Senza titolo di studio	5,7	21,4	1,0	9,4
Elementare (circa 5 anni in totale)	12,5	42,9	13,0	23,1
Diploma di scuola media inferiore (circa 8 anni in totale)	27,3	18,4	53,0	33,2
Diploma di scuola superiore (circa 13 anni in totale)	55,7	12,2	30,0	31,8
Formazione professionale Attestato/ diploma	1,1	5,1	24,0	10,5

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

4. IL PROGETTO MIGRATORIO

L'insieme dei processi e delle motivazioni che hanno accompagnato l'iter migratorio della popolazione straniera presente in Italia costituisce un fattore di primaria importanza per comprendere le caratteristiche complessive assunte dal fenomeno dell'immigrazione verso il nostro paese.

Gli eventi, che sono all'origine e che affiancano nel tempo l'evoluzione delle esperienze compiute dagli immigrati, rappresentano in effetti altrettanti elementi in grado di individuare gli aspetti salienti che contraddistinguono l'evoluzione e la crescita dei flussi migratori.

Nel presente capitolo sono analizzate e descritte le vicende e i percorsi realizzati dai lavoratori immigrati residenti nelle aree geografiche oggetto di analisi, a partire dalla decisione di abbandonare il paese di origine fino all'arrivo in Italia e all'impatto con la realtà del nostro paese.

In base alle informazioni raccolte attraverso l'indagine di campo è stato possibile acquisire informazioni ed elementi conoscitivi in relazione a:

- le condizioni di vita nel paese di origine;
- le motivazioni all'origine della decisione di lasciare il paese di provenienza;
- i percorsi che hanno caratterizzato l'esperienza migratoria;
- i fattori che hanno indotto alla scelta di soggiornare in Italia.

4.1. Le condizioni nel paese di origine

La realtà vissuta nel periodo precedente l'emigrazione è stata analizzata prendendo in considerazione due aspetti specifici riguardanti l'esperienza realizzata nei paesi di provenienza. Ci si riferisce a:

- le caratteristiche tipologiche delle città di residenza, per ciò che attiene alle dimensioni demografiche e alla tipologia urbanistica;

- l'attività lavorativa svolta prima di lasciare il paese.

Solo poco più di un lavoratore su 10 risiedeva nelle città capitali dei paesi di provenienza; circa il 60% ha vissuto in villaggi e piccoli centri, quasi il 30% in aree urbane di dimensioni rilevanti (tab. 1).

Tra i lavoratori che svolgono attività di tipo stagionale nelle zone interessate dalla rilevazione risulta dunque minoritaria la presenza di immigrati che viveva in aree metropolitane e nei grandi centri dei paesi di origine. In particolare soprattutto tra i più giovani prevalgono gli immigrati che risiedevano nei villaggi.

Orientando l'attenzione sulla condizione lavorativa degli immigrati nei loro paesi di origine, si evince che all'interno dei fattori che spingono i cittadini ad emigrare, la ricerca di una occupazione e la esigenza di trovare comunque uno sbocco professionale costituiscono alcune tra le motivazioni più ricorrenti: circa la metà dei lavoratori intervistati è infatti composto da disoccupati, studenti o da soggetti in altra condizione non professionale (tab. 2)

Quasi il 20% è costituito da contadini e braccianti, mentre quote di entità equivalenti, oscillanti ciascuna attorno al 10% del totale dei casi analizzati, esercitava mansioni di tipo operaio o attività di lavoro autonomo.

In sintesi il confronto tra l'attuale condizione lavorativa e la condizione occupazionale nel paese di provenienza presenta quindi la seguente configurazione:

- gli immigrati che svolgevano nei loro paesi mansioni operaie o che erano occupati in attività agricole spesso sono impiegati nell'ambulato;
- tra i disoccupati e gli altri soggetti che non svolgevano alcuna attività lavorativa è considerevole il numero di chi è impiegato in Italia nell'Agricoltura e nei Servizi;
- gli studenti hanno trovato più di altri sbocchi occupazionali connessi con le attività terziarie di servizio e con il lavoro operaio.

Dall'insieme delle informazioni acquisite nel corso della indagine di campo emerge dunque come le condizioni socio economiche più diffuse nei paesi

di origine riconducano ad un elevato grado di precarietà ed emarginazione sociale.

4.2. Le cause dell'emigrazione

Le motivazioni che inducono alla decisione di emigrare traggono la loro origine da una pluralità di cause spesso tra loro eterogenee. In molti casi, inoltre, si può registrare l'esistenza di più concause che convivono nei medesimi soggetti.

E' pertanto opportuno individuare in termini quantitativi la gerarchia dei motivi che possono comportare la scelta dell'emigrazione.

All'interno del campione di lavoratori stagionali immigrati delle aree di Trento, Rimini e Caserta, le cause che ricorrono di gran lunga con maggiore frequenza rimandano alla assenza di opportunità professionali nei paesi di origine e, in misura lievemente più contenuta, alla volontà disporre di livelli di reddito più alti: più del 50% del totale dei casi rilevati adduce questo tipo di motivazioni (tab. 3).

Tra le altre cause indicate, che risultano in ogni caso molto meno ricorrenti, una quota di poco superiore al 10% richiama l'attenzione su motivi di carattere politico e ideologico; altre motivazioni richiamate da quote di lavoratori comprese tra il 5 e il 10% sono collegate con il problema dei ricongiungimenti familiari, i motivi di studio e il desiderio di ottenere una qualifica professionale più adeguata.

Gli altri motivi espressi (desiderio di conoscere altre culture all'estero, volontà di viaggiare, carenza di servizi sociali nel paese di origine, evitare il servizio militare nel proprio paese) presentano valori quasi del tutto frizionali, pari o inferiori al 3% del totale dei casi.

Il raffronto con le nazionalità presenti nelle aree in cui è stata condotta la ricerca evidenzia come le popolazioni del Maghreb e i senegalesi sottolineino in misura più rilevante la necessità di trovare un lavoro; questi ultimi insieme agli immigrati dell'Est europeo evocano in entità più estesa le opportunità di migliorare le proprie condizioni economiche. Le motivazioni di carattere politico sono invece ricordate in entità

relativamente più elevata dai cittadini dei territori della ex Jugoslavia e dell’Africa Australe.

L’esperienza dell’immigrazione in Italia pare comunque rispondere in modo sostanzialmente efficace alle esigenze poste sotto il profilo economico: in oltre l’80% dei casi considerati i lavoratori presenti nelle tre aree oggetto di analisi ritengono di aver migliorato le loro condizioni economiche (graf. 1). Nelle aree di Rimini e di Caserta si registrano le valutazioni più lusinghiere a tale proposito.

4.3. I percorsi dei flussi migratori

Il progetto migratorio degli stranieri presenti in Italia si sviluppa di norma attraverso una serie di passaggi ed esperienze consequenziali. Su queste ultime giocano un ruolo fondamentale fattori di diversa natura ed origine.

Ci si riferisce in particolare a:

- le strutture di sostegno e le iniziative intraprese nel paese di provenienza per agevolare la realizzazione dei percorsi migratori;
- i costi sostenuti per l’emigrazione;
- le eventuali esperienze effettuate in altri paesi prima di raggiungere l’Italia;
- il grado di informazione sulle normative vigenti in materia di immigrazione e l’utilizzazione degli strumenti legali ed amministrativi esistenti.

Secondo l’esperienza compiuta dai lavoratori stranieri oggetto di indagine, solo una quota minoritaria di immigrati si serve delle strutture ufficiali preposte a fornire servizi ed informazioni per gli emigranti (ambasciate, agenzie private, enti religiosi ecc.); la maggioranza utilizza i canali informali di amicizia e di parentela, oppure affronta da solo i rischi dell’immigrazione in altri paesi (tab. 4). Tra i lavoratori stagionali del Trentino più numerosi i soggetti che si sono avvalsi del contributo fornito dalle strutture ufficiali. Quasi mai, inoltre si ricorre a strumenti di tipo

formativo per prepararsi all'esperienza dell'emigrazione (corsi di lingua, corsi professionali ecc.).

Il costo medio per l'emigrazione si aggira attorno ai 2.200.000 lire. Gli stranieri provenienti dai paesi asiatici e dall'Africa continentale sostengono costi molto più elevati, mentre i cittadini dei paesi del Mediterraneo e dell'Europa orientale riescono ad emigrare investendo risorse più contenute (graf. 2). La composizione delle somme impiegate vede del resto la evidente prevalenza dei costi finalizzati all'acquisto del biglietto di viaggio; notevoli risultano pure le spese per la documentazione e per i visti di ingresso e le somme utilizzate per il ricorso ad intermediari (tab. 5). L'intervento di questi ultimi è stato richiesto soprattutto dai lavoratori stagionali della provincia di Rimini.

Solo poco più di 1/3 degli intervistati ha soggiornato in altri paesi europei prima dell'arrivo in Italia. I paesi di transito attraversati sono stati nell'ordine la Francia, la Spagna, altri paesi dell'Europa dell'Est e la Germania (tab. 6). Appare ovvio rilevare come nei percorsi migratori dei lavoratori presenti nelle diverse aree geografiche del paese eserciti una influenza non trascurabile la distribuzione per nazionalità degli immigrati in ciascuna zona: Francia e Spagna costituiscono i territori di transito preferiti per i cittadini nord-africani e dell'Africa australe; la presenza cospicua a Trento di immigrati provenienti dall'Europa orientale giustifica il numero elevato di immigrati dell'area che sono transitati nei paesi dell'Est.

Circa il 60% del totale dei casi analizzati dichiara di essere arrivato per la prima volta in Italia solo nel corso degli ultimi due anni. Solo il 10% è approdato nel nostro paese prima del 1995 e una quota analoga vi ha sostato durante il biennio '96/'97; circa il 20%, infine, si è fermato per la prima volta in Italia nel 1998 (tab. 7). I gruppi di lavoratori stagionali con maggiore esperienza temporale di soggiorno in Italia si trovano in Provincia di Rimini e a Trento; a Caserta, viceversa, si concentrano per lo più stranieri di recente immigrazione. I lavoratori del Casertano in effetti, anche perché presenti in Italia da meno tempo rispetto a quelli delle altre zone in cui è stata realizzata la rilevazione, paiono essere più stabili territorialmente: quasi i 3/4 dichiarano di aver soggiornato all'arrivo in Italia in Campania o in altre regioni meridionali; gli immigrati che prestano la propria opera a Rimini o nel Trentino, invece, risultano possedere un elevato grado di mobilità territoriale che li ha visti soggiornare precedentemente in differenti regioni italiane (tab. 8).

Il grado di conoscenza e l'utilizzazione degli strumenti di documentazione necessari per l'ingresso e il soggiorno in Italia costituisce un elemento importante in grado di agevolare e favorire i processi di integrazione della popolazione immigrata nel nostro paese.

Se si prende in considerazione il totale dei soggetti rilevati, poco meno di 1/4 ha dichiarato di aver fatto uso del sistema dei visti di autorizzazione per l'ingresso in Italia; quasi il 40% ha utilizzato visti appositi per il lavoro stagionale; quote pressoché trascurabili di lavoratori hanno fatto ricorso alla normativa per il diritto di precedenza in quanto lavoratori di ritorno e alle "liste di prenotazione dall'estero" per l'entrata in Italia (tab. 9). A Rimini pare concentrarsi il livello massimo di precarietà ed irregolarità, da attribuire probabilmente alla forte presenza di ambulanti che spesso operano in condizioni di sostanziale illegalità.

L'ambulantato rappresenta d'altro canto il settore dove si rileva l'incidenza più estesa di irregolarità: oltre il 40% dei venditori ambulanti considerati non è in possesso del permesso di soggiorno, a fronte di un indice di irregolarità complessivo pari a circa il 13% (tab. 10). Rispetto a quasi la metà dell'insieme dei lavoratori oggetto di analisi che detengono il permesso per lavoro stagionale, la quota degli occupati nel settore agricolo in tali condizioni sale a più del 60%; oltre il 40% di chi esercita mansioni di tipo operaio risulta in possesso del visto per lavoro subordinato rispetto ad una incidenza generale calcolata sull'insieme degli intervistati che è inferiore al 15%, mentre tra gli addetti ai Servizi è rilevante il numero degli stranieri con visto per motivi di studio (circa il 10%, mentre la quota complessiva relativa al totale è pari a poco meno del 5%).

Dall'analisi ragionata dei dati relativi a questi temi viene confermato il carattere eterogeneo, non specificatamente definito, dell'universo dei lavoratori stranieri che esercitano attività stagionali: spesso possiedono una documentazione non coerente rispetto alle caratteristiche del lavoro svolto; accanto e parallelamente ad attività di tipo stagionale possono svolgere lavori con carattere continuativo e costante; non risulta trascurabile al loro interno la presenza di studenti immigrati. Il lavoro stagionale esercitato dalla popolazione straniera costituisce dunque una realtà che presenta caratteristiche estremamente variegata al proprio interno, per quanto concerne condizioni, tipologia e qualità delle attività svolte.

In questo quadro è interessante notare come solo circa il 15% dei lavoratori abbiano dichiarato di avere avuto offerte di lavoro quando risiedevano ancora nel loro paese. Nella grande maggioranza dei casi, quindi, i percorsi che conducono all'inserimento nel mondo del lavoro vengono compiuti interamente durante la presenza in Italia (graf. 3). Tra i lavoratori stagionali della provincia di Trento è più elevato il numero di immigrati che giungono nel nostro paese dopo avere già ricevuto una proposta di lavoro.

I problemi connessi con la crescita dei flussi migratori in Italia sono stati spesso fronteggiati attraverso l'adozione di misure di carattere emergenziale finalizzate a legalizzare stati di fatto e situazioni concrete che non si era riusciti in precedenza a prevedere e governare.

In questo contesto sono stati promulgati una serie di provvedimenti idonei a regolarizzare ambiti di illegalità diffusa consolidatisi nel tempo.

Un lavoratore su dieci, tra l'insieme dei casi presi in considerazione, ha fatto domanda di sanatoria nel corso della sua permanenza in Italia. Nella provincia di Rimini il numero di immigrati che hanno usufruito di questi interventi è relativamente più elevato che nelle aree di Trento e Caserta (graf. 4).

4.4. La scelta dell'Italia

Le ragioni che hanno indotto alla decisione di trasferirsi in Italia rappresentano un fattore non secondario in grado di chiarire alcuni aspetti significativi delle caratteristiche assunte dai flussi migratori in entrata nel nostro paese.

Per più del 40% dei casi le motivazioni principali che hanno contribuito alla scelta dell'Italia come paese meta di immigrazione sono rappresentate dalla esistenza di normative poco restrittive che consentono spesso ingressi irregolari, oppure dalla volontà di raggiungere connazionali già presenti nel nostro paese (tab. 11).

Altri elementi ricorrenti che inducono ad immigrare in Italia sono l'immagine esterna fornita dal nostro paese e la esistenza di offerte di lavoro

appetibili (circa 20%). Solo in pochi casi la vicinanza dei paesi di provenienza gioca un ruolo decisivo (meno del 10%).

L'opportunità di poter soggiornare senza eccessivi ostacoli e difficoltà, anche utilizzando modalità di ingresso non regolari, viene sottolineata con maggiore intensità dagli immigrati provenienti da molti paesi nord africani e dai senegalesi; pakistani e tunisini, invece, paiono essere interessati più di altri alla possibilità di raggiungere amici e parenti residenti in Italia.

Le indicazioni relative ai soggetti che hanno esercitato un ruolo importante, in grado di influire sulla decisione di venire in Italia, confermano che le filiere familiari e conoscitive rivestono una funzione fondamentale nella scelta del nostro territorio come meta dei flussi migratori. Più del 70% dei soggetti consultati afferma di essersi trasferito in Italia anche grazie ai suggerimenti di amici, mentre oltre la metà ha ascoltato i consigli dei parenti (tab. 12).

Risulta molto meno decisiva l'influenza esercitata dai mass media (poco più del 15% dei casi), mentre non pare ricoprire un ruolo significativo l'intervento dei canali istituzionali preposti al reclutamento o alla offerta di servizi informativi per l'emigrazione.

Gli strumenti di tipo istituzionale per il reclutamento risultano essere utilizzati in misura più estesa tra i lavoratori stranieri della provincia di Caserta.

La formulazione di valutazioni relative alla permanenza nel nostro paese indica l'esistenza di un grado di soddisfazione pressoché generalizzato nei confronti delle esperienze compiute in Italia. Secondo l'opinione di oltre il 90% dei lavoratori stagionali presenti nelle aree oggetto di indagine la realtà concreta vissuta ha comprovato le aspettative riposte al momento della scelta di trasferirsi in Italia (graf. 5).

Le maggiori riserve a tale proposito vengono registrate nelle provincie di Trento e Caserta dove sono relativamente più numerosi i casi in cui si manifesta l'esistenza di sentimenti di rammarico e delusione rispetto alle aspettative presenti all'arrivo in Italia.

Tab. 1 - Tipologia dei comuni di residenza del paese di origine per classi di età degli intervistati (val. %)

Localizzazione	Età				Totale
	Fino a 24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40 anni e oltre	
Villaggio	36,8	15,1	14,8	31,6	21,2
Piccolo centro	20,6	40,8	50,0	31,6	38,9
Grande centro	29,4	31,2	22,2	26,3	27,1
Capitale	13,2	12,9	13,0	10,5	12,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 2 - Condizione professionale nel paese di origine per tipologia del lavoro svolto (val. %)

Condizione professionale	Tipologia lavoro				Totale
	Agricolo	Operaio	Servizi	Ambulante	
Contadino/bracciante	15,0	12,9	16,7	53,0	17,2
Operaio/a	11,3	12,9	7,7	29,4	11,7
Autonomo	13,5	8,1	3,8		9,0
Disoccupato/a- in cerca di prima occupazione	24,1	22,6	30,9	17,6	25,2
Studente	3,8	24,1	19,2		12,1
Altra condizione non professionale	24,8		3,8		12,4
Altro	7,5	19,4	17,9		12,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

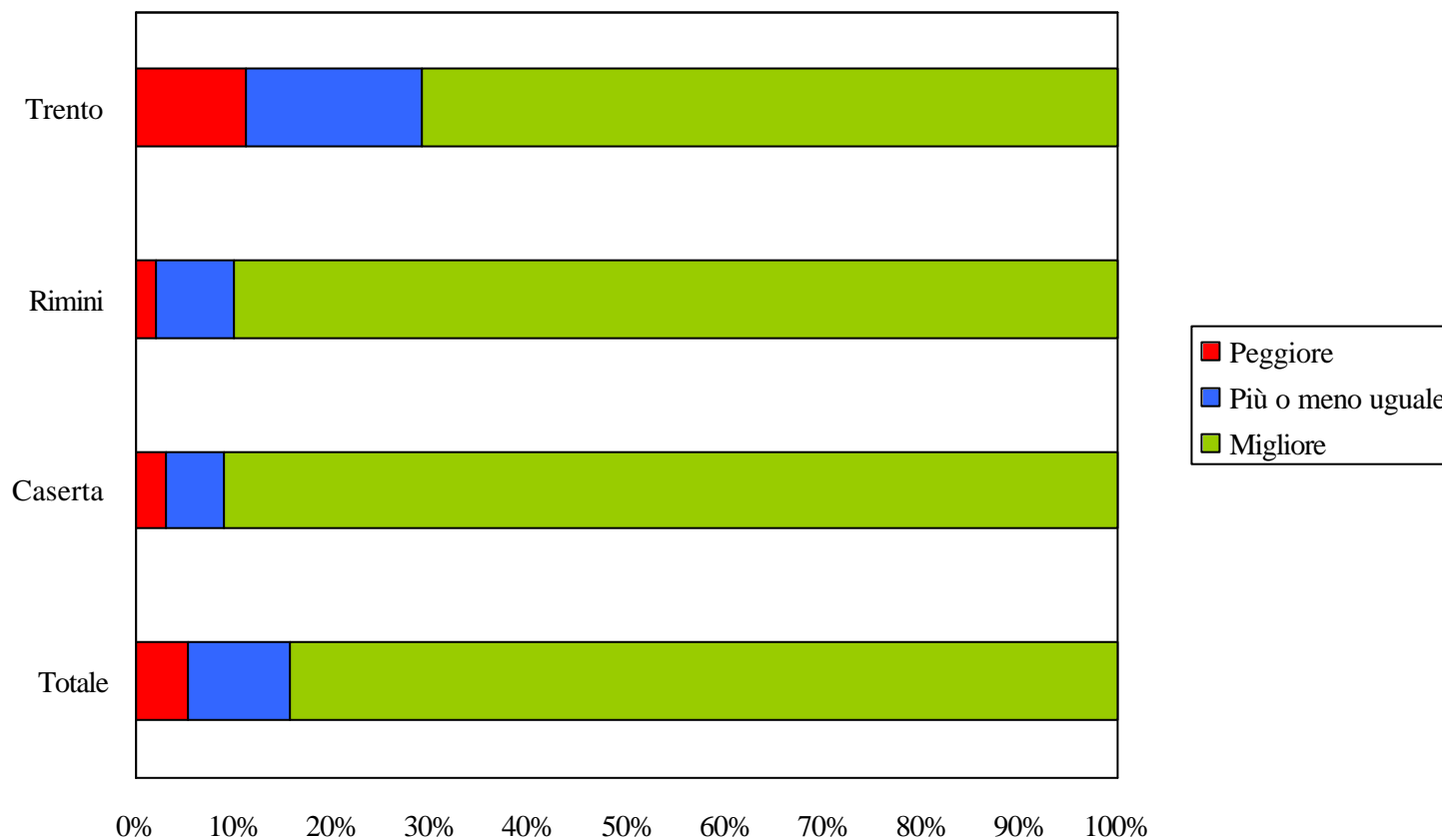
Tab. 3 - Motivazioni alla scelta di emigrare per nazionalità (val. %)

Motivo	Nazionalità											Totale	
	Marocco	Pakistan	Senegal	Albania	Tunisia	Algeria	Est Europa	Ex Jugoslavia	Ex URSS	Africa Australe	Asia		Altro
Mancanza di lavoro	72,3	61,1	90,5	48,6	62,5	64,0	37,5	45,0	50,0	38,2	44,4		54,2
Ricerca di maggior guadagno	53,2	77,8	85,7	51,4	37,5	40,0	75,0	55,0	41,7	14,7	55,6		50,3
Ricongiungimento con i familiari	6,4	5,6		17,1		8,0	8,3	5,0		8,8			6,3
Motivi politici (etnici, ideologici)	8,5			8,6	25,0	12,0		40,0	8,3	35,3	3,7		12,5
Desiderio di conoscere altre culture				2,9		8,0	4,2			5,9	3,7	33,3	3,5
Studio		5,6		5,7	6,3	4,0	4,2		8,3	23,5	25,9	22,2	8,3
Desiderio di qualificazione professionale	4,3				18,8		8,3			5,9	7,4	33,3	4,9
Voglia di viaggiare	2,1				6,3	8,0			8,3		3,7	44,4	3,5
Mancanza di servizi sociali soddisfacenti	10,6		4,8			4,0		10,0					3,1
Evitare il servizio militare	2,1							10,0	8,3	5,9			2,1
Altro				5,7			8,3			8,8		22,2	3,1

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Graf. 1 - Valutazione delle condizioni economiche attuali rispetto al paese d'origine per area territoriale



Fonte: indagine Censis, 2001

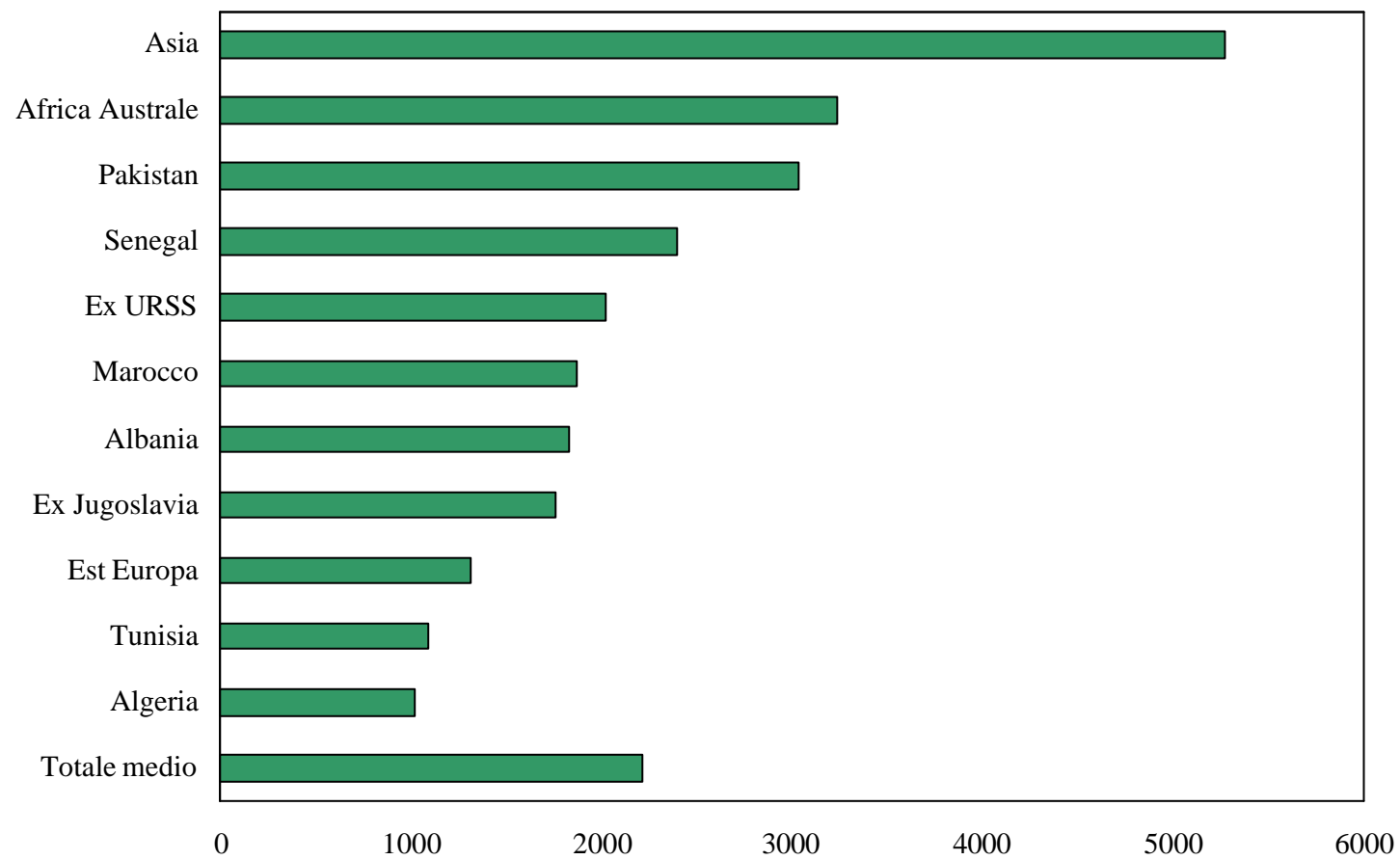
Tab. 4 - Soggetti utilizzati per l'immigrazione per aree territoriali (val. %)

Soggetto	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Agenzie private	10,6	8,1	17,0	12,0
Enti religiosi	20,0	7,1	2,0	9,2
Ambasciata del proprio paese	31,8		2,0	10,2
Parenti, amici	23,5	67,7	16,0	36,3
Nessuno, ha fatto da sé	23,5	19,2	64,0	36,3
Altro			1,0	0,4

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Graf. 2 - Costo dell'emigrazione per nazionalità (medie in migliaia di lire)



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 5 - Tipologia delle spese necessarie all'emigrazione per aree territoriali (val. %)

Tipologia spesa	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Visto	59,8	13,9	27,0	31,8
Biglietto di viaggio	81,7	64,4	93,0	79,5
Ambasciata del proprio paese	4,9	5,0	5,0	4,9
Ambasciata o autorità consolari dell'Italia	9,8	5,9	9,0	8,1
Intermediari o tramiti	18,3	83,2	9,0	38,2

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 6 - Paesi di transito prima dell'arrivo in Italia per aree territoriali (val. %)

Paese	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Francia	11,1	51,8	71,4	52,6
Spagna	11,1	35,7	35,7	31,9
Germania	16,7	14,3	4,8	11,2
Altri Europa occidentale	38,9	8,9	14,3	15,5
Europa dell'Est	38,9	21,4	2,4	17,2
Altro	16,7			2,6

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 7 - Anno della prima sosta in Italia per aree territoriali (val. %)

Anno	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Fino al 1995	23,0	6,9		9,4
1996-1997	5,7	18,8	4,0	9,7
1998	13,8	25,8	17,0	19,1
1999	16,1	24,8	27,0	22,9
2000	12,6	16,8	42,0	24,3
2001	28,8	6,9	10,0	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 8 - Area geografica del primo soggiorno in Italia per aree territoriali (val. %)

Area geografica	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Emilia R.		21,0		7,3
Trentino A.A.	36,8	1,0		11,5
Campania	16,1	2,0	43,4	20,6
Nord ovest	18,4	30,0	28,3	26,0
Altro nord est	6,9	3,0	1,0	3,5
Centro	11,5	14,0	2,0	9,1
Altro sud e isole	10,3	29,0	25,3	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 9 - Documentazione utilizzata per l'emigrazione in Italia per aree territoriali (val. %)

Documentazione	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Sistema di autorizzazione dell'ingresso in Italia (i visti)	45,6	10,9	15,0	23,0
Visti per lavoro stagionale	18,9	29,7	62,0	37,5
Liste di prenotazione dall'estero per entrare in Italia		1,0	6,0	2,4
Diritto di precedenza per i lavoratori di ritorno		8,9	7,0	5,5
Nessuno di questi	38,9	58,4	27,0	41,6

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

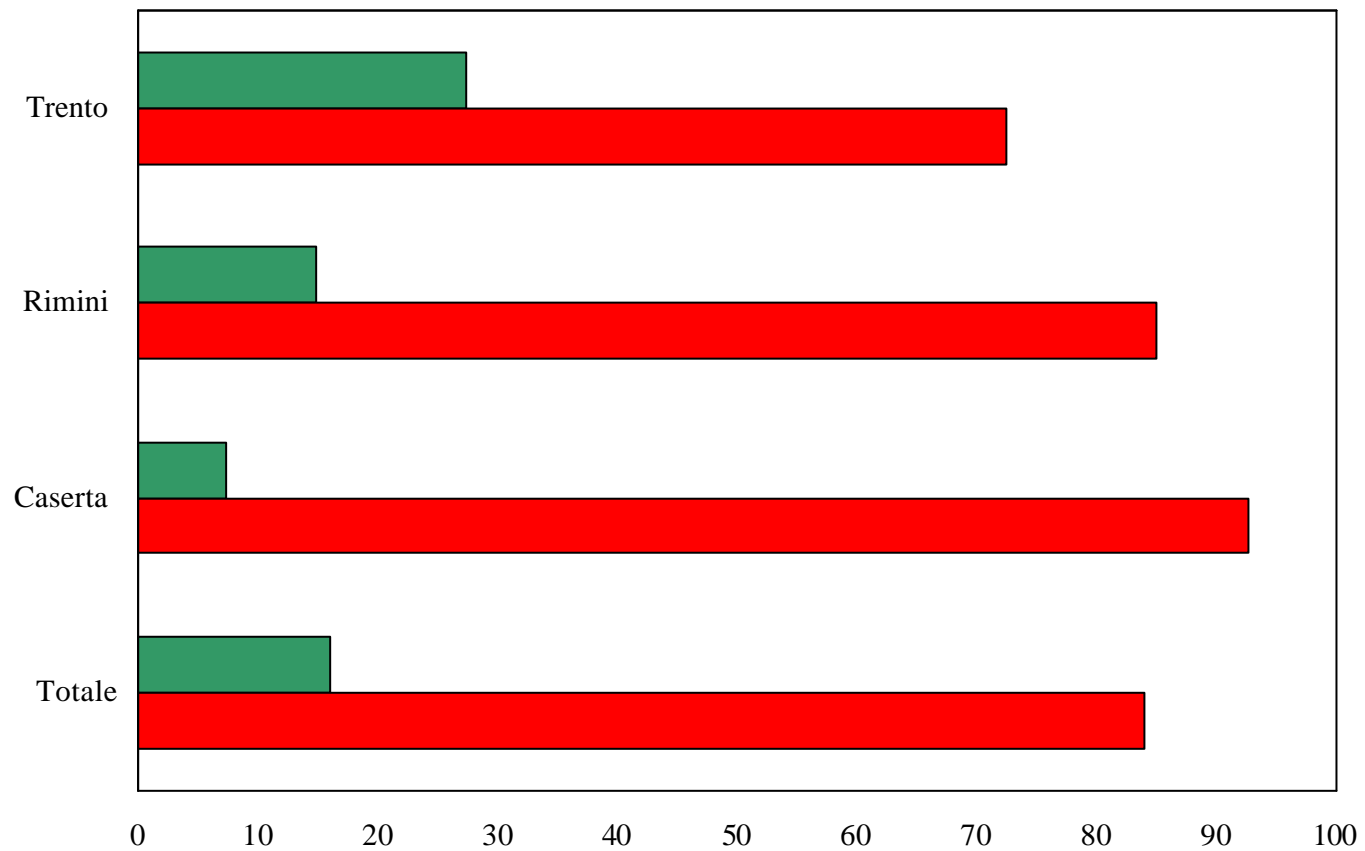
Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 10 - Tipo di permesso di soggiorno per tipologia del lavoro svolto (val. %)

Permesso	Tipologia lavoro				Totale
	Agricolo	Operaio	Servizi	Ambulante	
Lavoro stagionale	61,3	22,6	47,3	52,9	48,9
Lavoro subordinato	2,2	43,6	15,4		14,4
Turismo	6,0	3,2	2,6		4,1
Studio	2,2	9,7	15,4		7,2
Motivi di famiglia	2,2	3,2	10,3	5,9	4,8
Altro	0,7	4,8	1,3		1,7
Scaduto	12,7				5,8
Non ha mai avuto un permesso di soggiorno	12,7	12,9	7,7	41,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

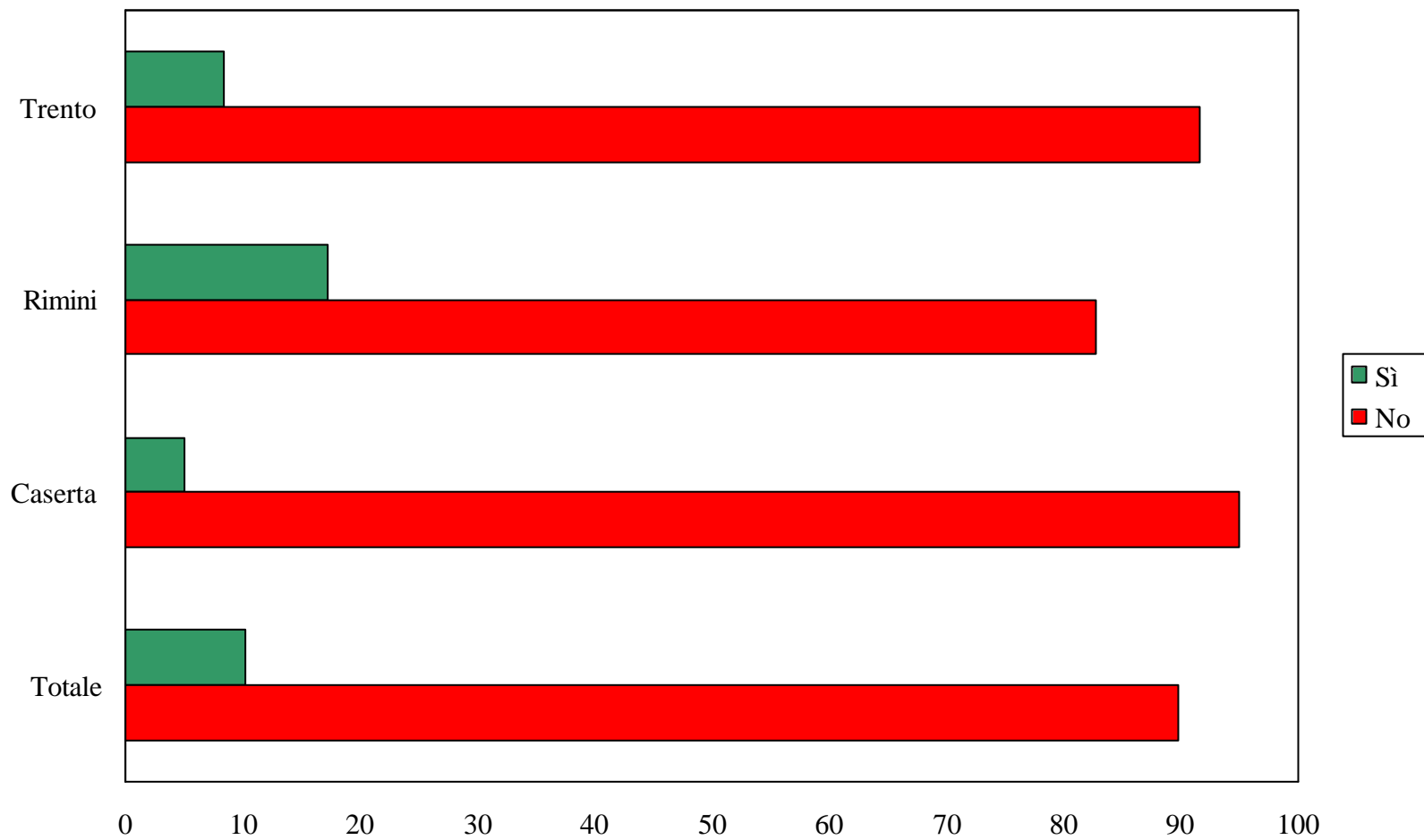
Fonte: indagine Censis, 2001

**Graf. 3 - Esistenza di offerte di lavoro in Italia prima della partenza
dal paese di origine (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2001

**Graf. 4 - Richiesta della domanda di sanatoria
per area territoriale (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 11 - Motivazioni della scelta dell'Italia per nazionalità (val. %)

Motivo	Nazionalità												Totale
	Marocco	Pakistan	Senegal	Albania	Tunisia	Algeria	Est Europa	Ex Jugoslavia	Ex URSS	Africa Australe	Asia	Altro	
Facilità di ingresso legale	4,3					8,0	8,0		9,1	12,1	26,9		6,3
Facilità di ingresso irregolare	72,3	36,8	60,0	51,4	62,5	40,0	24,0	50,0	45,5	42,4	26,9		46,5
Presenza di amici, parenti	38,3	84,2	55,0	31,4	68,8	36,0	36,0	50,0		48,5	26,9	22,2	42,0
Immagine dell'Italia caratterizzata da benessere e ricchezza	34,0	15,8	25,0	25,7	31,3	32,0	40,0	40,0	45,5	36,4	50,0		32,9
Vicinanza geografica al paese d'origine	8,5			22,9	6,3	8,0	8,0	30,0	9,1		3,8		8,7
Per l'offerta di lavoro	17,0	21,1	15,0	14,3	6,3	32,0	28,0	25,0	36,4	15,2	19,2	44,5	20,6
Altro	4,3			2,9	6,3	12,0	8,0		9,1	15,2	15,4	33,3	7,7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

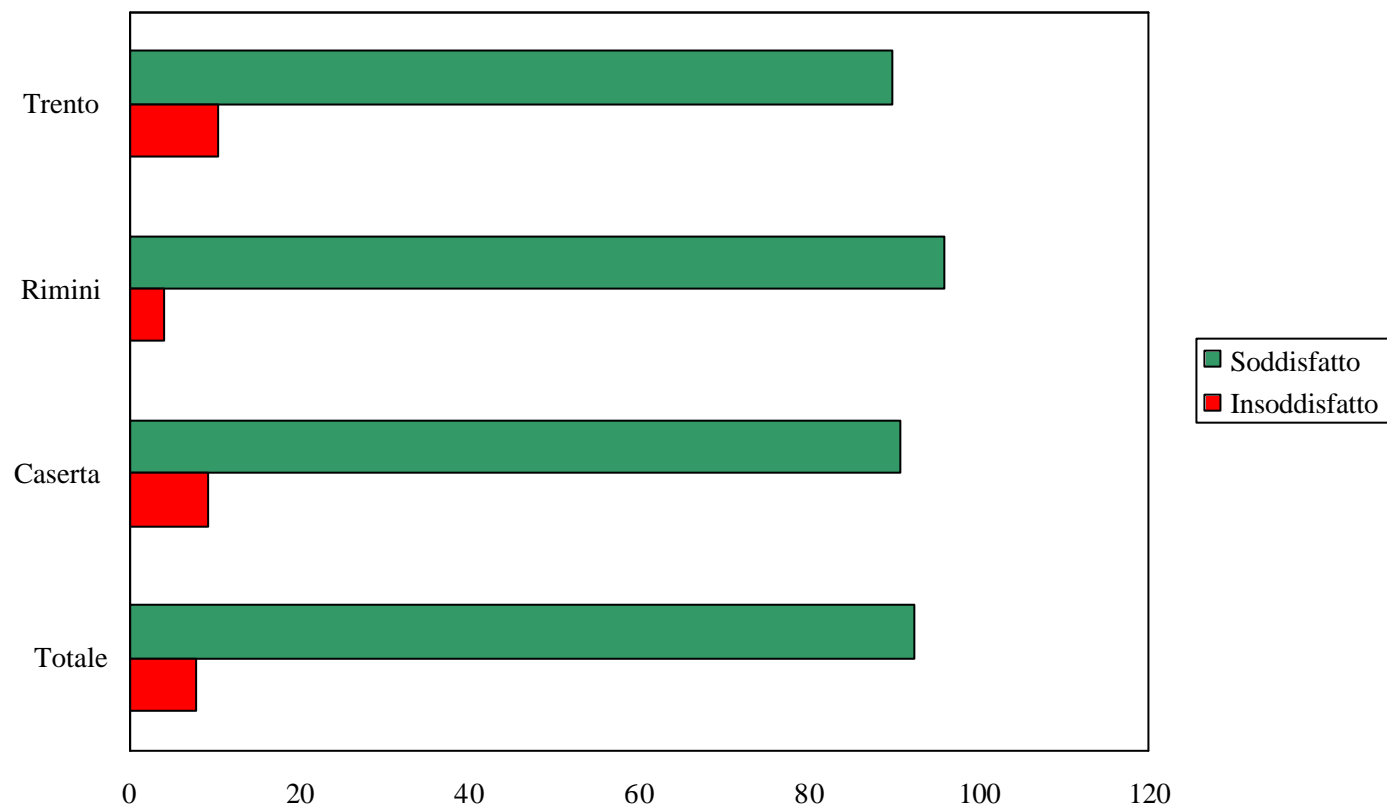
Tab. 12 - Soggetti che hanno favorito la scelta dell'Italia per aree territoriali (val. %)

Soggetto	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Amici	65,2	76,2	71,0	71,0
Parenti	59,6	40,6	60,0	53,1
Reclutamento			27,0	9,3
Informazioni istituzionali	14,6	1,0	9,0	7,9
Immagine mediatica (televisione, film)	16,9	16,8	17,0	16,9
Non era mia intenzione venire in Italia	5,6	1,0	2,0	2,8
Non so	3,4		8,0	3,8

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

**Graf. 5 - Grado di soddisfazione per la decisione di soggiornare in Italia
per area territoriale (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2001

5. LE CONDIZIONI DI VITA

La realizzazione di una analisi ricognitiva sul lavoro stagionale svolto da mano d'opera straniera deve soffermare l'attenzione anche sugli aspetti legati alla qualità della vita e alle condizioni generali di convivenza sociale e di integrazione culturale in cui si sviluppa e si materializza la permanenza in Italia.

Sotto questo profilo è pertanto opportuno acquisire strumenti conoscitivi in grado di approfondire sul piano sia quantitativo che qualitativo alcuni aspetti di particolare importanza:

- il livello di integrazione raggiunto;
- i fattori che hanno ostacolato la presenza dei lavoratori stranieri in Italia.

5.1. Il grado di integrazione

La crescita del livello di integrazione della popolazione straniera nei confronti del tessuto socio-economico del paese ospitante attiene ad una serie di differenti fattori:

- le modalità che caratterizzano la permanenza nel paese di immigrazione;
- le relazioni esistenti tra luogo di residenza, attività svolta e territorio circostante;
- il rapporto esistente con la famiglia;
- il grado di conoscenza della lingua del paese di immigrazione;
- il possesso di informazioni relative alle norme sui diritti civili degli immigrati e ai servizi garantiti dalle prestazioni sociali.

Circa il 60% dei lavoratori stranieri stagionali su cui è stata focalizzata l'attenzione ritiene che la loro presenza in Italia sia di natura stabile e duratura; solo per una quota di poco superiore ad 1/4 del totale la condizione

di lavoratore stagionale si accompagna ad una permanenza in Italia di tipo temporaneo e non continuativo; il 10% giustifica la sua presenza a breve termine con la volontà di accumulare risparmi e poi lasciare il paese; una esigua minoranza, infine, è in transito verso un paese terzo (graf. 6).

La concentrazione più elevata di presenze stagionali si rileva nell'area di Rimini; sul versante opposto in provincia di Trento vengono raggiunti i valori più alti che attestano la presenza di presenze più stabili nel tempo.

La localizzazione del luogo di residenza rispetto al posto di lavoro costituisce un fattore non trascurabile in grado di favorire e/o ostacolare il consolidamento dei rapporti tra gli immigrati e il territorio e l'ambiente circostante.

In più dell'80% dei casi rilevati la presenza contestuale dell'abitazione e del luogo di lavoro nel medesimo comune costituisce una opportunità che può contribuire a sviluppare il radicamento delle relazioni esistenti tra i lavoratori stranieri e l'insieme del tessuto sociale contiguo (tab. 13). Nel territorio del Trentino si riscontra invece il livello massimo di dispersione territoriale e la conseguente presenza di un elevato pendolarismo che interessa il 40% dei lavoratori della zona.

Le prospettive di stabilità della permanenza in Italia sono fortemente correlate al legame dei rapporti che sussistono tra i cittadini stranieri e i loro parenti nel nostro paese.

La presenza significativa di immigrati in giovane età tra i lavoratori stagionali è probabilmente la causa principale che giustifica la forte incidenza di celibi e nubili all'interno del totale dei casi oggetto di analisi: circa la metà degli intervistati non è sposata e non ha figli (tabb. 14; 15). Tra coloro che hanno costituito un loro autonomo nucleo familiare o di convivenza solo una quota minoritaria vive in Italia con il coniuge o con i figli. In provincia di Caserta è relativamente più elevato il numero dei lavoratori stranieri che risiedono nel nostro paese insieme ai famigliari.

Appare ovvio come la conoscenza della lingua italiana rappresenti uno degli elementi più importanti in grado di ridurre le difficoltà che possono essere causate dall'impatto tra gli immigrati e la realtà locale; la possibilità di esprimersi e di comunicare in Italiano, inoltre, costituisce un fattore che può concorrere in modo determinante alla crescita dei processi di integrazione della popolazione straniera. La conoscenza della lingua, quindi, rappresenta

un plus che può fungere da elemento di gerarchia e selezione rispetto alle opportunità incontrate dagli immigrati nel mondo del lavoro, nei rapporti sociali, nelle interrelazioni sviluppate con le istituzioni e l'amministrazione pubblica.

Circa 3/4 del totale dei lavoratori stagionali presi in considerazione ha dichiarato di saper comprendere la lingua italiana, quasi il 60% la sa solo parlare, solo una quota pari a meno del 20% afferma di saper leggere in Italiano e meno del 15% è in grado di scrivere nella nostra lingua (tab. 16).

Il quadro generale che emerge evidenzia l'esistenza di una realtà complessa dove, alla presenza di cognizioni di base in grado di garantire, nella grande maggioranza dei casi, la possibilità di sviluppare rapporti sociali di livello minimo, si contrappone la presenza diffusa di lacune reali che possono spesso impedire lo sviluppo di più avanzati percorsi di inserimento e integrazione.

Di norma gli immigrati in età più elevata, con una maggiore esperienza di soggiorno in Italia, dimostrano di possedere un bagaglio conoscitivo più esteso, per ciò che concerne conoscenza e dimestichezza con la lingua italiana.

Non è dunque casuale che l'iscrizione a corsi di lingua italiana interessi in misura molto più rilevante i giovani al di sotto dei 25 anni (quasi 1/4 frequenta o ha frequentato questo tipo di corsi, rispetto ad una quota di poco superiore al 10% calcolata sul totale degli intervistati) (tab. 17). Tra i più giovani si registra pure una tendenza più accentuata verso la partecipazione ad altri corsi di formazione professionale. Si deve tuttavia rilevare che il ricorso ad esperienze formative sia di gran lunga al di sotto delle esigenze presenti tra la popolazione immigrata.

La consapevolezza della esistenza di norme e leggi che garantiscono il rispetto dei diritti per gli immigrati si può connotare come un fattore che attiene alla realtà più estesa della salvaguardia dei diritti di cittadinanza per gli stranieri presenti in Italia.

Le notizie raccolte nel corso della indagine indicano che il grado di conoscenza relativo ai diritti per la fruizione dei servizi di assistenza sociale sia più elevato delle informazioni acquisite sui temi che riguardano normative che appartengono più organicamente alla sfera dei diritti civili.

Se in effetti oltre il 60% del totale dei soggetti rilevati sa di avere diritto all'assistenza sanitaria anche in stato di irregolarità e più della metà conosce la legislazione che assicura parità di trattamento ad italiani ed immigrati regolari nell'ambito dell'attività lavorativa, solo poco più del 15% e una quota di poco superiore al 10% sono informati sulle normative relative alla parità in materia di accesso ai servizi pubblici e al diritto ad una traduzione sintetica nella propria lingua di documenti e provvedimenti di carattere amministrativo e legislativo (graf. 7).

Non tutti i lavoratori immigrati consultati durante la rilevazione sono in possesso della documentazione necessaria per usufruire delle prestazioni offerte dal Servizio Sanitario Nazionale.

Tra coloro che posseggono questo tipo di documenti sono più numerosi i detentori di tessere sanitarie seguiti dai lavoratori in possesso di codice STP rilasciato negli ospedali agli stranieri temporaneamente residenti; solo una quota frizionale, pari al 5% del totale, è iscritto regolarmente al SSN (tab. 18). A Caserta risultano più numerose le posizioni che denotano l'esistenza delle maggiori carenze a tale proposito.

5.2. I fattori di ostacolo alla permanenza in Italia

Tra le difficoltà incontrate dai lavoratori stranieri che hanno obiettivamente reso meno agevole la presenza in Italia prevalgono le questioni relative ai problemi affrontati per ottenere il permesso di soggiorno (la metà dei casi rilevati), seguite dalla difficoltà a trovare alloggio e dai ritardi di consegna del libretto di lavoro (entrambi i casi ottengono oltre il 30% delle frequenze) (tab. 19). I problemi collegati alla condizione lavorativa (ricerca del lavoro e volontà di ottenere un contratto regolare) e i problemi di comunicazione causati dalla cattiva conoscenza della lingua sono stati ciascuno richiamati da circa il 20% del totale dei lavoratori.

Poco più del 10% lamenta gli ostacoli incontrati ad intessere contatti con gli italiani. Quote al di sotto di questa soglia denunciano l'esistenza di problemi collegati al mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito nei paesi di provenienza, alle difficoltà registrate nei rapporti con gli uffici pubblici e alle resistenze dei datori di lavoro a versare regolarmente i contributi previdenziali.

L'esistenza di maggiori problematiche riconducibili alla assenza di regolamentazione dei rapporti di lavoro si verifica nell'area di Caserta che ribadisce in tal modo la forte precarietà che caratterizza l'organizzazione del lavoro stagionale nella zona. La presenza più estesa di problemi collegati alla ricerca dell'alloggio viene rilevata nel territorio della provincia di Trento.

Al fine di affrontare i problemi connessi con la presenza ed il soggiorno in Italia 1/3 dei lavoratori stagionali si è rivolto ad uffici, istituzioni pubbliche e private. La presenza e il ricorso a questi enti pare più diffuso nelle zone di Trento e Caserta rispetto all'area di Rimini (tab. 20).

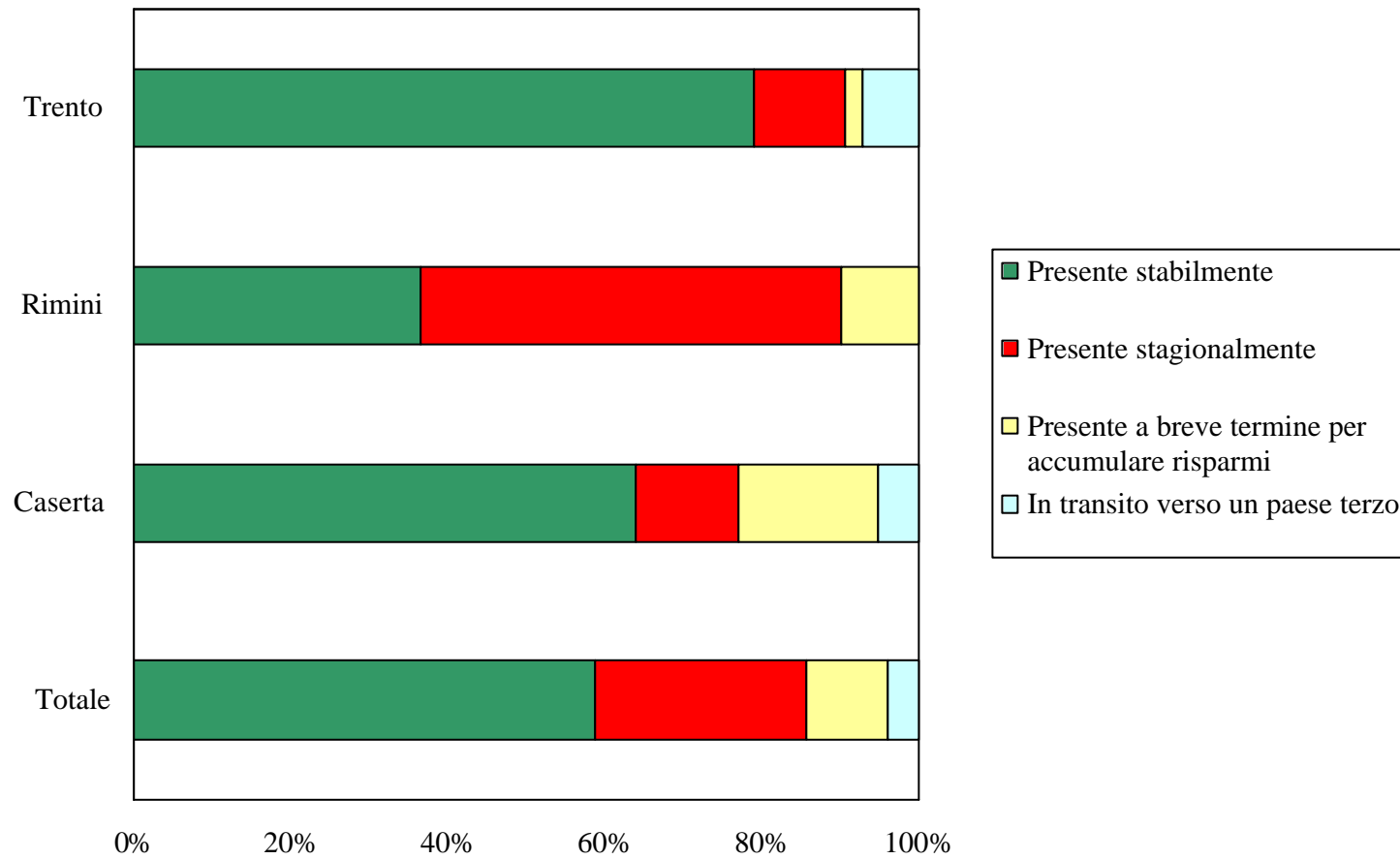
Nella maggioranza dei casi (circa 2/3 del totale) l'intervento di queste strutture non ha dato luogo ad alcun risultato degno di nota (tab. 21).

Le istituzioni e i soggetti che hanno con maggiore frequenza contribuito alla soluzione dei problemi sono nell'ordine le associazioni del volontariato, l'aiuto dei connazionali, i centri di accoglienza e l'intervento delle ASL.

Un ruolo non del tutto trascurabile hanno avuto anche le amministrazioni comunali, le istituzioni religiose e le associazioni degli immigrati. Pressoché marginale, secondo il parere degli immigrati, la funzione svolta da Polizia e Carabinieri, dalla Prefettura, da associazioni politiche e sindacati, dalle associazioni di categoria.

Dal confronto con le aree territoriali in cui è stata effettuata l'indagine emerge il ruolo di sostegno significativo esercitato in provincia di Caserta dalle strutture pubbliche (comuni, centri di accoglienza, ASL).

Graf. 6 - Caratteristiche della presenza in Italia per area territoriale



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 13 - Tipo di comune di residenza rispetto al lavoro svolto per aree territoriali (val. %)

Tipo comune	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Nello stesso comune in cui lavoro	60,0	89,1	92,9	81,7
In un comune diverso da quello in cui lavoro	40,0	10,9	7,1	18,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 14 - Località di residenza del/della coniuge per aree territoriali (val. %)

Località	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Non sono sposato/a	67,4	46,4	35,3	49,1
In Italia	13,5	17,2	27,3	19,5
Nel paese d'origine	19,1	36,4	31,3	29,3
Altro			6,1	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 15 - Località di residenza dei figli per aree territoriali (val. %)

Località	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Non ho figli	72,7	44,1	41,3	52,2
In Italia	5,7	17,2	20,6	14,7
Nel paese d'origine	21,6	38,7	38,1	33,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 16 - Grado di conoscenza della lingua italiana per classi di età (val. %)

	Età				Totale
	Fino a 24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40 anni e oltre	
La sa comprendere					
Bene	67,7	80,9	72,2	68,4	73,8
Poco	32,3	19,1	27,8	31,6	26,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La sa parlare					
Bene	45,5	66,0	62,0	63,2	59,6
Poco	54,5	34,0	38,0	36,8	40,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La sa leggere					
Bene	18,2	22,3	12,0	42,1	18,8
Poco	63,6	69,2	69,5	31,6	65,5
Per niente	18,2	8,5	18,5	26,3	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
La sa scrivere					
Bene	15,2	18,1	7,4	26,3	13,9
Poco	45,4	62,8	63,9	42,1	57,9
Per niente	39,4	19,1	28,7	31,6	28,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

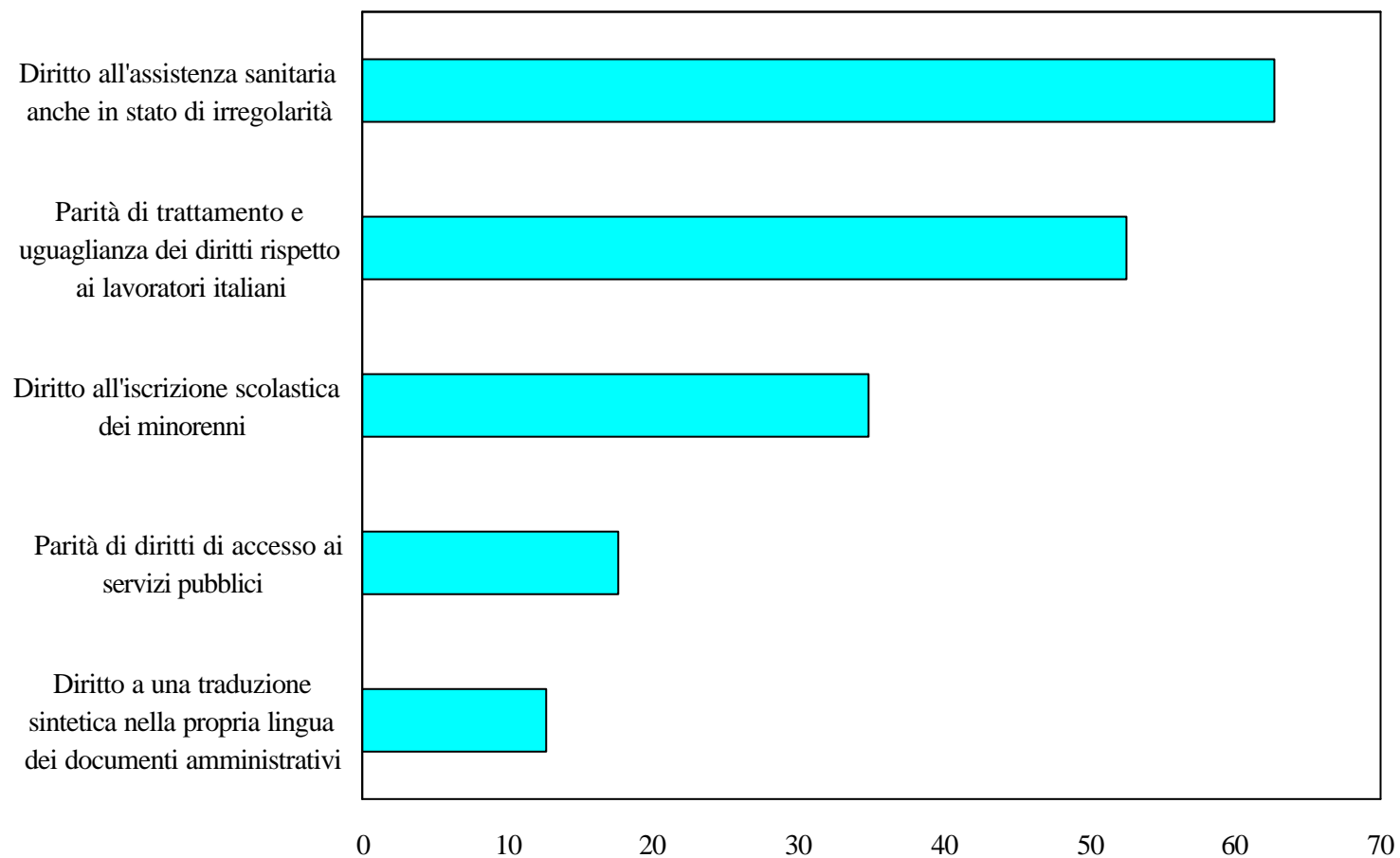
Tab. 17 - Frequenza di corsi di formazione per classi di età degli intervistati (val. %)

Tipologia corso	Età				Totale
	Fino a 24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40 anni e oltre	
Corsi di lingua italiana	23,2	12,8	6,4	5,3	12,4
Altri corsi	14,5	6,4	1,8	5,3	6,5
Nessun corso	72,5	86,2	91,8	94,7	85,6

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Graf. 7 - Grado di conoscenza dei diritti acquisiti dagli immigrati (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 18 - Possesso di documentazione per la fruizione dei servizi sanitari per aree territoriali (val. %)

Documento	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Tessera sanitaria	81,7	75,4	15,2	54,6
Iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale	7,0	5,3	3,8	5,3
Codice Stp rilasciato da un ospedale	16,9	26,3	82,3	44,4

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 19 - Fattori ostativi al soggiorno in Italia per aree territoriali (val. %)

Fattore	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Ottenere dalla questura il permesso di soggiorno	33,3	55,6	59,0	50,0
Ottenere i documenti per lavorare: il libretto di lavoro	28,7	27,3	38,0	31,5
Riconoscimento del titolo di studio / della qualifica professionale	5,7	5,1	10,0	7,0
Trovare un lavoro	26,4	17,2	24,0	22,4
Trovare un alloggio	52,9	38,4	14,0	34,3
Ottenere un contratto di lavoro regolare	3,4	22,2	42,0	23,4
Far sì che il datore di lavoro versi i contributi previdenziali	4,6	4,0	11,0	6,6
Difficoltà di comunicazione (linguistiche)	28,7	27,3	6,0	20,3
Rapporto con gli uffici pubblici	2,3	15,2	3,0	7,0
Contatti con italiani	13,8	20,2	2,0	11,9

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 20 - Ricorso alle strutture ufficiali di assistenza per aree territoriali (val. %)

Risposta	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Sì	41,4	20,0	40,4	33,6
No	58,6	80,0	59,6	66,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 21 - Istituzioni utilizzate con risultati positivi per aree territoriali (val. %)

Istituzione	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Associazioni di immigrati	1,1	10,9	7,0	6,5
Comune	6,7	5,9	15,0	9,3
Asl	1,1	2,0	29,0	11,0
Centri di accoglienza	7,8	10,9	18,0	12,4
Prefettura		5,9	7,0	4,5
Sindacati e loro patronati	7,8	1,0	1,0	3,1
Associazioni politiche	2,2		6,0	2,7
Connazionali	2,2	15,8	25,0	14,8
Ambasciata o consolato del proprio paese		5,9	8,0	4,8
Istituzioni religiose	3,3	8,9	12,0	8,2
Ente di volontariato	17,8	14,9	16,0	16,2
Polizia / carabinieri		5,0	4,0	3,1
Associazioni di categoria		3,0	4,0	2,4
Altri	2,2		7,0	3,1
Nessun risultato positivo	65,6	80,2	56,0	67,4

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

6. IL LAVORO

La domanda di mano d'opera straniera in Italia si concentra in misura notevole nelle attività di tipo stagionale.

Si è ritenuto opportuno pertanto analizzare in profondità l'insieme degli aspetti che contraddistinguono l'esperienza lavorativa degli immigrati. La complessa articolazione dell'universo di riferimento richiede in effetti l'effettuazione di riflessioni specifiche su una molteplicità di temi che interessano, in forme e modalità differenziate, il fenomeno al centro della nostra attenzione.

Ci si deve infatti confrontare con la pluralità dei fattori che concorrono a definire tipologia e caratteristiche dell'attività lavorativa: le funzioni e le mansioni ricoperte, le modalità giuridiche e contrattuali che regolano i rapporti di lavoro, i canali di reclutamento utilizzati, l'entità della presenza straniera nel luogo di lavoro.

Un'altra componente fondamentale in grado di rappresentare aspetti significativi dell'esperienza vissuta dagli immigrati riguarda le condizioni e i rapporti sviluppati sul posto di lavoro. A tale proposito sono state acquisite notizie ed informazioni relative a:

- l'insieme delle esperienze lavorative e professionali realizzate in Italia;
- le caratteristiche strutturali dell'ambiente di lavoro;
- i mezzi di trasporto utilizzati per raggiungere il posto di lavoro;
- l'orario e le modalità temporali in cui si realizza l'attività svolta;
- gli eventuali motivi di tensione e conflittualità con il datore di lavoro;
- la qualità dei rapporti con i colleghi di lavoro;
- le valutazioni complessive sulle condizioni di lavoro e sulla realtà professionale vissuta allo stato attuale.

6.1. Le caratteristiche della attività svolta

La forte prevalenza delle attività agricole nell'ambito del lavoro stagionale riceve ulteriore conferma dalla presenza significativamente maggioritaria di addetti di questo settore tra i lavoratori delle tre aree interessate alla rilevazione: quasi la metà è infatti costituita da braccianti e lavoratori agricoli, che rappresentano pressoché la totalità degli immigrati rilevati in provincia di Caserta, la categoria con il maggior numero di lavoratori in Trentino, e anche a Rimini raggiungono una quota elevata, collocandosi subito dopo gli addetti ai servizi alberghieri (tab. 22). Complessivamente questi ultimi risultano essere oltre il 10% del totale degli immigrati intervistati nell'insieme delle aree dove è stata condotta l'indagine. Una quota analoga è costituita da operai dell'industria e dell'edilizia, mentre si registrano presenze oscillanti attorno al 5% rispettivamente tra i venditori ambulanti, gli occupati nei servizi di ristorazione e i collaboratori domestici.

Gli addetti ai servizi alberghieri e di ristorazione raggiungono un numero di presenze relativamente più elevato nell'area di Rimini; le attività più organicamente connesse con il lavoro operaio presentano i valori maggiori in provincia di Trento dove, però, risulta degna di nota pure la quota dei lavoratori che prestano la loro opera presso alberghi e ristoranti. Sempre in queste due zone non è trascurabile il numero di immigrati che ricoprono funzioni domestiche e/o di assistenza ad anziani e bambini.

Oltre il 35% dei lavoratori stranieri presi in considerazione non risulta in possesso di alcuna licenza o contratto di lavoro; se a tale quota si aggiungono le mancate risposte a questa domanda che ammontano a più del 10% dei casi analizzati, si evidenzia dunque l'esistenza di un'area di irregolarità, totale o parziale, che interessa quasi la metà dei lavoratori immigrati (tabb. 23 e 24).

Tra i lavoratori con contratto di lavoro (poco meno del 45%) risultano di gran lunga più numerosi i casi rilevati in provincia di Trento, mentre solo una parte minoritaria di immigrati (poco più del 5% del totale), concentrata nelle aree di Rimini e Caserta, ha dichiarato di aver avviato le pratiche per la regolarizzazione della propria attività lavorativa.

I livelli più elevati di irregolarità ed illegalità si manifestano nel territorio del Casertano e nell'ambito del lavoro agricolo e dell'ambulato.

Il quadro generale del lavoro stagionale svolto dalla popolazione straniera che si ricava dall'indagine descrive quindi una realtà contrassegnata da evidenti tratti di precarietà, con evidenti effetti di ricaduta sul piano giuridico ed amministrativo, fino a configurare la esistenza di ampie aree di illegalità diffusa sul territorio.

Gli strumenti utilizzati per la ricerca del lavoro testimoniano, tra l'altro, della pressoché totale assenza del ricorso a strutture ufficiali delegate a veicolare e governare l'incontro tra domanda e offerta di mano d'opera. Risulta quasi del tutto generalizzato l'uso dei canali parentali e/o amicali o il ricorso al protagonismo attivo degli interessati: circa il 40% afferma di aver trovato il lavoro attualmente svolto grazie alla propria iniziativa individuale e un numero equivalente attraverso l'intervento di famigliari e conoscenti (tab. 25).

Meno del 10% ha usufruito degli strumenti ufficiali per il reclutamento esistenti nei paesi di origine, solo quote inferiori al 5% del totale hanno utilizzato rispettivamente gli uffici di collocamento, le altre agenzie private, gli enti assistenziali. Nell'area di Trento si rilevano le tendenze più diffuse verso l'uso degli uffici e delle agenzie di collocamento.

Il peso raggiunto dalla presenza di lavoratori provenienti dall'estero nei posti di lavoro e le condizioni di ordine giuridico e contrattuale in cui opera la mano d'opera immigrata rappresentano un terreno di analisi importante, idoneo a valutare il ruolo dei lavoratori stranieri nell'ambito delle attività di tipo stagionale.

Secondo il giudizio espresso dai lavoratori consultati, nelle attività di lavoro stagionali più del 60% degli addetti è costituito da immigrati; all'interno della mano d'opera straniera presente circa il 40% possiede il permesso di soggiorno e meno del 30% detiene un regolare contratto di lavoro (graf. 8).

La componente straniera all'interno delle attività di tipo stagionale è dunque rilevante e spesso maggioritaria; è altresì vero, però, che tra questi lavoratori si concentrano probabilmente in entità più estesa che in altri settori i fenomeni di illegalità ed irregolarità diffusa.

I dati acquisiti nel corso dell'indagine di campo evidenziano come le presenze più numerose di mano d'opera immigrata si verifichino in provincia di Caserta, nelle attività agricole e tra i venditori ambulanti.

Nell'insieme delle mansioni riconducibili alle funzioni di servizio, tra gli operai e nell'ambulato si registrano gli indici più elevati che attestano la presenza di irregolarità negli strumenti e nelle modalità utilizzate per soggiornare in Italia. I venditori ambulanti e gli addetti ai servizi risultano inoltre, in misura maggiore delle altre categorie, privi di regolare permesso di soggiorno.

Nella provincia di Rimini si registrano le quote più esigue di lavoratori in possesso dei requisiti legali per l'ingresso nel nostro paese e di contratto di lavoro regolare.

6.2. Le condizioni di lavoro

Il lavoro di tipo stagionale costituisce spesso per gli immigrati l'approdo di un percorso contrassegnato dalla pratica di più esperienze professionali esercitate in precedenza nel nostro paese.

I 2/3 dei casi analizzati affermano di aver svolto in passato altre attività lavorative in Italia; in provincia di Rimini tale quota sale ai 3/4 del totale dei soggetti intervistati (tab. 26).

La tipologia e le caratteristiche strutturali dell'ambiente in cui si colloca il posto di lavoro sono organicamente correlate al tipo di attività esercitata e alle modalità di svolgimento delle mansioni. L'elevata presenza dell'ambulato e delle attività agricole nell'ambito del lavoro stagionale è all'origine del gran numero di immigrati che hanno dichiarato di svolgere la propria attività all'aperto (circa il 60% del totale) (tab. 27). Poco più del 15% lavora all'interno dei pubblici esercizi, una quota di poco più elevata del 10% presta la propria opera presso fabbriche e cantieri e un numero pari a più del 5% direttamente nelle abitazioni dei propri datori di lavoro.

Lo svolgimento dell'attività all'aperto rappresenta la modalità di lavoro generalizzata in provincia di Caserta, mentre a Rimini risultano più numerosi gli stranieri presenti negli esercizi pubblici.

Per raggiungere il posto di lavoro oltre il 40% dei lavoratori si sposta a piedi senza utilizzare nessun mezzo di trasporto, circa il 30% utilizza i mezzi forniti dai datori di lavoro, poco più del 15% usa il servizio di trasporto

pubblico e meno del 10% si serve di veicoli privati di proprietà personale (tab. 28). Il carattere di prevalente stanzialità che caratterizza in provincia di Rimini il rapporto tra posto di lavoro e residenza viene confermato dalla forte presenza di immigrati che si recano a piedi al lavoro; l'utilizzazione dei mezzi forniti dal datore di lavoro risulta per lo più correlata all'organizzazione del lavoro agricolo nel Casertano.

L'orario di lavoro e le modalità di gestione del tempo dedicato all'attività svolta possono determinare in modo decisivo la qualità e le condizioni della presenza in Italia della popolazione immigrata.

Il tempo medio di permanenza nel luogo di lavoro può venire stimato in circa 10 ore al giorno (graf. 9). L'orario quotidiano di lavoro dei cittadini stranieri che svolgono attività stagionali, quindi, risulta di norma più prolungato rispetto ai tempi di lavoro ufficiali stabiliti per via contrattuale. Questa tendenza riguarda tutte le tipologie di lavoro prese in considerazione: se in effetti il lavoro autonomo legato all'esercizio dell'ambulato raggiunge in media le 13 ore di lavoro al giorno, le attività agricole e i Servizi si collocano attorno alle 10 ore e neanche le funzioni collegate con le qualifiche operaie sono al di sotto della soglia delle 9 ore giornaliere.

Per quanto concerne la gestione e la scansione dei tempi di lavoro, si può notare che l'orario di lavoro del 50% dei soggetti oggetto di analisi prevede una pausa giornaliera e quasi il 40% effettua due pause. Una quota frizionale, inferiore al 5% del totale, non sospende mai la propria attività; un gruppo di lavoratori di poco più numeroso dichiara invece di poter gestire autonomamente e liberamente le modalità di realizzazione del proprio lavoro (tab. 29). All'interno di questo gruppo di lavoratori è di gran lunga preponderante il numero di venditori ambulanti; tra coloro che non possono usufruire di nessun periodo di sosta durante l'orario di lavoro risulta più elevata la presenza degli addetti alle attività di servizio.

L'esistenza di quote quantitativamente significative di immigrati che professano religioni estranee alle tradizioni occidentali, che prevedono tra l'altro differenti forme di culto, può generare motivi di tensione, in grado di interferire nella convivenza sociale e negli stessi rapporti di lavoro. In questo ambito il livello di apertura e tolleranza del sistema sociale e della struttura produttiva nel suo complesso si misura anche con il grado di disponibilità ad accettare comportamenti che possono colludere con i tradizionali meccanismi organizzativi e gestionali.

In circa il 30% dei casi nei luoghi di lavoro viene consentita l'interruzione dell'attività per obblighi religiosi dei dipendenti (tab. 30). Il massimo grado di tolleranza si registra nella provincia di Rimini, dove in più della metà delle realtà analizzate agli immigrati sono concessi periodi di pausa per motivi religiosi.

Le caratteristiche proprie del lavoro stagionale mutano notevolmente a seconda del tipo di attività e dell'organizzazione del lavoro che la identifica. In tali condizioni è ovvio che l'intensità dei tempi di lavoro e la possibilità di usufruire di periodi di riposo derivino essenzialmente da questi fattori. Lungo l'arco di un mese la media di giornate lavorate risulta pari in media a 23 unità (graf. 10). A Rimini, dove prevalgono le attività di servizio, le giornate di lavoro tendono a coincidere con l'intero mese, con tempi di riposo estremamente ridotti (in media 28 giorni di lavoro al mese); nelle zone di Trento e Caserta il grado di intensità del lavoro risulta molto più lieve (rispettivamente 18 e 22 giorni di lavoro su base mensile).

I lavoratori stranieri vengono pagati mensilmente o settimanalmente in circa il 50% dei casi, la quota restante riceve i compensi prestabiliti tramite pagamento a cottimo (più del 25%), a giornata (quasi il 15%), ad ore (meno del 10%) (tab. 31). Le modalità di riscossione del salario a cottimo sono diffuse particolarmente nel lavoro agricolo; tra gli operai dell'industria e nei servizi sono invece di gran lunga prevalenti modalità di pagamento regolari con scadenza mensile.

Le valutazioni generali relative alla qualità dei rapporti nell'ambito del posto di lavoro risultano nella grande maggioranza dei casi di segno positivo. Circa il 70% e il 60% degli intervistati giudica in modo soddisfacente le relazioni instaurate rispettivamente con i datori di lavoro e con i propri colleghi (tab. 32). Per quasi 1/4 del totale i rapporti all'interno dell'ambiente di lavoro sono ritenuti di segno neutro, né buoni né insoddisfacenti; solo quote infinitesimali, del tutto trascurabili, lamentano l'esistenza di un clima complessivamente non positivo. I giudizi più lusinghieri vengono espressi dagli immigrati dei comuni della provincia di Caserta.

Le ragioni che possono provocare un clima di tensione nei rapporti tra i datori di lavoro e i lavoratori immigrati sono di diverso ordine e grado. I motivi di conflittualità più ricorrenti risultano collegati alla esistenza di contenziosi sulla entità dei compensi dovuti (quasi il 50% dei casi) (tab. 33).

Seguono i problemi relativi alle richieste dei datori di lavoro di instaurare modalità di impiego di tipo illegale (circa il 30%), quelli collegati alle caratteristiche delle mansioni ricoperte rivelatesi differenti rispetto alle promesse ricevute al momento dell'assunzione (poco più del 20%), le questioni connesse con il mancato versamento dei contributi previdenziali (quasi 1/5 del totale). Le occasioni di scontro originate dal mancato pagamento del salario oppure dalla omissione della effettuazione dei versamenti per i contributi di assicurazione (INAIL) paiono meno diffuse (entrambe attorno al 10% dei casi considerati).

In provincia di Trento viene rilevata l'esistenza di un numero più elevato di contenziosi connessi con il versamento dei contributi previdenziali ed assicurativi; a Rimini, invece, è relativamente più forte la presenza di conflittualità causata dalle richieste di lavoro irregolare.

Risulta del resto del tutto inadeguato il sistema di controlli e verifiche predisposto per sanzionare i comportamenti illegali e gli illeciti che interessano il lavoro stagionale svolto dagli immigrati. In oltre i 3/4 delle realtà oggetto di analisi non è stata effettuata nel tempo alcuna visita sul posto di lavoro da parte dell'Ispettorato del lavoro o dell'autorità sanitaria (tab. 34). Nelle zone di Caserta e Trento la frequenza dei controlli pare essere più ricorrente.

I giudizi formulati sul livello di soddisfazione nei confronti dell'attività svolta evidenziano la presenza di una divisione orizzontale all'interno del campione di lavoratori rilevati. Per circa il 45% degli immigrati consultati il lavoro corrisponde in larga misura alle aspettative riposte; la parte restante lamenta l'esistenza una serie di fattori che provocano disagio ed insoddisfazione. Ci si riferisce nell'ordine a:

- la mancata garanzia di un reddito adeguato (quasi il 30%);
- l'assenza di stabilità e sicurezza del posto di lavoro (circa il 20%);
- l'inadeguatezza delle funzioni ricoperte rispetto alla qualifica professionale posseduta (più del 10%);
- la mancata corrispondenza tra il tipo di lavoro esercitato e il titolo di studio conseguito (quasi il 10% del totale) (tab. 35).

In provincia di Caserta vengono registrati in misura maggiore i casi che dimostrano la presenza di un vasto clima di insoddisfazione rispetto alle aspettative di partenza.

Secondo il parere dei lavoratori stranieri i problemi più diffusi nell'ambito del lavoro stagionale, sui quali si sollecita l'adozione di interventi risolutivi, sono i seguenti :

- circa il 50% dei casi presi in considerazione evidenzia la presenza di un'area estesa di irregolarità ed illegalità;
- quote di lavoratori, comprese ognuna tra il 30% ed il 40% del totale dei soggetti su cui è stata focalizzata l'attenzione, denunciano l'esistenza di bassi salari, l'assenza di tutele adeguate, un clima generale di sfruttamento che danneggia gli immigrati;
- quasi il 30% e circa il 25% lamentano rispettivamente la gravità dei problemi relativi alle condizioni degli alloggi riservati ai lavoratori stranieri e le difficoltà incontrate per ottenere i documenti richiesti per soggiornare in Italia;
- meno del 10%, infine, richiama l'attenzione sui conflitti che spesso si verificano con la popolazione locale e sulle difficoltà incontrate dagli stranieri all'interno del territorio italiano (tab. 36).

Gli aspetti collegati con le situazioni di diffusa irregolarità, con la presenza di bassi salari e con la carenza di tutele vengono evocati in misura più ampia in provincia di Caserta; a Rimini si sottolinea maggiormente il disagio provocato dagli ostacoli incontrati per ottenere una documentazione idonea per risiedere in Italia; nell'area di Trento sono richiamate soprattutto le condizioni precarie di alloggio degli immigrati.

Tab. 22 - Lavoro svolto per aree territoriali (val. %)

Lavoro	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Bracciante agricolo	22,4	19,2	98,0	47,3
Venditore ambulante	2,4	13,1		5,3
Operaio nell'industria	15,3	4,0		6,0
Operaio nell'edilizia	14,1	8,1		7,1
Addetto ai servizi alberghieri	12,9	23,2	1,0	12,5
Addetto ai servizi di ristorazione	9,4	7,1		5,3
Collaboratore domestico (anziani, bambini)	9,4	10,1	1,0	6,8
Altre attività manuali	21,2,	19,1		13,1

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 23 - Modalità contrattuali del lavoro svolto per aree territoriali (val. %)

Modalità	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Contratto	74,5	33,7	25,0	43,3
Licenza	2,2	4,0		2,1
E' in corso di regolarizzazione		9,9	10,0	6,9
Nessun contratto o licenza	12,2	46,5	46,0	35,7
Non risponde	11,1	5,9	19,0	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 24 - Modalità contrattuali del lavoro svolto per tipologia del lavoro(val. %)

Modalità	Tipologia lavoro				Totale
	Agricolo	Operaio	Servizi	Ambulante	
Contratto	32,8	62,9	55,1		43,3
Licenza		3,2		23,5	2,1
E' in corso di regolarizzazione	10,4	4,8	2,6	5,9	6,9
Nessun contratto o licenza	39,6	22,6	38,5	41,2	35,7
Non risponde	17,2	6,5	3,8	29,4	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

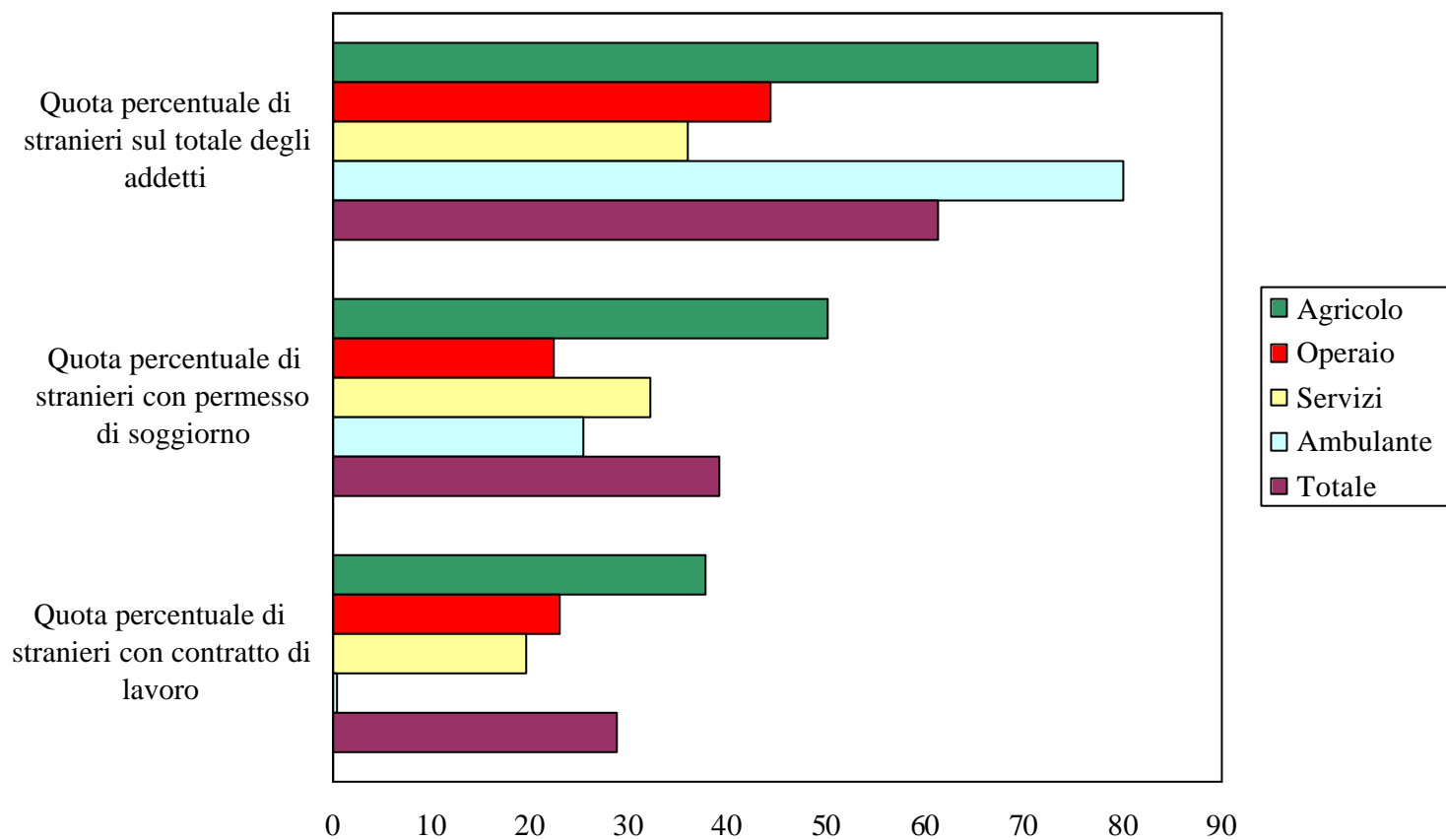
Tab. 25 - Canali utilizzati per la ricerca del lavoro per aree territoriali (val. %)

Canale	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Da solo	38,8	18,8	68,4	41,9
Amici / parenti	30,6	63,4	20,4	38,7
Reclutato nel paese d'origine	8,2	7,9	9,2	8,5
Ufficio di collocamento	12,9		1,0	4,2
Agenzie private	7,1	2,0	4,1	4,2
Enti assistenziali	2,4	7,9	2,0	4,2
Altro	2,4		1,0	1,1

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Graf. 8 - Caratteristiche della presenza di stranieri nel luogo di lavoro per tipologia del lavoro svolto (% medie)



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 26 - Realizzazione di precedenti esperienze lavorative in Italia per aree territoriali (val. %)

Risposta	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Ha avuto esperienze	60,0	75,2	63,0	66,3
Non ha avuto esperienze	40,0	24,8	37,0	33,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 27 - Caratteristiche strutturali dell'ambiente di lavoro per aree territoriali (val. %)

Caratteristiche	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
All'aperto (in campo, in barca, ecc.)	28,7	52,5	98,0	61,4
Stabilimento, fabbrica, opificio, ecc.	19,0	5,9	1,0	8,1
Cantiere edile	9,5	3,0		3,9
Pubblico esercizio (bar, ristorante, albergo, ecc.)	19,0	26,7	1,0	15,4
Abitazione del datore di lavoro	9,5	9,9		6,3
Altro	14,3	2,0		4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

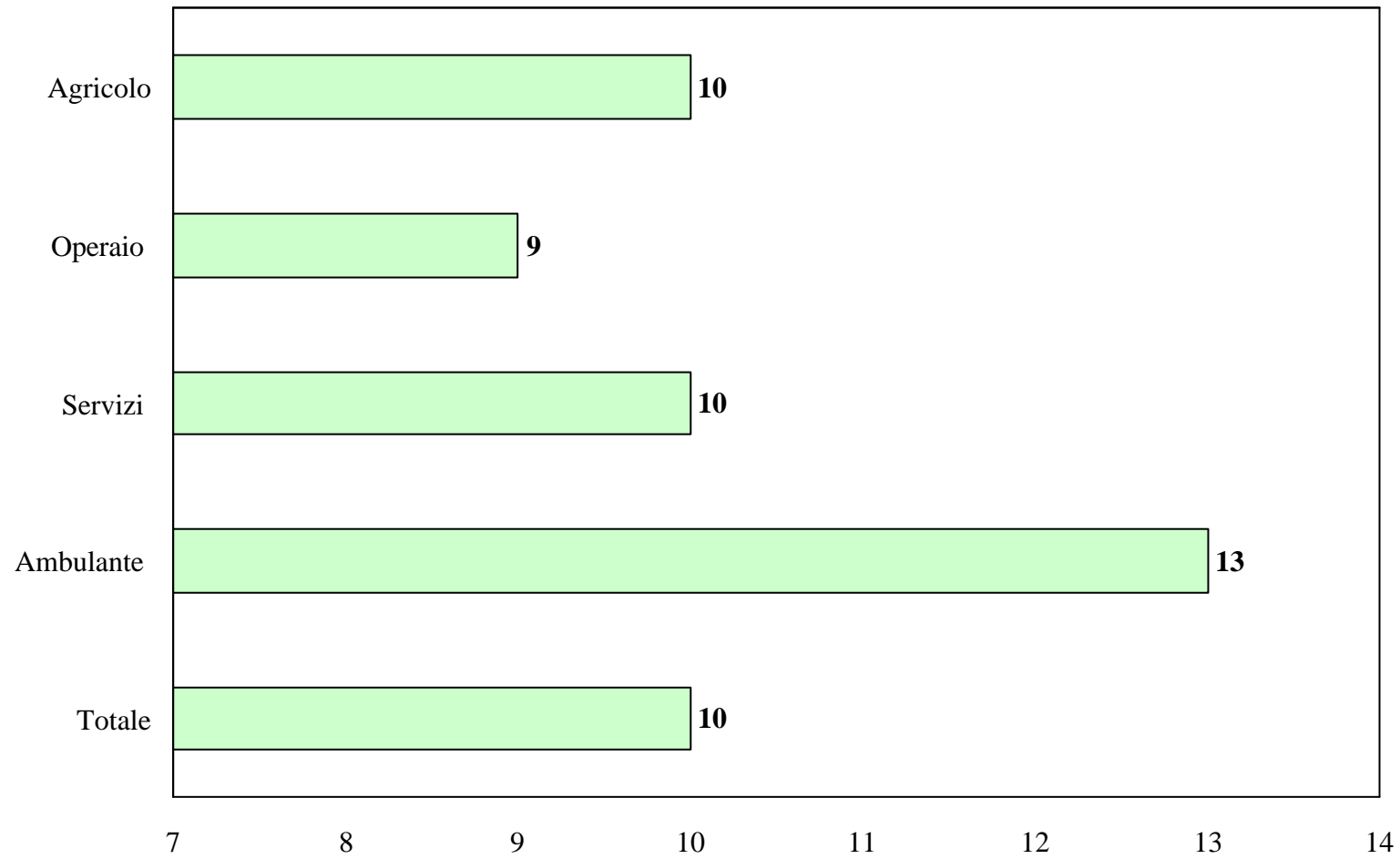
Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 28 - Mezzi utilizzati per il raggiungimento del posto di lavoro per aree territoriali (val. %)

Mezzo	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
A piedi	30,1	71,0	23,0	42,0
Mezzo proprio	4,8	4,0	14,0	7,8
Trasporto fornito dal datore di lavoro	9,6	16,0	62,0	30,4
Mezzi pubblici	43,5	8,0	1,0	15,9
Altro	12,0	1,0		3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Graf. 9 - Orario giornaliero di lavoro per tipologia di lavoro (medie orarie)



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 29 - Gestione del tempo di lavoro per tipologia del lavoro(val. %)

Risposta	Tipologia lavoro				Totale
	Agricolo	Operaio	Servizi	Ambulante	
Decide autonomamente l'orario			13,2	58,8	7,0
Prende una pausa	69,4	44,8	32,9		50,5
Prende due pause	29,1	53,5	43,4	41,2	38,6
Nessuna pausa	1,5	1,7	10,5		3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

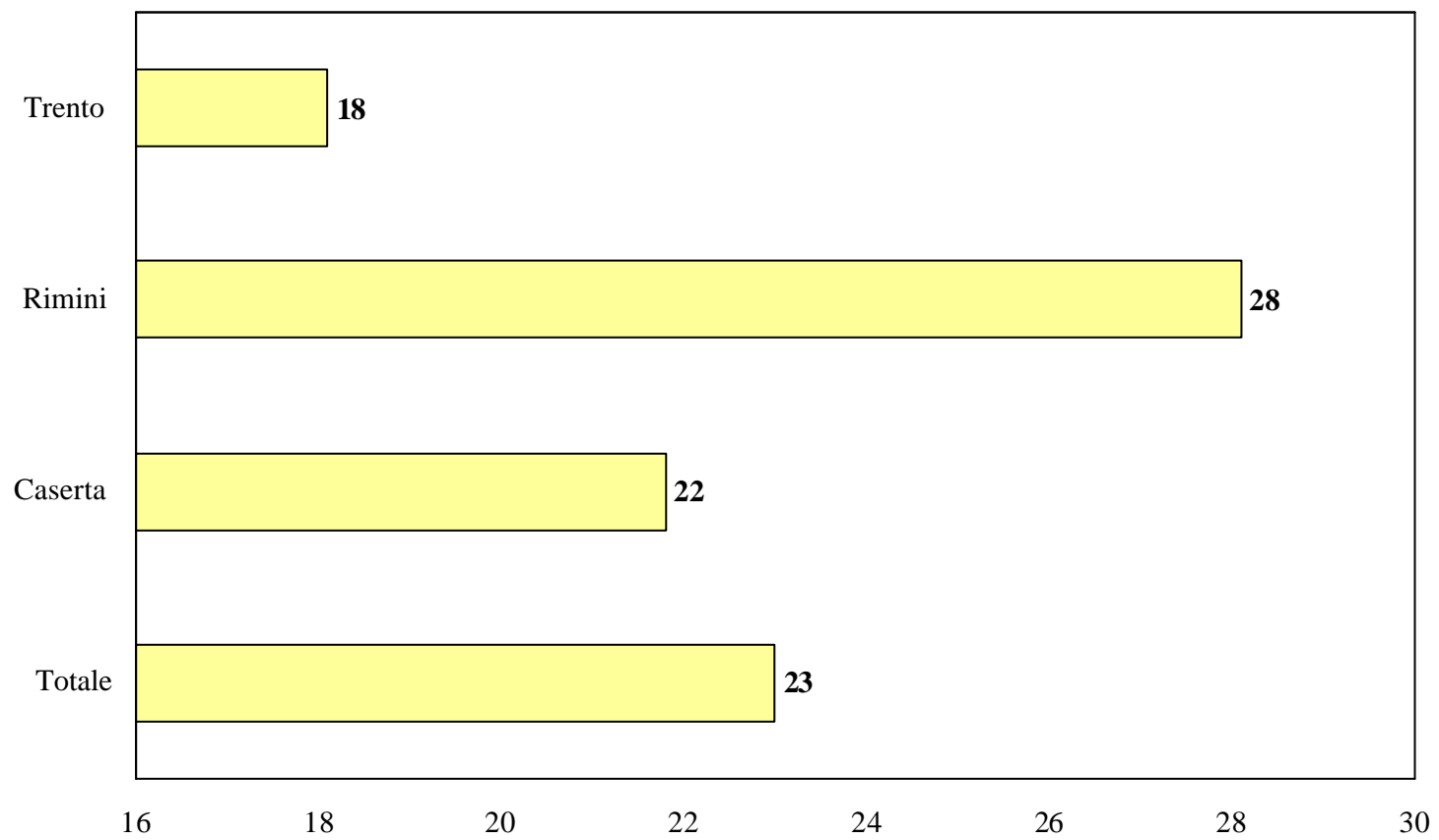
Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 30 - Grado di tolleranza rispetto all'interruzione dell'attività lavorativa per obblighi religiosi per aree territoriali (val. %)

Risposta	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
E' tollerata l'interruzione	10,0	56,4	23,0	30,6
Non è tollerata l'interruzione	90,0	43,6	77,0	69,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

**Graf.10 - Numero di giorni lavorativi al mese
per area territoriale (medie)**



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 31 - Modalità di riscossione del salario per tipologia del lavoro svolto (val. %)

Modalità	Tipologia lavoro				Totale
	Agricolo	Operaio	Servizi	Ambulante	
A cottimo	41,8	17,5	5,2	40,0	26,9
Ad ore	6,0	1,8	19,5		8,5
A giornata	21,6	5,3		33,3	13,1
A settimana	25,4	5,3	9,1	20,0	16,6
A mese	3,7	70,1	66,2		33,8
Altro	1,5			6,7	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 32 - Qualità dei rapporti sul posto di lavoro per aree territoriali (val. %)

	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Con il datore di lavoro				
Buoni	65,5	58,4	86,0	70,2
Neutri	24,7	36,6	12,0	24,5
Cattivi	4,9	1,0		1,8
Non sa, non ha rapporti	4,9	4,0	2,0	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Con i colleghi				
Buoni	76,3	35,6	74,0	60,4
Neutri	18,1	33,7	18,0	23,8
Cattivi	1,4	5,9		2,6
Non so, non ho rapporti	4,2	24,8	8,0	13,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 33 - Motivi di conflittualità con il datore di lavoro per aree territoriali (val. %)

Motivo	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Non è stato pagato per il lavoro fatto	5,9	12,9	8,9	10,4
E' stato pagato meno di quanto pattuito	47,1	47,1	50,0	48,4
Le è stato promesso un lavoro e si è ritrovato uno diverso	23,5	20,0	23,3	21,9
Le è stato richiesto un lavoro illegale	17,6	38,8	21,1	28,6
Non le hanno versato i contributi previdenziali (Inps)	29,4	15,3	20,0	18,8
Non le hanno versato i contributi di assicurazione (Inail)	23,5	15,3	7,8	12,5
Ha dovuto versare i contributi di tasca propria		2,4	8,9	5,2
Altro	23,5	5,9	1,1	5,2

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 34 - Esistenza di controlli amministrativi sul luogo di lavoro per aree territoriali (val. %)

Risposta	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Sono avvenute visite dell'ispettore del lavoro	12,7	1,0	12,0	8,2
Sono avvenute visite di un'autorità sanitaria	15,2	5,9	1,0	6,8
Sono avvenute visite di entrambi	2,5	4,0	19,0	8,9
Nessun controllo	69,6	89,1	68,0	76,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 35 - Grado di corrispondenza del lavoro svolto alle aspettative per aree territoriali (val. %)

Risposta	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Sì, corrisponde alle aspettative	62,7	74,3	2,0	45,4
No, non è adeguato alla qualifica professionale	16,9	3,0	18,0	12,3
No, non è adeguato al titolo di studio	4,8	5,0	14,0	8,1
No, dà un reddito insufficiente	14,5	11,9	54,0	27,5
No, non dà garanzie di stabilità	3,6	14,9	35,0	18,7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 36 - Problemi relativi al lavoro stagionale per aree territoriali (val. %)

Problema	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Irregolarità	27,3	46,5	68,0	49,8
Mancanza di tutela per i lavoratori stagionali	13,6	37,6	45,0	34,5
Difficoltà nell'ottenere i documenti richiesti	24,2	37,6	15,0	25,8
Difficoltà di spostamento	10,6	4,0	8,0	7,1
Problemi di alloggio	54,5	28,7	10,0	28,1
Salari bassi	33,3	35,6	44,0	38,2
Condizioni di lavoro insoddisfacenti	15,2	10,9	28,0	18,4
Sfruttamento	10,6	51,5	27,0	32,2
Conflitto con gli italiani	12,1	11,9	2,0	8,2
Altro	3,0			0,7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

7. IL REDDITO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE

L'entità media dei salari e dei compensi che vengono riscossi dai lavoratori stagionali stranieri consultati nel corso dell'indagine di campo ammonta a poco più di 75.000 lire al giorno (graf. 11).

In termini strettamente economici si tratta quindi di una cifra solo di poco inferiore ai salari ufficiali delle categorie operaie prive di qualifica professionale e di specializzazione.

Come si è visto nei capitoli precedenti, quindi, i fattori di debolezza che caratterizzano la realtà vissuta dai lavoratori immigrati attengono in via prioritaria alle condizioni di precarietà ed insicurezza propri delle attività stagionali e alla situazione di irregolarità che spesso contraddistingue la presenza in Italia ed i rapporti di lavoro instaurati nel nostro paese.

Nell'area di Rimini si registra la presenza di redditi da lavoro più alti, mentre in provincia di Caserta sono stati rilevati valori al di sotto della soglia media.

L'ambulantato rappresenta il settore del lavoro stagionale con i livelli di reddito più elevati; si equivalgono, viceversa, attorno a quote di gran lunga più basse, i salari dei lavoratori agricoli, dell'industria e dell'edilizia, dei servizi.

Dall'analisi della distribuzione dei lavoratori per età e per sesso emerge come gli immigrati in età più avanzata e la componente maschile del lavoro stagionale possano di norma usufruire di redditi più elevati.

La ripartizione percentuale del reddito in base ai differenti capitoli di spesa evidenzia che oltre il 40% delle somme disponibili vengono finalizzate al risparmio e all'invio del denaro ai famigliari nel paese di provenienza (tab. 37); in particolare, le rimesse all'estero costituiscono una quota complessiva pari a poco meno del 15% del reddito.

Si tratta di atteggiamenti che rivelano per un verso l'esistenza di un diffuso grado di consapevolezza sui livelli di incertezza che caratterizzano le prospettive della permanenza in Italia, per l'altro continuano a persistere legami consolidati con la realtà dei paesi di origine.

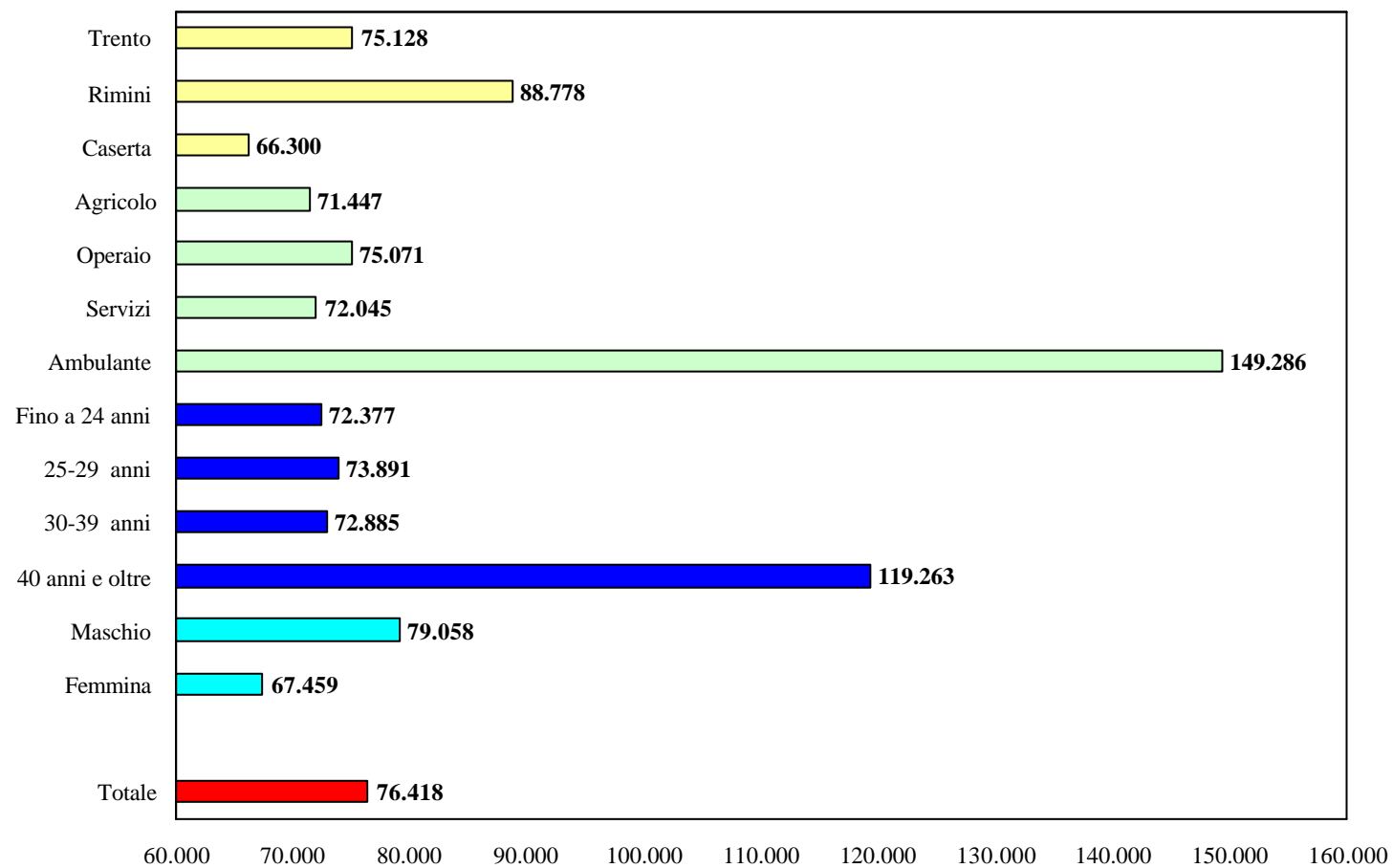
Il 20% delle somme a disposizione viene impiegato per il sostentamento personale e dei parenti conviventi nel nostro paese, le spese per l'alloggio oltrepassano la soglia del 15%, per il tempo libero viene speso il 10% del reddito. Trasporti, istruzione e spese sanitarie rappresentano altrettante quote minime di entità frizionale, a testimonianza della diffusione orizzontale dei servizi del welfare di base che raggiunge anche questi lavoratori.

I più giovani risparmiano in misura più considerevole e spendono di più per le attività del tempo libero, gli immigrati più anziani destinano risorse maggiori al vitto e nel medesimo tempo inviano nel proprio paese somme di denaro più cospicue.

Più della metà dei lavoratori ha dichiarato di inviare somme di denaro nel proprio paese di origine. I canali utilizzati per far arrivare a destinazione le rimesse sono costituiti prevalentemente dalle filiere amicali e parentali e dai servizi delle agenzie specializzate (Western Union). Una quota non trascurabile provvede di persona e solo pochi si servono dei servizi postali e dei normali strumenti bancari e finanziari (tab. 38).

Nell'area di Caserta vengono privilegiati i servizi della Western Union; in Trentino si ricorre in misura maggiore all'intervento degli istituti di credito.

Graf. 11 - Entità del salario giornaliero (medie)



Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 37 - Ripartizione percentuale del reddito per classi di età degli intervistati (val.%)

Risposta	Età				Totale
	Fino a 24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40 anni e oltre	
Alloggio	14,3	17,1	18,5	15,4	16,9
Vitto	17,9	20,4	20,1	28,1	20,2
Risparmio	43,5	28,9	28,6	21,3	31,6
Invio di denaro a casa	6,3	14,8	16,0	18,6	13,6
Trasporti (locali)	2,7	3,5	2,9	4,4	3,1
Istruzione	2,2	0,9	1,4	2,8	1,5
Tempo libero	11,6	10,3	7,7	6,6	9,3
Salute	1,5	4,1	4,9	2,8	3,7

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 38 - Mezzi utilizzati per l'invio di denaro per aree territoriali (val. %)

Mezzo	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Banca	11,1	5,9	1,0	5,8
Posta	2,2	5,0	1,0	2,7
Amici, parenti	23,3	18,8	9,0	16,8
Western Union	12,2	3,0	38,0	17,9
Nessuno, provvedo personalmente	5,6	19,8	8,0	11,3
Non invio denaro	51,1	49,5	45,0	48,5

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

8. L'ALLOGGIO

I costi sostenuti per il pagamento dei canoni di alloggio rappresentano, come si è visto, una quota non indifferente delle spese per i consumi effettuate dai lavoratori stranieri. Il dato risulta ancora più significativo se si tiene conto che quasi il 40% degli immigrati consultati ha affermato di vivere in condizioni disagiate: in alloggi di fortuna (circa il 5%), presso i luoghi di lavoro (quasi il 15%), in strutture pubbliche (più del 10%), nei dormitori degli enti di assistenza o presso le abitazioni di parenti e conoscenti (circa il 5% del totale delle frequenze in entrambi i casi) (tab. 39).

Nonostante l'esistenza di uno stato di precarietà diffusa, quindi, il problema dell'alloggio assume per i lavoratori stranieri dimensioni rilevanti anche sul piano economico.

All'interno del gruppo di lavoratori che alloggiano da soli o in compagnia in case appositamente affittate (oltre il 60% dell'insieme dei casi oggetto di indagine), risulta prevalente la presenza degli immigrati in età intermedia, tra i 25 e i 40 anni; i più anziani si servono in misura maggiore delle strutture pubbliche; molti dei giovani al di sotto dei 25 anni vivono in condizioni disagiate (alloggi all'aperto o spazi ricavati presso il luogo di lavoro).

Lo stato di disagio che contraddistingue le condizioni abitative degli immigrati che svolgono attività di tipo stagionale è ulteriormente ribadito dall'elevato indice di affollamento rilevato negli alloggi occupati dai lavoratori. In quasi il 60% dei casi si registra la presenza di tre o più persone all'interno di una sola stanza (tab. 40). Nel 20% delle realtà analizzate si rileva addirittura la convivenza di cinque o più lavoratori in una stanza. Ci si trova di fronte a situazioni di criticità diffusa che coinvolgono tutte le aree in cui è stata realizzata l'indagine. Nella provincia di Trento si segnala comunque l'esistenza delle maggiori concentrazioni di grave disagio e maggiore affollamento abitativo.

Il costo medio mensile per l'alloggio è pari quasi 400.000 lire. Il confronto con i redditi da lavoro dei lavoratori immigrati evidenzia la considerevole incidenza delle spese per l'abitazione tra i cittadini stranieri che svolgono attività stagionali (graf.12).

I costi medi più elevati vengono registrati tra gli immigrati dell'area di Rimini. L'entità delle somme impiegate per il canone di affitto risulta inoltre direttamente correlata al crescere dell'età dei lavoratori: il costo medio per i soggetti con più di 40 anni è pari a quasi il doppio delle cifre pagate dai giovani al di sotto dei 25 anni di età.



Tab. 39 - Tipologia dell'alloggio per classi di età degli intervistati (val. %)

Tipologia	Età				Totale
	Fino a 24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40 anni e oltre	
All'aperto/di fortuna	8,1	4,4	2,9		4,3
Presso il luogo di lavoro	22,6	16,5	6,7		13,0
Casa/camera in affitto, da solo	45,1	65,9	72,4	47,4	62,5
Dormitorio di enti di assistenza	1,6		8,6	5,3	4,0
Strutture pubbliche	14,5	9,9	8,6	36,8	12,3
Presso parenti, amici, conoscenti	8,1	3,3	5,7	10,5	5,8

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

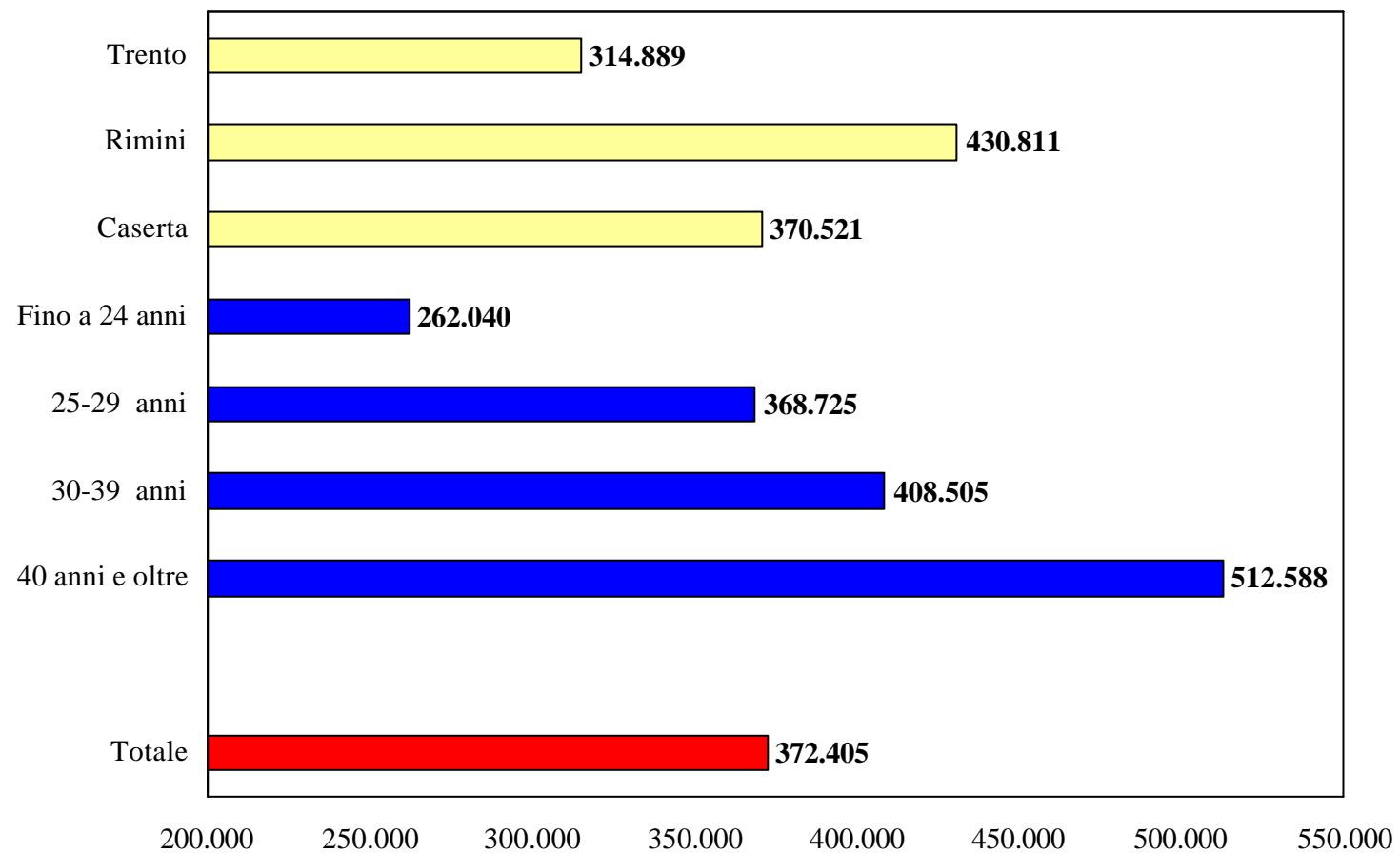
Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 40 - Numero di persone presenti nella stanza di alloggio per aree territoriali (val. %)

Numero persone	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
1	12,5	6,1		6,0
2	44,4	24,5	40,4	36,2
3	22,7	16,3	29,3	22,8
4	1,1	21,4	24,2	16,1
5 e oltre	19,3	31,7	6,1	18,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Graf. 12 - Spesa mensile per l'alloggio (medie)



Fonte: indagine Censis, 2001

9. IL TEMPO LIBERO

Le modalità di utilizzazione del tempo libero e i luoghi in cui si sviluppano le interrelazioni sociali rappresentano un fattore non secondario, in grado di influire sulla qualità della vita e sul livello di integrazione della popolazione immigrata con la realtà e gli ambienti circostanti.

I vincoli e i legami di natura etnica costituiscono i principali canali attraverso cui si realizzano i processi di socializzazione delle comunità straniere. Circa il 60% dichiara di trascorrere il tempo libero uscendo di casa insieme ai propri connazionali o ad altri immigrati (tab. 41). Un numero pressoché equivalente di lavoratori approfitta degli intervalli di tempo non lavorativi per riposarsi; circa il 55% guarda la televisione italiana.

Quote di lavoratori numericamente molto più contenute, comprese ciascuna tra il 10 e il 20% dei casi analizzati, trascorrono il tempo libero ascoltando la radio italiana, oppure leggendo libri o giornali e riviste, mentre altri escono con comitive di amici dove sono presenti sia italiani che stranieri.

Soltanto gruppi estremamente minoritari seguono la radio e la televisione del loro paese (circa il 3%) mentre è più alto il numero di chi legge giornali e riviste del paese di origine (più del 5%). Pochi sono infine gli immigrati che frequentano amici di nazionalità italiana (3% del totale dei casi).

Le donne sono più propense a trascorrere il tempo guardando la televisione e ascoltando la radio; nel medesimo tempo, però, riescono più degli uomini a costruire rapporti con conoscenti italiani.

I maschi, viceversa, sono più interessati a seguire le trasmissioni televisive e radiofoniche delle emittenti dei paesi di provenienza.

I luoghi di ritrovo più frequentati risultano essere le piazze e gli altri luoghi all'aperto (circa 3/4 del totale delle frequenze), seguiti dai bar (60%). Non sono numerosi i lavoratori stranieri che frequentano le discoteche (meno del 10%), mentre sono quasi del tutto trascurabili i gruppi di immigrati che partecipano alle attività promosse da parrocchie, centri religiosi e associazioni (al di sotto del 4% dell'insieme dei casi considerati) (tab. 42).

Le discoteche sono frequentate soprattutto dagli immigrati più giovani; i lavoratori oltre i 40 anni, invece, paiono più interessati di altri a seguire le iniziative realizzate nei centri religiosi e nelle strutture dell'associazionismo.

Tab. 41 - Modalità di utilizzazione del tempo libero per sesso degli intervistati (val.%)

Modalità	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Guarda la televisione italiana	54,0	61,9	55,7
Guarda la televisione del mio paese	4,0		3,1
Ascolta la radio italiana	14,6	28,6	17,6
Ascolta la radio del mio paese	4,0	1,6	3,5
Legge libri	15,0	22,2	16,6
Legge giornali/riviste italiane	13,3	11,1	12,8
Legge giornali/riviste del mio paese	8,0	3,2	6,9
Esce con amici/che italiani	2,7	4,8	3,1
Esce con amici/che immigrati	62,8	52,4	60,6
Esce con amici sia italiani che immigrati	14,2	22,2	15,9
Si riposa	63,7	46,0	59,9
Non sa che fare	8,0	4,8	7,3
Altro	2,7	9,5	4,2

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 42 - Luoghi frequentati nel tempo libero per classi di età degli intervistati (val. %)

Luogo	Età				Totale
	Fino a 24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40 anni e oltre	
Bar	53,0	54,3	70,1	57,9	60,1
Parrocchia	1,5	5,3	3,7		3,5
Centro religioso		7,4	1,9	5,3	3,5
Discoteca	15,2	9,6	2,8		7,7
Associazione		3,2	0,9	5,3	1,7
In piazza o altro luogo all'aperto	68,2	80,9	77,6	73,7	76,2
Altro	12,1	8,5	12,1	5,3	10,5

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

10. LE PROSPETTIVE FUTURE

Gli obiettivi e le aspettative connesse con la permanenza nel nostro paese sono una componente di grande importanza nella determinazione delle caratteristiche assunte dal progetto migratorio nel breve e nel medio periodo.

Si è ritenuto opportuno verificare gli atteggiamenti prevalenti tra i lavoratori stranieri occupati in attività stagionali in ordine a:

- le previsioni sui futuri percorsi migratori;
- le esigenze che si vorrebbero veder soddisfatte durante la permanenza in Italia;
- le valutazioni sulla opportunità di favorire il ricongiungimento in Italia con i famigliari;
- la domanda di socializzazione e integrazione presente all'interno della popolazione immigrata.

Circa il 60% dei lavoratori prevede di rimanere in Italia; quasi il 20% pensa di tornare nel proprio paese e poi tornare stagionalmente; una parte meno numerosa ritiene di voler abbandonare l'Italia, o per tornare definitivamente nel paese di provenienza (quasi il 15%) oppure per trasferirsi in altri paesi all'estero (più del 5%) (tab. 43). Le tendenze più diffuse verso la permanenza in Italia si registrano nell'area di Caserta.

Le aspettative più ricorrenti collegate alla permanenza nel nostro paese sono correlate con la speranza di trovare un lavoro stabile (quasi la metà dei casi), con la volontà di veder aumentato il proprio reddito e regolarizzare le condizioni di soggiorno in Italia (per entrambe le variabili si rileva un numero di frequenze quasi analogo che si attesta attorno al 45% totale) (tab. 44).

Seguono nell'ordine la speranza di poter raggiungere un livello di vita più dignitoso (30%), la volontà di abitare in un alloggio migliore (25%), la possibilità di sostenere la famiglia di origine (poco più del 20%). Per poco più del 10% degli intervistati la prospettiva della permanenza in Italia è legata all'ottenimento di una qualifica professionale; quote inferiori a questa

soglia si augurano di creare momenti di socializzazione trovando nuovi amici, oppure di conseguire un titolo di studio, altri ritengono di poter avere una maggiore libertà personale rimanendo nel nostro paese, o sperano di stabilire un legame affettivo in Italia.

Le aspettative collegate alla regolarizzazione dei permessi di soggiorno e alla ricerca di un lavoro fisso interessano di più gli immigrati della provincia di Caserta; a Trento e Rimini risultano più numerosi della media i casi rappresentati da coloro che auspicano un incremento dei propri livelli di reddito.

Nella maggioranza dei casi le condizioni dei lavoratori stranieri stagionali non consentono la possibilità di ricongiungersi con i propri parenti in Italia. Più della metà non ha infatti intenzione di chiedere ai famigliari di stabilirsi in Italia (tab. 45). Si tratta di un aspetto che in alcuni casi può oggettivamente costituire un ostacolo allo sviluppo dei processi di integrazione ed inserimento sociale. Le lavoratrici, tra l'altro, risultano meno propense degli uomini a farsi raggiungere dai parenti.

In termini generali il grado di accoglienza del nostro paese nei confronti della popolazione straniera è invece ritenuto soddisfacente. I 2/3 degli intervistati infatti consiglierebbero ai propri connazionali di emigrare in Italia (tab. 46); la distribuzione delle valutazioni formulate nelle aree geografiche dimostra che le tendenze espresse sono generalizzate e diffuse nelle differenti zone del paese.

La condizione di lavoratore stagionale pare quindi ridimensionare notevolmente le possibilità di inserimento di questi lavoratori stranieri che, pur giudicando in termini non negativi la realtà ambientale vissuta in Italia, non sono in possesso in molti casi dei requisiti di stabilità e sicurezza ritenuti idonei a permettere la realizzazione dei ricongiungimenti familiari della integrazione sociale e culturale.

Al fine di migliorare le condizioni di vita degli immigrati nel nostro paese, le opinioni dei lavoratori consultati sono in larga misura concordi per favorire l'avvio di ulteriori percorsi di regolarizzazione (più del 40% dei casi) (graf.13). Più del 35% e il 25% auspicano rispettivamente un aumento del numero delle strutture delegate a fornire informazioni su aspetti di natura giuridica e amministrativa e uno sviluppo delle attività dei centri culturali e di ritrovo. Quote quasi equivalenti, di poco inferiori al 20% del totale, sostengono la necessità di migliorare i servizi dei centri di

accoglienza e di incrementare l'offerta formativa per la popolazione immigrata

Vengono infine evocati una serie di interventi organicamente finalizzati allo sviluppo dei diritti di cittadinanza degli immigrati e a favorire l'integrazione culturale: aumento delle iniziative per l'incontro tra culture diverse, l'accelerazione delle procedure per i rifugiati, il voto alle elezioni amministrative (circa 15%) e la costituzione di rappresentanze straniere presso le amministrazioni comunali (10%). Si richiede poi una presenza più attiva delle organizzazioni nazionali dei paesi di origine (poco meno del 10%) e una maggiore disponibilità dei centri di culto per le religioni professate dalla popolazione straniera (circa il 5% del totale dei casi).

Tab. 43 - Previsioni sui futuri percorsi migratori per aree territoriali (val. %)

Previsione	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Rimanere in Italia	61,1	45,5	69,0	58,5
Tornare nel paese di origine e tornare in Italia stagionalmente	8,9	24,8	17,0	17,2
Tornare definitivamente nel paese di origine	17,8	19,8	4,0	13,7
Andare in un altro paese	4,4	8,9	6,0	6,5
Non so	7,8	1,0	4,0	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 44 - Aspettative sulla presenza in Italia per aree territoriali (val. %)

Aspettativa	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Regolarizzare situazione con il permesso di soggiorno	23,2	42,6	65,0	44,9
Trovare un lavoro fisso, regolare	28,0	43,6	66,0	47,0
Aumentare le entrate	54,9	56,4	30,0	46,6
Poter sostenere la famiglia di origine	20,7	19,8	26,0	22,3
Raggiungere un livello di vita dignitoso	20,7	19,8	45,0	29,0
Acquisire un titolo di studio	13,4	3,0	6,0	7,1
Trovare un alloggio migliore	32,9	22,8	21,0	25,1
Avere una maggiore libertà personale	3,7	4,0	10,0	6,0
Ottenere una qualifica professionale	11,0	10,9	13,0	11,7
Trovare degli amici	11,0	9,9	4,0	8,1
Stabilire un legame affettivo	4,9	1,0	5,0	3,5
Altro	3,7		1,0	1,4

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 45 - Intenzione di farsi raggiungere dai familiari per sesso degli intervistati
(val. %)

	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Ha intenzione	38,8	29,7	36,8
Non ha intenzione	48,9	59,4	51,2
Non sa	12,3	10,9	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

Tab. 46 - Giudizio sulla venuta in Italia di parenti e conoscenti per aree territoriali (val. %)

Giudizio	Area			Totale
	Trento	Rimini	Caserta	
Favorevole	63,3	72,3	65,0	67,0
Non favorevole	36,7	27,7	35,0	33,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2001

**Graf. 13 - Proposte idonee a migliorare l'accoglienza in Italia
per area territoriale (val. %)**



Fonte: indagine Censis, 2001

11. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

La complessità dei temi oggetto di indagine ha consigliato di analizzare le caratteristiche del lavoro stagionale degli stranieri in Italia attraverso la realizzazione di interventi di field mirati.

Gli strumenti utilizzati non consentono di tracciare un quadro esaustivo in grado di illustrare l'evoluzione generale del fenomeno nelle sue differenti articolazioni. La presenza della popolazione immigrata occupata in attività stagionali ha raggiunto in effetti dimensioni tali da costituire uno tra principali segmenti produttivi che occupano i lavoratori stranieri.

L'interpretazione dei risultati della indagine di campo permette di individuare alcuni elementi salienti che possono definire le caratteristiche principali delle aree tematiche al centro dell'attenzione.

Alla luce delle informazioni acquisite è possibile circoscrivere alcuni degli aspetti più significativi che contraddistinguono il lavoro stagionale svolto dagli immigrati e formulare una serie di riflessioni sui problemi più importanti emersi, ipotizzando gli eventuali interventi che possono contribuire alla risoluzione delle principali aree di crisi:

- la realtà del lavoro stagionale rappresenta un elemento che acuisce lo stato di insicurezza e instabilità che caratterizza spesso la presenza della popolazione straniera nel nostro paese;
- in tali condizioni l'area della irregolarità relativa alle modalità di soggiorno può assumere dimensioni più estese di quanto accade per il resto degli immigrati;
- risulta pure rilevante lo stato di disagio e precarietà delle condizioni di vita per ciò che attiene ai problemi relativi all'alloggio, al grado di integrazione, alla possibilità di sviluppare livelli soddisfacenti di socialità diffusa;
- le condizioni di lavoro si caratterizzano spesso per l'esistenza di un livello esteso di irregolarità e/o illegalità;
- non è trascurabile la presenza di realtà in cui l'assenza di tutele crea evidenti condizioni di disagio e discriminazione per i lavoratori;

- gli orari e i tempi di lavoro sono di norma più prolungati rispetto agli standard definiti per via contrattuale;
- le situazioni e le ragioni all'origine delle occasioni di scontro e conflittualità con i datori di lavoro riguardano per lo più aspetti connessi a richieste di tipo salariale, al rispetto delle normative e alla regolarizzazione dei rapporti;
- la conflittualità si sviluppa con maggiore frequenza nelle realtà in cui le condizioni risultano meno gravose e dove si registra l'esistenza di un grado più elevato di consapevolezza per la difesa di garanzie e diritti riconosciuti;
- complessivamente i rapporti instaurati sono ritenuti soddisfacenti, sia con i colleghi, come pure con i datori di lavoro;
- nonostante le difficoltà e gli ostacoli incontrati si rileva la presenza di un considerevole grado di soddisfazione relativamente alla scelta di soggiornare in Italia e alle condizioni di vita che caratterizzano la permanenza nel nostro paese.

I problemi più gravi e ricorrenti che interferiscono sulla presenza e sulle condizioni dei lavoratori che esercitano attività stagionali sollecitano la realizzazione di una serie di interventi di natura amministrativa e legislativa:

- adozione di provvedimenti di tipo mirato finalizzati ad agevolare gli iter normativi per i permessi di soggiorno e di lavoro dei lavoratori stranieri stagionali;
- effettuazione di iniziative rivolte a incentivare la crescita sia quantitativa che qualitativa della offerta abitativa per questi lavoratori;
- creazione di strumenti idonei a favorire l'incremento dei processi aggregativi in grado di sviluppare il consolidamento dell'integrazione e dell'inserimento.

La realizzazione di questo tipo di interventi presuppone la promozione di politiche di coordinamento diffuse sul territorio tramite lo sviluppo di sinergie che debbono vedere interagire gli organi centrali e le amministrazioni periferiche nonché le popolazioni locali, l'associazionismo, gli organismi intermedi di rappresentanza.

PARTE TERZA

L'INDAGINE SUI TESTIMONI PRIVILEGIATI

Oltre all'analisi legislativa e alle interviste dirette con i lavoratori stagionali extracomunitari, è stato intervistato nel corso dell'indagine un numero consistente di testimoni privilegiati, più di 40 in tutta Italia. I testimoni, elencati al paragrafo 11, sono stati scelti tra le seguenti categorie: associazioni di categoria nazionali e locali; responsabili ministeriali e degli enti locali; rappresentanti sindacali nazionali e locali; uffici per l'impiego e altre strutture provinciali del Ministero del lavoro; strutture periferiche dello Stato centrale (prefettura, questura...) anche in relazione alla loro funzione all'interno dei consigli territoriali.

Si è cercato di stimare, attraverso le valutazioni dei testimoni privilegiati, la dimensione quantitativa della presenza stagionale degli immigrati nelle zone in questione ed in Italia, e si sono raccolte valutazioni e informazioni sul ruolo dei lavoratori immigrati stagionali nel mercato del lavoro, sulla concorrenza con gli italiani, sulle dinamiche del fenomeno, sui problemi, le prospettive, la applicazione delle norme, le irregolarità, ecc.

I testimoni, nominati di seguito, sono stati scelti tra le seguenti categorie:

- uffici periferici del Ministero del lavoro;
- associazioni imprenditoriali dei settori interessati (agricoltura, servizi, edilizia);
- sindacati di categoria;
- strutture periferiche dello Stato centrale (prefettura, questura...) anche in relazione alla loro funzione all'interno dei consigli territoriali;
- associazioni di immigrati;
- autonomie funzionali (camere di commercio, ASL...).

I paragrafi che seguono illustrano i risultati delle interviste effettuate.

1. IL TURISMO

Secondo gli intervistati, il turismo in Italia (che rappresenta il 7% del Pil nazionale) è “sostenuto” da un esercito di lavoratori extracomunitari che sono, per la maggior parte, pressoché invisibili per il turista.

Secondo la Confesercenti, il lavoro stagionale rappresenta circa la metà del lavoro nel settore turistico; secondo la Confcommercio sono circa 300.000 i posti di lavoro estivi nel solo settore alberghiero. Oltre agli alberghi va inoltre considerato l'indotto del turismo – servizi di lavanderia, ristorazione, commercio – che rappresenta almeno altrettanti posti di lavoro. La stagione estiva, sia al mare che in montagna, trova conferma, in misura minore, nella stagione sciistica. Se al Sud e nelle isole gran parte del lavoro è ancora svolto dagli “autoctoni”, il nord è sempre più dipendente dal lavoro stagionale degli immigrati. Gli arrivi dal Sud Italia, infatti, non riescono più a coprire il fabbisogno locale. A tale fenomenologia contribuiscono alcune trasformazioni “tangenziali”: se prima si potevano coinvolgere studenti della scuola dell'obbligo, casalinghe e altri soggetti normalmente non occupati, ora questo non è più possibile. Gli studenti non possono lavorare, le donne sono sempre più attive nel mercato del lavoro, e gli apprendisti non possono fare i turni di notte o di domenica. Oltretutto, i compensi offerti dai datori di lavoro non sono più sufficienti ad attirare un numero sufficiente di italiani, e la possibilità di utilizzare gli extracomunitari permette di mantenere bassi i compensi. Sebbene gli italiani siano ancora la maggioranza nelle strutture alberghiere, in alcune zone sono in fortissimo calo. “Una progressiva disaffezione delle giovani leve rispetto ad attività in cui una volta erano occupati pienamente”, nota un osservatore trentino. Altri citano i turni di notte e di domenica come un fattore scoraggiante per gli autoctoni.

“Storicamente”, i primi immigrati ad apparire nelle strutture turistiche sono i nordafricani, come lavapiatti e tuttofare. “Sono rimasti lì” dice un albergatore altoatesino, “soprattutto per le difficoltà con la lingua”. Ciò sottolinea una difficoltà di accesso ai posti ben remunerati – molti di cui sono lavori di interfaccia con i clienti – degli extracomunitari senza le competenze linguistiche richieste. Dopo i nordafricani sono arrivati gli europei dell'est, all'inizio dalla Polonia, la Slovacchia, la Repubblica Ceca, e successivamente dalla Romania. “Spesso hanno fatto scuola alberghiera e parlano sia tedesco che italiano.” Sono preferite le donne dell'Est come

cameriere ai piani. Anche gli albanesi sono in forte crescita, ma suscitano molto più diffidenza. Grazie alle quote preferenziali a seguito di accordi bilaterali tra l'Italia e l'Albania, infatti, sono numerosi gli albanesi ad entrare, ma non si registra valutazione su di loro, e anzi i datori di lavoro sono addirittura spesso restii a metterli in un posto dove verrebbero in contatto col pubblico, "che è diffidente nei loro confronti."

Al di là delle autorizzazioni all'ingresso, che non sono lontanamente sufficienti per coprire tutti i posti del settore (circa 6000 negli ultimi anni le autorizzazioni ad extracomunitari per il lavoro stagionale nei servizi), si individuano molti altri extracomunitari presenti nel settore. I rappresentanti degli albergatori parlano di un grosso impiego di donne dell'est, anche di paesi poco rappresentati nei numeri ufficiali: l'Ucraina, la Romania, la Russia. Tale dato, potrebbe essere l'indicatore (non intenzionale) di un'alta presenza di irregolari nelle strutture. Secondo i responsabili di categoria e i datori di lavoro, le donne ucraine e russe sono in numero superiore di quanto si creda.

Si sa che molte di queste donne dell'Est entrano senza visto (non richiesto per alcuni paesi come la Polonia e l'Ungheria) e restano fino alla scadenza dei tre mesi concessi, lavorando senza contratto. Le donne ucraine, russe, e romene, invece, entrerebbero con visti turistici Schengen (di durata spesso di una sola settimana) e rimarrebbero fin oltre la fine della stagione, "sparendo" nel mondo del servizio alle famiglie per immagazzinare ulteriori risparmi fino alla stagione successiva.

I rappresentanti di categoria tendono a smentire l'ipotesi di un sommerso diffuso in albergo, ancor più la presenza di extracomunitari privi di permessi di soggiorno. Spiegano che i controlli sono aumentati, che il settore ha una sempre più bassa propensione al rischio da parte dei datori di lavoro. Perfino molti rappresentanti dei sindacati osservano che negli ultimi anni la situazione è migliorata: il lavoro nero è molto più ridotto e lo sfruttamento degli extracomunitari è attenuato. Spesso il lavoro in nero è solo un fenomeno di breve durata in attesa del permesso di soggiorno o per ricoprire posti lasciati scoperti all'improvviso, anche per una mancata autorizzazione di ingresso per un lavoratore stagionale. In più, pare che ormai le vertenze degli stranieri sono indistinguibili da quelle degli italiani, con i casi di estremo sfruttamento rari. Laddove si registrano più ingressi stagionali, gestiti in modo efficiente (il Trentino-Alto Adige), la regolarizzazione

sembra particolarmente alta (se non, come sostiene il capo del Ufficio Mercato del Lavoro di Trento, “vicina quasi al 100%”).

Comunque, le pressioni lavorative nei periodi di alta stagione, insieme con le aspirazioni di maggior guadagno da parte del lavoratore stesso, spesso significano più ore di lavoro del previsto. Il potere contrattuale dell’extracomunitario (perfino il clandestino) può essere significativo quando l’andamento della stagione è particolarmente favorevole. Infatti, un buon pizzaiolo, cuoco o caposala extracomunitario può guadagnare anche più di cinque milioni al mese, netti, a fronte di una settimana lavorativa che può superare le 70 ore.

Più diffusi sono le cameriere ai piani, i manovali e i guardiani; per loro lo stipendio è più basso ma sempre più di quanto potrebbero guadagnare in settori meno influenzati dalla stagionalità.

Infatti, il contrasto tra il guadagno per il lavoro stagionale e lo stipendio medio in altri settori dove sono presenti numerosi immigrati ha fatto sì che oltre agli extracomunitari venuti dall’estero attraverso il sistema di permessi di soggiorno per lavoro stagionale, siano entrati nel settore anche lavoratori extracomunitari normalmente impegnati in altri settori produttivi dell’economia italiana. La presenza di sudamericane negli alberghi può solo essere spiegata dall’alternanza di quest’ultime tra il lavoro domestico e l’assistenza alle famiglie da una parte e il lavoro estivo dall’altra. Molte colf straniere passano le loro “ferie” ad accumulare altri guadagni lavorando, spesso in nero, negli alberghi al mare.

Inoltre, il desiderio di massimizzare i guadagni nella breve stagione può dar mano forte al datore di lavoro nel convincere il dipendente ad accettare condizioni contrattuali illegali, come una parte dello stipendio senza contributi, gli straordinari non riconosciuti. Con pochi mesi per guadagnare, l’immigrato può accettare queste condizioni in cambio dell’accesso all’orario “continuo”. Un mancato incrocio informatico e un corpo ispettoriale sovraccaricato significano che molti casi di irregolarità non vengono mai intercettati. È difficile spiegare come un albergo funzioni a pieno ritmo quando non ci siano presenze di lavoratori registrate; eppure questa è l’accusa di alcuni rappresentanti sindacali a Rimini.

2. L'AGRICOLTURA

L'agricoltura rappresenta una parte dell'economia italiana nei fatti in declino, costituendo circa il 3% del Pil. La stagionalità nell'agricoltura può essere anche di solo quindici giorni, ma dura in media tre mesi. In realtà, è difficile prevedere esattamente quando serviranno i braccianti, e quanti ne serviranno. Ciò rende rischiosa la pianificazione delle chiamate dall'estero.

In alcune zone sono ancora gli italiani a far i braccianti, ma soprattutto nel centro-nord si stanno cedendo i campi agli extracomunitari. Infatti, sebbene per l'Inps rappresentano poco più del 7% della forza lavoro in agricoltura, l'apporto dei lavoratori extracomunitari in questo settore è visibile ed essenziale. In alcune zone, come il Trentino-Alto Adige, "la manodopera italiana è ormai inesistente" (affermazione non rispecchiata dall'archivio Inps dove ancora risultano quasi 12.000 operai agricoli a tempo determinato contro solo 7.000 extracomunitari).

L'agricoltura italiana è in declino proprio per una carenza di manodopera – ciò viene ripetuto sia dai soggetti locali che dai loro rappresentanti nazionali – e non è sufficiente neanche questa crescente presenza straniera. "Negli ultimi anni si è assistito ad una diminuzione netta delle giornate lavorative e con l'ingresso degli extracomunitari non c'è stato un cambiamento significativo di questa tendenza," nota il responsabile della direzione sindacale della Confagricoltura. I sintomi dell'abbandono della coltivazione e l'investimento in colture di facile raccolta meccanizzata sono diffusi.

In passato "le famiglie contribuivano per arrotondare il reddito, ma adesso è un'attività quasi abbandonata," nota un osservatore trentino, "non so dire perché poiché fa parte della nostra cultura". Sono molte le imprese agricole familiari che hanno difficoltà a trovare forza lavoro. A Ravenna, in assenza di italiani o stranieri con l'esperienza necessaria a svolgere il delicato lavoro, si reclutano braccianti ormai in pensione per raccogliere le ciliege. In molti casi conviene cambiare la produzione ortofrutticola in coltivazione estesa per essere sicuri almeno di poter fare la raccolta. Difficilmente si potrà convincere gli italiani a tornare nei campi. Il contratto collettivo prevede 10.325 lire lorde all'ora, e si lavora circa 10 ore al giorno. Perfino i figli degli imprenditori agricoli sono restii a prestare le loro braccia: non pochi sono le imprese fieramente dichiarate "a conduzione familiare" dove i familiari non mettono più piede.

Tab. 3 - Ingressi di lavoratori extracomunitari per lavoro stagionale agricolo, 1993 – 2001

	1993	1995	1996	1997*	1999	2000	2001
Maschi	15.235	18.217	25.252		12.396	19.014	7.843
Femmine	1.681	2.351	3.006		3.615	5.857	4.078
Totale	16.916	20.568	28.258	6.301	16.011	24.871	11.921

(*) Per il 1997 sono disponibili solo i dati del primo semestre

Fonte: elaborazioni Censis su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

I primi ad arrivare sono stati i senegalesi e i magrebini. Il tasso di irregolarità era altissimo anche nel nord, e nel sud si sono stati verificati casi di caporalato e di sfruttamento che non raramente sfociavano in forme di violenza. Da alcuni anni sono presenti anche molti albanesi, indiani e pakistani. Nel nord, soprattutto nel Trentino-Alto Adige, sono numerosi gli slavi. E dal '97 che è cominciato a salire rapidamente la percentuale di operai stranieri nell'agricoltura.

I peggiori abusi perpetrati sui lavoratori stranieri sembrano essersi arginati negli ultimi anni. Perfino nel Casertano, il famigerato caporalato che approfittava di un'alta disponibilità di manodopera straniera ad assicurare uno stipendio esiguo agli extracomunitari è stato sostituito da sistema di raccordo tra domanda e offerta più autogestite con un maggior ritorno al lavoratore (pur spesso irregolare).

I lavoratori stagionali autorizzati all'ingresso in Italia per il lavoro agricolo sono destinati quasi tutti al nord, e soprattutto alle due province di Trento e Bolzano. Nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti di alcuni rappresentanti di categoria, oltre ai quasi 20.000 lavoratori stagionali nell'agricoltura, si rilevano numerosi extracomunitari entrati senza un permesso di soggiorno di lavoro che lavorano irregolarmente nella raccolta. Inoltre, molti dei regolari lavorano fuori regola. I servizi per gli immigrati registrano molti infortuni sul lavoro che coinvolgono extracomunitari senza permesso o senza contratto.

Il settore agricolo è in realtà assai rischioso, “un disastro dal punto di vista della sicurezza,” dice l'Assessore allo sviluppo economico di Trento, “c'è un alta percentuale di incidenti sul lavoro agricolo, che riguardano gli imprenditori stessi: è una questione culturale di leggerezza nei confronti dei pericoli.” Siccome il decreto sulla sicurezza prevede che chi ha meno di dieci lavoratori può assumere direttamente la funzione di controllo, come sottolinea la responsabile della Consulenza del Lavoro dell'Unione agricoltori e coltivatori diretti altoatesini, un'alta propensione al rischio significa un basso livello di controllo. Gli extracomunitari mutilati che arrivano al pronto soccorso in zona forniscono un'indicazione del livello di irregolarità che persiste nonostante i controlli. La molecolarizzazione del lavoro agricolo presso migliaia di piccole aziende rende comunque difficile un controllo definitivo.

Inoltre, il settore agricolo stagionale deve affrontare la concorrenza di altri settori produttivi nella ricerca di manodopera, ed è penalizzato proprio per la evanescenza dei rapporti di lavoro che può proporre. Uno dei motivi per cui gli agricoltori fanno uso della chiamata di lavoratori stagionali extracomunitari è costituito dalla tendenza dei lavoratori extracomunitari già presenti a gravitare intorno ai posti di lavoro a tempo indeterminato, come l'allevamento del bestiame, dove il lavoro è sì altrettanto faticoso, ma dove può offrire se non uno stipendio maggiore almeno la possibilità di un impiego continuo. Inoltre, in molte zone balneari del nord, l'inizio della stagione turistica coincide con quella agricola, e dovendo scegliere tra i due settori di attività, gli extracomunitari tendono quanto possibile a lavorare nei servizi.

È un lavoro che la maggior parte dei lavoratori abbandonerebbe quanto prima di fronte all'offerta di un'attività alternativa. Si può quindi desumere che è proprio il vincolo di settore e di impossibilità di trasformazione del permesso stagionale (almeno per i primi due anni) a garantire che i lavoratori rimangano presso il datori di lavoro.

3. IL COMMERCIO

Il commercio che coinvolge gli stranieri è solitamente quello ambulante – materia degli abusivi che affollano le spiagge d'estate – ma può essere anche l'indotto del turismo, rappresentato dai furgoncini delle vendite nei luoghi turistici. Per quanto riguarda l'abusivismo, già nel '95 la Regione Emilia-Romagna stimava il giro di affari del commercio abusivo sulla riviera romagnola intorno a circa 300 miliardi di lire l'anno, con circa 2000 ambulanti abusivi presenti sulla riviera ogni anno.

La ricerca dell'Emilia-Romagna ha analizzato gli aspetti comuni ai diversi commercianti ambulanti extracomunitari: pochi hanno un'istruzione elevata, tutti hanno difficoltà con i commercianti e con i vigili urbani, ma non con i turisti e i loro concorrenti; pochi hanno dichiarato di aver guadagnato più di 10 milioni in una stagione. “A differenza delle credenze comuni, solo un terzo degli extra-comunitari sono senza permesso di soggiorno, e dunque clandestini – anche se il permesso di cui sono in possesso li autorizza soltanto ad un lavoro alle dipendenze e non ad un lavoro autonomo.” Dal '95 – quando la ricerca è stata svolta – ad oggi, il tasso di clandestini è sceso ulteriormente e il tasso di stanzialità in Italia – se non nelle province costiere – è molto aumentato. Sei anni fa erano moltissimi i senegalesi che tornavano in patria per 2-5 mesi all'anno, e molti i marocchini che tornavano anche due volte all'anno. Ora i viaggi in patria sono meno frequenti, e le attività lavorative invernali in Italia sono più diffuse. Infatti, secondo i testimoni privilegiati, le successive regolarizzazioni hanno permesso a molti venditori ambulanti di avere un permesso di soggiorno tramite un lavoro subordinato regolare. Tra i senegalesi – una volta i più visibili nel settore – la tipologia di attività è di lavoro presso le aziende industriali della Lombardia durante l'inverno e poi sulle spiagge romagnole d'estate. È interessante notare che nell'indagine tra gli ambulanti abusivi del '95, ben il 61% dei marocchini e il 68% dei senegalesi si dichiarava disposto ad accettare una prospettiva del genere; pare che negli anni successivi siano riusciti a realizzare tale aspirazione. I marocchini, invece, sono da sempre tendenzialmente più dediti al commercio ambulante durante tutto l'arco dell'anno, e infatti più spesso sono iscritti al Registro esercenti commercio.

I venditori ambulanti abusivi rappresentano un danno al commerciante regolare perché riescono a vendere gli stessi prodotti per molto meno, evitando i costi del negozio e spesso, con l'evasione fiscale, evitando di

pagare le tasse. Infatti, dall'indagine del '95 tra i turisti acquirenti da immigrati, la convenienza del prezzo e la comodità del luogo di acquisto erano i fattori principali nell'acquisto (il 65% e il 50% dei casi rispettivamente). La solidarietà incide pure come motivo di acquisto (il 32% dei casi); invece, l'insistenza del venditore è il fattore meno motivante, al contrario dello stereotipo del "vu' cumprà" invadente. Infatti, la solidarietà tra turisti e venditori è tale che spesso i vigili urbani sono contestati dagli stessi turisti quando cercano di sequestrare la merce o di multare i venditori abusivi.

Oltre al danno ai commercianti a dettaglio, l'evoluzione della filiera di approvvigionamento dei commercianti ha avuto un impatto notevole sul commercio all'ingrosso, sull'importazione e sulla produzione di merce in Italia. La crescente presenza dei cinesi nella produzione e nella distribuzione, infatti, è in parte dovuta alla rete di venditori ambulanti che regolarmente si riforniscono presso i negozi dei cinesi.²¹ Mentre questi laboratori e negozi non producono capi e oggetti con le griffe contraffatte, che significherebbe il rischio penale, i laboratori italiani continuano a produrre merce contraffatta.

Da parte del settore commerciale regolare, invece, la richiesta di lavoratori stagionali non è notevole. A parte gli alberghi e i ristoranti, le attività di commercio a dettaglio tendono ad utilizzare commesse già presenti in Italia. Infatti, come per le altre attività in cui si chiede un contatto con il pubblico, si tende ancora di evitare l'impiego di extracomunitari, soprattutto se neri, arabi o albanesi, per diffidenza e preoccupazione per l'immagine. C'è una crescente presenza di commercianti extracomunitari autonomi. Comunque, gli imprenditori stranieri, come sottolinea il responsabile del settore pubblico della Confesercenti nazionale, hanno spesso un obiettivo a medio termine di mettere da parte dei risparmi, e costruiscono le loro attività nel presupposto di chiudere entro cinque anni, prima che i controlli del Fisco italiano possano svelare l'evasione fiscale con cui aumentano i loro risparmi. Una volta intrapreso un percorso del genere, il ritorno in patria diventa quasi un obbligo.

²¹ Sebbene questo lavoro di confezionare la merce per i venditori ambulanti non sia propriamente detto stagionale, diversi testimoni privilegiati ne hanno parlato come strettamente collegato ad esso. La competitività dei cinesi, infatti, sarebbe dovuta da una parte all'abbassamento degli stipendi e del costo della produzione, e dall'altra parte all'importazione dietro fatture false per ridurre il dazio e gli oneri fiscali.

4. PROFILI DEI LAVORATORI STAGIONALI EXTRACOMUNITARI

Secondo gli intervistati, sono quattro le categorie di lavoratori stagionali extracomunitari in Italia:

- i lavoratori stagionali “veri”, con permesso con tale dicitura;
- gli stranieri regolarmente presente per motivi di lavoro che, disoccupati, in ferie o alla ricerca di maggior guadagni si prestano al lavoro stagionale;
- gli stranieri regolarmente presenti ma non per motivi di lavoro (ad es., gli studenti e i turisti);
- gli irregolari, senza permesso, che possono solo svolgere lavoro al nero.

I *lavoratori stagionali veri*, autorizzati a entrare, non sono che una parte dei lavoratori nei settori che richiedono manodopera stagionale. Infatti, con poco più di 17.000 autorizzazioni nei primi 9 mesi del 2001, sono una presenza flessibile ma non preponderante. Negli ultimi tre anni sono stati europei per il 93,2%, soprattutto polacchi (il 29% del totale), cechi (15,9%), slovacchi (13,4%) e ungheresi (11,2%). Per questi paesi non vige l’obbligo di visto d’ingresso per l’Italia; sono quei paesi da cui più facilmente possono venire persone “in visita” per conoscere eventuali datori di lavoro prima di essere chiamati. Sono paesi da cui l’Italia si raggiunge facilmente; inoltre, sono tutti paesi candidati che probabilmente entreranno a fare parte dell’Unione europea entro i prossimi anni.

I lavoratori stagionali sono tendenzialmente giovani, anche se qualcuno ha più di cinquant’anni. Sono più maschi che donne, anche se, come detto sopra, le donne rappresentano una componente importante.

In base alle tabelle, i lavoratori stagionali dovrebbero essere pressoché invisibili, entrando in Italia attraversando le Alpi, nascosti nei campi, negli alberghi e nelle cucine per qualche mese per poi tornare oltralpe a fine stagione. Sarebbero invisibili anche in termini fenotipici, soprattutto riguardo all’immagine dell’immigrato proiettato dai media italiani (un maschio scuro di pelle), e per l’assonanza culturale tanto sottolineata dai

testimoni privilegiati altoatesini e trentini. Un testimone ha perfino criticato le abitudini lavorative dei nordafricani con il commento “non sanno utilizzare il tempo libero, non fanno sport, e quindi restano tutto il tempo in albergo a conteggiare ore di lavoro che non ci sono.” Gli stessi testimoni sono fiduciosi che i lavoratori e le lavoratrici dell’Est tornano a fine stagione nei loro paesi, alle famiglie e al lavoro che spetta loro, soddisfatti del guadagno e senza un progetto di permanenza in Italia.

Il quadro dei lavoratori autorizzati a entrare stagionalmente è quindi piuttosto omogeneo e tenderebbe a confermare la validità i presupposti su cui si basa il Testo Unico in materia di lavoro stagionale.

Tab. 1 - Autorizzazioni al lavoro subordinato stagionale concesse a cittadini extracomunitari ex art. 22 D.Lgs. 25.07.98 n. 286, per nazionalità, 1999-2001 (v.a. e val. %).

Nazionalità	1999	2000	2001	Totale 1999-2001	Val. % sul totale
Polonia	5.216	7.291	3.844	16.351	29,0
Rep. Ceca	3.514	4.517	923	8.954	15,9
Slovacchia	1.759	3.739	2.046	7.544	13,4
Ungheria	4.572	1.220	497	6.289	11,2
Croazia	938	1.197	538	2.673	4,7
Albania	303	1.072	851	2.226	3,9
Macedonia	599	914	430	1.943	3,4
Altri Europa	1.074	3.022	2.496	6.592	11,7
Europei	17.975	22.972	11.625	52.572	93,2
Marocco	275	698	837	1.810	3,2
Tunisia	33	77	41	151	0,3
Senegal	5	11	31	47	0,1
Altri Africa	44	111	81	236	0,4
Africani	357	897	990	2.244	4,0
Cina	78	122	62	262	0,5
India	23	92	105	220	0,4
Altri Asia – Oceania	76	174	199	449	0,8
Asiatici	177	388	366	931	1,7
Perù	98	94	22	214	0,4
Brasile	24	52	39	115	0,2
Altri America	78	117	108	303	0,5
Americani	200	263	169	632	1,1
Totale	18.709	24.520	13.150	56.379	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero del Lavoro, 2001. I totali non rispecchiano i totali di ingressi perché i dati sulle nazionalità non sono disponibili per tutti gli ingressi.

L'indagine diretta condotta attraverso interviste con gli extracomunitari che svolgevano attività associate alla stagionalità – la raccolta e il lavoro in albergo – hanno rilevato che la maggior parte dei lavoratori, comunque, non fanno parte della manodopera stagionale regolamentata dal Testo Unico. Meno di un quinto a Trento dicevano di aver un permesso di lavoro stagionale. In altre zone, invece, gli extracomunitari intervistati spesso consideravano anche i visti turistici come visti stagionali (in effetti, questi ultimi hanno la durata della stagione!).

Molti *stranieri con il permesso di soggiorno per lavoro subordinato* o per altri motivi che comunque permette il lavoro (famiglia, motivi umanitari...) entrano nel mercato di lavoro stagionale. Infatti, c'è un tasso consistente di disoccupazione tra gli stranieri in Italia (circa 90.000, più del 10% della forza lavoro straniera); inoltre, c'è una sostanziale mobilità tra gli stranieri in Italia. Nei locali turistici affluiscono numerosi stranieri già presenti in Italia – a Rimini, ad esempio, le risposte da fuori provincia agli annunci di posti di lavoro stagionali vengono per il 10% da stranieri già presenti in Italia. La raccolta delle mele nel Trentino impegna numerosi magrebini dal Nord Italia. Nel sud sono molti gli immigrati stanziali, già in possesso del permesso di soggiorno, a lavorare al nero nell'attività agricola stagionale.

La mobilità territoriale non è efficientissima, spesso per la mancanza di alloggio, e lo stesso ostacolo alla mobilità dei disoccupati italiani vale per gli stranieri disoccupati. Inoltre, gli extracomunitari stanziali tendono ad essere più sindacalizzati, e secondo alcuni testimoni privilegiati, a pretendere un trattamento contrattuale superiore a quello del contratto nazionale di categoria. Non è sorprendente, in quanto dipendono dal datore di lavoro stagionale che comunque non può garantire loro il rinnovo del permesso di soggiorno né i requisiti per effettuare un ricongiungimento familiare.

Oltre ai lavoratori extracomunitari – che avrebbero pieno titolo per prestare lavoro stagionale - ci sono molti *studenti universitari stranieri* in Italia che svolgono attività stagionale pur non avendo un permesso di soggiorno per lavoro. Infatti, il lavoro stagionale – nel settore del turismo ma anche, in misura minore, nell'agricoltura – fornisce opportunità di guadagno non disponibili altrove per lo studente straniero medio. Rinunciando all'appello di giugno e/o di luglio, è possibile guadagnare anche fino a 3 milioni al mese, reddito molto importante per uno studente senza molti mezzi di sostentamento.

La legge attuale prevede la possibilità di stipulare un contratto di lavoro per gli studenti – fino a un ammontare di 20 ore settimanali in media all'anno. Eppure gli studenti preferiscono evitare di risultare lavoratori, perché ciò penalizzerebbe il loro accesso al contributo economico per l'Università e alla casa dello studente.

Oltre agli studenti vengono considerati i “*turisti*”, che spesso sono “*turisti*” soltanto per la dicitura sul visto. La clandestinità più diffusa nella stagionalità è l'ingresso di persone dell'est dai paesi senza l'obbligo di visto che rimangono due o tre mesi a lavorare nella raccolta o negli alberghi per poi uscire prima della scadenza di visto.

Infine, ci sono i *clandestini*. Perfino nell'Alto Adige, dove le quote più consistenti vengono assegnate, “la vera grande immigrazione non avviene tramite le autorizzazioni al lavoro ma clandestinamente” secondo un testimone. Sebbene sia difficile formularne una stima, molte sono le donne che lavorano nell'assistenza alle famiglie che non hanno un permesso di soggiorno, soprattutto dal Sudamerica e dai paesi dell'Est come l'Ucraina e la Moldavia. Se riescono ad aumentare i loro miseri guadagni (da 600.000 a 1.500.000 lire al mese) con un lavoro estivo, che fornisce in più una temporanea soluzione alloggiativa, escono brevemente dalle case delle famiglie presso cui lavorano e rientrano a fine stagione. Ci sono anche molti clandestini che seguono l'attività agricola e lavorano al nero. Mentre gli albanesi hanno poca difficoltà a tornare a casa una volta concluso il lavoro, i bengalesi devono trovare altre soluzioni, e tornano nelle città a cercare altri lavori precari nel sommerso.

Va spesa qualche parola per le donne, che rappresentano una consistente minoranza dei lavoratori stagionali autorizzati in Italia. Come dimostra la tabella, hanno coperto circa un terzo delle autorizzazioni negli ultimi tre anni. Gran parte delle donne nel lavoro stagionale si trova perfino nell'agricoltura dove il ruolo del bracciante è invece tradizionalmente maschile. Certo, in molti paesi di origine dei braccianti stagionali, sono gli uomini a partire, e le donne quindi sono meno presenti degli uomini nell'agricoltura. Comunque, le donne sono richieste nel lavoro agricolo – soprattutto nel Trentino-Alto Adige per la raccolta delle fragole e delle mele. La presenza femminile è relativamente più forte nei servizi e nel turismo.

Tab. 2 - Donne extracomunitarie autorizzate a entrare in Italia per lavoro stagionale, per anno e settore (v.a. e %)

Anno	Tipologie							
	Agricoltura		Servizi		Industria		Totale	
	v.a.	% del totale	v.a.	% del totale	v.a.	% del totale	v.a.	% del totale
1999	3.615	22,6	2.763	63,9	7	15,6	6.385	31,3
2000	5.857	23,5	3.758	63,8	27	19,4	9.642	31,2
2001	4.078	34,2	3.298	64,9	30	29,4	7.406	43,2

Fonte: elaborazione Censis su dati del Ministero del Lavoro 2001.

Alcune sono donne venute da paesi dell'est – soprattutto la Polonia – entrate con visto turistico, che lavorano al nero negli alberghi. Altre sono invece le collaboratrici familiari che, già presenti in Italia o con un permesso di soggiorno per lavoro dipendente o senza tale permesso, si trovano in ferie o comunque a piede libero durante il periodo di vacanze estive.

Giacché, secondo una rappresentante dell'Anolf-Cisl, “non esiste il concetto delle ferie” per molte immigrate, esse cercano un ulteriore lavoro, per esempio fare pulizia negli alberghi. L'idea di “stare a fare nulla” non è accettabile per queste donne, perfino quando non ci sono richieste urgenti di sostegno economico. In alcuni casi, c'è addirittura l'esigenza di trovare una sistemazione alloggiativa, visto che le colf per cui il vitto e alloggio è assicurato dal lavoro spesso si trovano senza ospitalità nei periodi di ferie.

In Italia sono più di 100.000 le colf; anche se non tutte beneficiano di vacanze estive, rappresentano un gran numero di potenziali lavoratrici. Gli stessi problemi di mancata conoscenza dei diritti che già ostacolano la piena regolarizzazione del lavoro incidono sui rapporti di lavoro stagionali di queste donne: assenza di contratto, mancato pagamento dei contributi, ecc.

Ma quanti, dunque, sono effettivamente presenti in Italia solo stagionalmente, tornando nei paesi di origine nei periodi di scarso lavoro? I testimoni privilegiati sostengono che una parte della forza lavoro stagionale effettivamente “fa la stagione in Italia” e poi torna in paese. In molti casi, come quello dei paesi dell'Europa centrale-orientale, i legami affettivi e i vincoli familiari fanno sì che le donne non restino più di qualche mese in Italia. In altri casi, l'assenza di una soluzione alloggiativa una volta finita la stagione in albergo o in campagna convince l'extracomunitario disoccupato a passare la bassa stagione a casa. Dovendo passare un periodo di ozio, è certamente meglio farlo a casa propria che non sotto i ponti italiani.

La gran parte del mondo dei lavoratori stagionali, comunque, non è “pendolare”. Anzi, come ribadito dalle interviste con gli extracomunitari, chi lavora nei campi o negli alberghi generalmente non è un pendolare ma piuttosto uno straniero presente in Italia che a fine stagione si impiega altrove o fa passare l'inverno con il gruzzolo accumulato nell'attività intensa dell'estate.

Tuttavia, quando un extracomunitario ha intrapreso la strada del lavoro stagionale, raramente è con l'obiettivo di permanenza, che avrebbe comportato una scelta di immigrazione clandestina fin dall'inizio.

Infine, chi resta in Italia tutto l'anno non è sempre per scelta. Molti clandestini tornerebbero a casa ma temono le difficoltà, il costo e il rischio del rientro successivo. L'inasprimento dei controlli ai confini e la repressione della clandestinità ha avuto l'effetto paradossale di intrappolare i clandestini presenti durante la bassa stagione.

Inoltre, ci sono gli extracomunitari con permesso di soggiorno non stagionale che vorrebbero, nel periodo di disoccupazione invernale, tornare a casa, ma non vogliono in tal modo rinunciare ai contributi di disoccupazione che versa l'Inps finché il lavoratore sia presente sul territorio nazionale.

5. I DECRETI SUI FLUSSI, LE QUOTE E LE AUTORIZZAZIONI: UNA VALUTAZIONE

La previsione delle quote regionali di lavoratori a tempo determinato e indeterminato viene realizzata sulla base dei fabbisogni dichiarati dalle Regioni e dalle organizzazioni datoriali, ma si tiene conto anche dei tassi di disoccupazione, nel senso che le Regioni con un elevato tasso di disoccupazione sono escluse dall'assegnazione di ingressi – anche per lavoro stagionale – mentre alle altre Regioni, in via ordinaria, le quote sono attribuite in misura inversamente proporzionale rispetto al medesimo tasso. Per quanto riguarda specificamente il lavoro stagionale, invece, una circolare del Ministero del Lavoro ribadisce che si deve tenere conto esclusivamente dei fabbisogni di cui sopra. Tuttavia, confrontando le quote assegnate con il fabbisogno dichiarato dalle singole Regioni, si osserva uno scarto notevole. In effetti in particolare al Sud, dove la disoccupazione è alta, spesso non viene assegnato neanche un lavoro stagionale, sebbene ne sia stata espressa l'esigenza. Nel tentativo di spiegare questo scarto, alcuni intervistati ipotizzano che il criterio di tenere conto del tasso di disoccupazione nell'attribuzione delle quote venga esteso anche al lavoro stagionale in contraddizione con quanto dichiarato dai testi di legge.

A detta di tutti gli intervistati, in effetti, la questione delle quote è proprio il punto dolente. Le obiezioni sollevate rispetto al sistema delle quote e delle autorizzazioni all'ingresso sono varie e possono essere così riassunte:

- le quote sono troppo ridotte, sia per quanto riguarda il numero complessivo stabilito, sia per quanto riguarda il numero destinato alle singole regioni;
- le quote arrivano troppo tardi per essere utili;
- le procedure sono onerose e poco trasparenti; vengono favoriti alcuni settori produttivi a scapito di altri.

5.1. I flussi non bastano

I soggetti intervistati sono quasi tutti d'accordo che le previsioni di manodopera stagionale formulate dalle singole Direzioni provinciali del lavoro riflettono l'effettiva richiesta locale. Sulla base di queste previsioni il Ministero del Lavoro – naturalmente con un apporto non trascurabile da parte del Governo, degli altri Ministeri, dei partiti politici e delle parti sociali – elabora una previsione nazionale. Molte associazioni di categoria rimangono tuttavia deluse dalle quote assegnate al loro settore produttivo, e molti operatori economici locali si lamentano delle quote assegnate alla loro provincia. Spesso guardano alle regioni che hanno ricevuto quote più consistenti con invidia e non riescono a spiegarsene il motivo. Nel sud sono particolarmente amare le constatazioni di quote pari a zero. La mancanza di quote assegnate alle regioni del meridione viene motivata con l'impossibilità politica di attribuire lavoratori provenienti da fuori in zone ad alto tasso di disoccupazione, sebbene gli agricoltori del sud condividano con i colleghi del nord una valutazione degli iscritti al collocamento come poco adatti alle esigenze agricole. Perfino nelle zone dove la disoccupazione sfiora il 25% i datori di lavoro esprimono la richiesta di lavoratori stagionali extracomunitari.

Oltre alle critiche elencate sopra, alle quote vengono indebitamente attribuite molte colpe. Ad esempio, il rappresentante di un'associazione nazionale di categoria degli agricoltori sostiene che l'Ispettorato del lavoro “minaccia di fare le multe se trovano i lavoratori stranieri fuori quota”, anche se questi sono regolarmente denunciati e già presenti in Italia con un permesso che consente di lavorare. “Gli stranieri con un permesso di soggiorno non possono lavorare nel lavoro stagionale oltre le quote”, sostiene. Secondo la legislazione attuale, le quote di ingresso non dovrebbero in nessun modo condizionare gli stranieri già presenti in Italia (se non nel momento di conversione del permesso di soggiorno); la testimonianza del rappresentante di categoria dimostra comunque come le quote siano diventate un pretesto per tutte le lamentele sul sistema di regolamentazione del lavoro stagionale degli immigrati.

La critica più sentita rispetto alle quote resta in ogni caso quella che arrivano con un ritardo tale da renderle inapplicabili.

5.2. I ritardi burocratici sono eccessivi

C'è voce unanime che i ritardi nelle procedure amministrative sono tali da rendere inaffidabile, per la maggior parte delle Province, il sistema di richiesta di autorizzazione per l'ingresso di manodopera straniera. "Nella sua formulazione teorica, tuttavia, il sistema in sé potrebbe essere efficace se venisse attuato in modo lineare," sostiene un rappresentante della Confagricoltura. Il problema è che il decreto flussi di fatto non viene pubblicato alla fine dell'anno, come previsto, ma a primavera avanzata e non è raro, nel caso specifico degli stagionali, che parte delle quote siano rese pubbliche addirittura in autunno. Tra la pubblicazione del decreto flussi e l'arrivo delle circolari del Ministero del Lavoro, poi, passa altro tempo. Perfino quando l'ufficio periferico del lavoro ha già rilasciato l'autorizzazione possono passare altre settimane prima che la questura rilasci la nulla osta. Poi ci sono i tempi, spesso lunghi, della presentazione della documentazione presso la rappresentanza consolare italiana nel paese di origine. In alcuni consolati gli appuntamenti devono essere presi anche con due anni di anticipo, e per molti stagionali ciò significa non poter avere il visto di ingresso in tempo utile.

Per snellire queste procedure molti datori di lavoro si sono organizzati, spesso grazie all'interessamento di alcuni Enti locali. Quasi tutte le associazioni di categoria curano le richieste per i loro associati e questo ha significato un miglioramento delle procedure: i primi tempi le richieste di autorizzazione arrivavano spesso incomplete presso l'ufficio periferico del Ministero del Lavoro, mentre ora ciò non si verifica più. Sono le stesse associazioni di categoria a cercare convenzioni con le Direzioni provinciali del lavoro per rendere più veloce la procedura, e ad incoraggiare la Questura a trattare le pratiche con meno lentezza. Il tempo consegna dei permessi di soggiorno in molte Questure arriva fino a cinque mesi; 15 giorni per rilasciare un nulla osta è considerato un tempo brevissimo.

Le Province Autonome, che raccolgono la maggior parte degli ingressi stagionali, sono state delegate a gestire in proprio l'attività di ingresso dei lavoratori stranieri. Oltre all'attenzione al fabbisogno lavorativo, in queste Province nel corso degli anni sono stati affinati rapporti istituzionali tra i diversi organi preposti, in particolare il servizio lavoro della Provincia, titolare delle competenze a rilasciare le autorizzazioni al lavoro, e la Questura. Sono poi state stabiliti accordi con la Questura di Trento, non

sempre formalizzate ma di prassi, per la semplificazione della procedura o comunque per il governo congiunto dei tempi della procedura. Infine la Provincia, in concertazione con le associazioni datoriali, si fa carico di un'altra attività non prevista dalla legge al fine di garantire il funzionamento del sistema: un'attività relazionale con le ambasciate italiane all'estero nei paesi maggiormente interessati dai flussi di manodopera straniera.

Se il sistema funziona, dunque, è proprio grazie a questo tipo di accordi informali. Infatti sono tre i Ministeri coinvolti nelle autorizzazioni all'ingresso: Ministero del Lavoro, Ministero dell'Interno e Ministero degli Esteri. È la loro capacità di trovare soluzioni – la priorità che assegnano alle pratiche – che riesce ad attenuare gli effetti dei ritardi nella pubblicazioni delle quote.

5.3. Le procedure sono onerose e poco trasparenti

Si è visto come quasi tutte le associazioni di categoria offrono un aiuto più o meno sistematico ai propri associati nella preparazione della domanda di autorizzazione al lavoro stagionale. Tale assistenza è necessaria perché le domande richiedono molta documentazione e devono essere presentate con grande anticipo: a prescindere dall'eventuale quota stabilita in ciascuna Provincia, la priorità assegnata alle pratiche all'interno dei singoli settori e per ogni nazionalità dipende dall'ordine in cui sono consegnate presso l'ufficio periferico del lavoro. Siccome le richieste sono valide solo per il corso dell'anno solare, hanno una scadenza effettiva del 31 dicembre di ogni anno. Quasi sempre molte richieste rimangono inevase. Ciò significa che in molte Province c'è una lunga fila di datori di lavoro a consegnare, o a riconsegnare, le loro pratiche il primo giorno lavorativo dell'anno, e conseguentemente una montagna di documentazione per i funzionari dell'ufficio.

Inoltre il sistema attuale costringe il datore di lavoro almeno a “garantire” la possibilità di un lavoratore consegnando a gennaio la propria pratica, mentre è assai difficile che un datore di lavoro sappia con 6 mesi di anticipo esattamente quando avrà bisogno di manodopera e in che quantità.

Ad una oggettiva difficoltà nella procedura si aggiunge l'ambiguità dell'applicazione della stessa; un rappresentante di un'associazione di

categoria degli agricoltori accusa: “anche domande presentate con netto anticipo non sono soddisfatte, per motivi non chiari”.

A fronte di questa ambiguità i datori di lavoro tendono a mettere in campo una serie di meccanismi volti ad aggirare gli ostacoli e garantirsi comunque di poter soddisfare il proprio fabbisogno di lavoratori. Ci è stato raccontato un caso emblematico: un datore di lavoro è stato contattato a ottobre dalla Direzione provinciale del lavoro perché finalmente era stata autorizzata la sua pratica, avviata a gennaio. Il datore di lavoro, sapendo che se avesse accettato il lavoratore extracomunitario avrebbe acquisito priorità per l'anno successivo, lo ha fatto entrare pur non avendone più bisogno essendo finita la stagione.

A fronte della scarsità dei lavoratori è normale che si cerchino colpe e responsabilità, spesso accusando altre categorie o altre regioni di essere state favorite. Molti rappresentanti degli agricoltori sono convinti di essere penalizzati rispetto ad altri settori a causa della imprevedibilità dell'andamento stagionale che caratterizza il loro comparto: “Accade che le allocazioni ad altri settori siano già state fatte ancor prima che le aziende agricole abbiano fatto richiesta di lavoratori per la stagione,” sostiene un rappresentante della Confagricoltura.

6. L'ALLOGGIO: UN'EMERGENZA INESISTENTE

L'ostacolo principale all'impiego di manodopera straniera nelle zone produttive dell'Italia è spesso proprio l'abitazione: la carenza di alloggi economici significa l'impossibilità di reperire operai di basso livello. Sorprendentemente, lo stesso problema non sembra sussistere per i lavoratori stagionali. Infatti, l'alloggio è garantito dal datore di lavoro senza troppe difficoltà: nel caso dei lavoratori agricoli, i casali in campagna, a volte vere e proprie baracche, sono messi a disposizione dei lavoratori. Nel caso del personale alberghiero, sono gli stessi alberghi a fornire stanzette (a volte "sottoscale e sgabuzzini" a sentire le associazioni e i sindacati) a disposizione dei propri lavoratori.

È sicuramente la breve durata della permanenza che rende accettabili queste soluzioni, che andrebbero a pesare nel tempo. Del resto, il lavoro stagionale è generalmente di un'intensità sfibrante (10 ore al giorno nei campi, 12 negli alberghi), per cui "non si guarda molto oltre il materasso" quando si arriva a fine giornata.

Laddove la domanda di lavoro agricolo è forte e la disponibilità di alloggi è maggiore, i datori di lavoro non devono garantire niente. Ad esempio, la presenza di numerose case sfitte sul litorale Domiziano ha dato un'opportunità agli extracomunitari in provincia di Caserta di trovare una soluzione in proprio.

Le richieste di una casa, l'esigenza più forte da parte degli immigrati in molte zone del nord, non è così pressante per gli stagionali, soprattutto perché non è previsto nessun ricongiungimento familiare e quindi non c'è bisogno di assicurare un'alloggio idoneo, e poi perché la stagionalità è tutta incentrata sul guadagno con un esplicito sacrificio dei conforti per un tempo limitato.

7. RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE LOCALE

I rapporti tra lavoratori stagionali e popolazione locale – sia italiana che extracomunitaria e stanziale – non sembrano essere un punto di contrasto. Sono lontani gli anni di conflitto xenofobo come a Villa Literno. Nel caso dei lavoratori con permesso di soggiorno per lavoro stagionale, i loro obblighi lavorativi spesso precludono contatti con la popolazione locale. Alla luce dell'osservazione che la quasi totalità delle chiamate per lavoro sono nominative – ovvero che il datore di lavoro ha già qualche conoscenza dell'extracomunitario oppure che ci sono parenti o amici a sostegno della chiamata – si può anche presumere che non arrivi sprovvisto di una rete locale che lo accoglie.

In ogni caso, gli europei dell'Est, che costituiscono la maggior parte dei lavoratori stagionali, sono percepiti come invisibili, sempre impegnati nel lavoro, e non hanno turbato i residenti delle zone dove sono più presenti.

Gli immigrati stanziali che svolgono lavoro stagionale, invece, sono tendenzialmente inseriti nelle loro comunità locali, ed è intorno a loro che le occasionali tensioni possono verificarsi. Tale problematica, comunque, non viene associata con l'impiego stagionale.

Inoltre, nel settore turistico, i datori di lavoro cercano il meno possibile di impiegare stranieri in mansioni dove c'è contatto col pubblico. Se da una parte dicono i datori di lavoro che il pubblico “è diffidente”, soprattutto nei confronti dei maghrebini e degli albanesi, le associazioni accusano una discriminazione nell'instradare gli immigrati verso il lavoro meno qualificato e meno pagato.

L'unica eccezione sono i venditori ambulanti, il cui lavoro richiede uno stretto contatto col pubblico. Anche in questo settore i conflitti sono minimi, a parte con i commercianti regolari e con i vigili urbani.

8. RAPPRESENTANZA DEGLI STAGIONALI

I contributi versati dai lavoratori immigrati stagionali fanno riferimento al Fondo nazionale per le politiche migratorie (T.U. Art 25, comma 2). Comunque non pare che sia stata destinata agli stagionali nessun'iniziativa specifica. Ciò sottolinea anche l'assenza del lavoratore stagionale dai tradizionali organi di rappresentanza. Infatti, i sindacati non hanno molto contatto con i lavoratori entrati per la sola stagione. Inoltre, una vertenza da parte dello stagionale (che comunque gode di parità di diritti) metterebbe a rischio il proprio ritorno l'anno successivo.

I lavoratori regolarmente già presenti in Italia – che secondo la Cgil ricoprirebbero la maggior parte dei posti di lavoro stagionale – sono comunque fuori dal loro solito contesto territoriale o professionale quando prestano lavoro stagionale. Ad esempio, gli operai marocchini delle fabbriche emiliane, regolarmente iscritte al sindacato, non cercano rappresentanza quando passano l'estate a raccogliere le mele nel Trentino. Altrettanto vale per i senegalesi che gravitano nel commercio abusivo sulla riviera romagnola: non hanno contatto né con le associazioni di senegalesi locali, tantomeno con i sindacati. Il responsabile dello sportello immigrazione della Cgil Bolzano dice che “il livello di sindacalizzazione degli stagionali è zero; pensano che siamo un'emanazione dello Stato e che diamo senza chiedere”.

Infine, le associazioni di stranieri non si sono occupate finora molto delle vicende dei connazionali entrati stagionalmente.

Per concludere, ci si può chiedere come i versamenti degli stagionali al Fondo nazionale per le politiche migratorie possono tornar utili per loro. Infatti, gli enti locali non devono rispondere a nessun'emergenza alloggiativa né di tensione con la popolazione locale; i sindacati non annoverano gli stagionali tra gli iscritti; le associazioni non coinvolgono le persone presenti solo per breve durata. Nei processi decisionali per destinare i fondi di intervento, dunque, la voce degli stagionali non ha modo di farsi sentire.

9. ELEMENTI D'OMBRA

Si riconosce che è complicato e oneroso chiedere l'autorizzazione all'ingresso di un lavoratore stagionale: il datore di lavoro deve sapere con anticipo di avere un fabbisogno, deve presentare un'ampia documentazione e offrire delle garanzie, e non può neanche essere sicuro di avere il lavoratore in tempo. Perfino i funzionari degli uffici periferici si chiedono come mai alcuni datori di lavoro si espongano in tale modo. Le risposte ipotizzate sono tre:

- i lavoratori extracomunitari sono convenienti perché costano meno degli italiani. Ovvero, sebbene viga lo stesso Contratto nazionale per italiani e stranieri, “gli italiani chiedono qualcosa in più”, e apparentemente lo otterrebbero nelle contrattazioni. Quindi perfino le spese addizionali e l'onere burocratico non equivalgono al risparmio stipendiale, anche a prescindere da eventuali irregolarità nei pagamenti o nel rispetto dei diritti del lavoratore, che visto la debolezza contrattuale dell'immigrato dipendente del suo datore di lavoro, raramente verrebbero contestati.
- Il datore di lavoro richiede un extracomunitario o per regolarizzare un esistente rapporto di lavoro sommerso, oppure un parente o conoscente di un attuale dipendente immigrato. Infatti, la quasi totalità delle chiamate per lavoro è nominativa. La chiamata nominativa è, insieme all'ingresso con garanzia (per cui le quote sono molto minori), l'unico modo di regolarizzare un extracomunitario già presente in Italia con un rapporto di lavoro – ovviamente irregolare. La sensazione di molti testimoni è che un contatto personale motivi il datore di lavoro ad intraprendere una domanda di autorizzazione all'ingresso del lavoratore.
- Semplicemente non ci sono italiani disponibili a svolgere il lavoro. Vuoi per mancata comunicazione tra uffici di collocamento, vuoi per altri motivi, alla fine è più facile avere un lavoratore polacco autorizzato all'ingresso a Trento piuttosto che non un disoccupato marocchino già presente a Milano o un disoccupato italiano a Caltanisseta.

Le implicazioni di queste osservazioni sono piuttosto pesanti per lo sviluppo delle liste presso i consolati e l'Aile. Infatti, se nessun datore di lavoro è disposto ad attingere a una banca dati di lavoratori extracomunitari sconosciuti e a garantire l'ingresso a uno scelto sulla base delle sue

caratteristiche, è difficile vedere il senso nello sviluppo del sistema. Al momento pare che siano molti gli extracomunitari che vengono in Italia con un visto non di lavoro per conoscere – e forse lavorare presso – un datore di lavoro, prima di uscire ed essere chiamati dallo stesso che ormai lo conosce. Il meccanismo dell'ingresso con garanzia (lo sponsor) intendeva regolamentare esattamente questo tipo di ricerca di lavoro. Se va eliminata anche quella possibilità – come previsto nella proposta di modifiche alla legge sull'immigrazione – l'abuso del visto turistico o la clandestinità totale saranno le uniche vie rimaste per prendere contatto con un datore di lavoro e farsi chiamare dall'estero.

Un problema aggiuntivo è la mancanza di un controllo sistematico per confermare che i contratti offerti agli stranieri sono stati effettivamente eseguiti. Dopo aver fatto domanda di permesso di soggiorno, l'extracomunitario potrebbe anche chiudere il rapporto di lavoro. In alcune zone pare che il rapporto di lavoro finisca nel giro di pochi giorni dopo l'arrivo dello straniero. Bisognerebbe capire che tipo di continuità lavorativa hanno gli stagionali a seguito del loro ingresso.

Inoltre, alcuni testimoni nel Trentino Alto Adige hanno espresso la loro convinzione – e la loro preoccupazione – che ad alimentare il sistema di lavoro stagionale sono delle vere e proprie agenzie di lavoro nei paesi di origine, agenzie che sarebbero illegali in Italia e che servono da intermediario tra gli alberghieri e gli agricoltori e i polacchi e slovacchi alla ricerca di lavoro stagionale. C'è da interrogarsi sul perché queste agenzie gode della fiducia dei datori di lavoro e dei lavoratori mentre le liste presso le ambasciate e lo stesso Aile (peraltro dettagliato e in un certo senso autorevole) sono viste con tanto scetticismo.

Infine, sono emerse accuse sul fatto che l'ingresso per lavoro stagionale serva ad alimentare la clandestinità, in quanto i lavoratori non tornerebbero in patria alla scadenza del permesso di soggiorno. Molti sono convinti che “hanno tutto l'interesse” ad acquisire la priorità per l'anno successivo e poi la possibilità di conversione del permesso di soggiorno. Certo, siccome non si fa un monitoraggio delle uscite, non c'è modo di sapere quanti effettivamente escono. Eppure pare che perfino tra i clandestini che svolgono lavoro stagionale molti partano a fine stagione. Perché non dovrebbero partire quelli che hanno il motivo della priorità nel rientro successivo? Le indicazioni sono rassicuranti su questo punto: nei pochi anni di applicazione del Testo Unico sono stati già molti a richiedere il rientro

con priorità, da cui si deduce che sono effettivamente usciti a fine permesso. Se il sistema di autorizzazione funzionasse con meno intoppi potrebbe servire ad arginare, almeno in parte, la clandestinità stagionale.



10. OPINIONI SULLA PROPOSTA DI MODIFICA AL TESTO UNICO

La critica principale fatta alla nuova proposta di legge è che renderebbe ancora più lento e oneroso il sistema di autorizzazione. L'aggiunta della verifica dell'indisponibilità di un lavoratore in Italia prima di poter autorizzare l'ingresso all'extracomunitario sembra un assurdo spreco di tempo alle associazioni datoriali che già rilevano un'impossibilità di reperire manodopera al giorno d'oggi. Comunque, siccome sarebbe applicabile soltanto nei casi di autorizzazione numerica, casi assai rari.

L'opinione sulla eliminazione dell'ingresso a garanzie è invece meno unanime; c'è chi non percepisce un grande contributo alla disponibilità di manodopera e chi invece lo considera un utile riconoscimento della preferenza dei datori di lavoro italiani di conoscere una persona prima di assumerla.

Le liste dei lavoratori all'estero continuano a suscitare scetticismo; tutti sanno che le chiamate sono nominative e il datore di lavoro sa esattamente chi vuole far venire a lavorare. L'assenza dell'ingresso con garanzia significherebbe che l'unico modo di accedere all'Italia per lavoro sarà di fare capolino in un modo o l'altro per poi farsi autorizzare una volta che il rapporto con il datore di lavoro è saldato. Quello che hanno fatto con tanto successo gli europei dell'est nel Trentino-Alto Adige potrebbe estendersi ad altre regioni.

La proposta di legge aprirebbe nuove prospettive ai lavoratori stagionali, che dopo due anni di lavoro stagionale potrebbero ricevere un permesso da 3 anni. "Tale ipotesi rappresenta un passaggio importante nell'ottica della semplificazione auspicata da tempo," nota il rappresentante della Coldiretti nazionale.

Meno apprezzato è l'obbligo di garantire il biglietto di ritorno, come ulteriore appesantimento degli oneri da sostenere per l'autorizzazione all'ingresso.

In breve, c'è uno scetticismo riguardo alla probabilità di snellire e di informatizzare le procedure proposte.

11. I TESTIMONI PRIVILEGIATI INTERVISTATI

Roma

Lucia Celeghini	Dirigente, Servizio lavoratori immigrati extracomunitari, Ministero del Lavoro
Cesare Caramelli	Inps
Romano Magrini	Coldiretti
Dott.ssa Tirelli	Settore Sindacale, Confcommercio
Angelo Del Gaizo	Responsabile Relazioni Sindacali CIA
Luigi Armentano	Confagricoltura
Giovanni Tallone	Responsabile per l'Area Pubblica, Confesercenti Nazionale
Dott. Marcucci	Settore Sindacale, Confesercenti Nazionale
Giuseppe Battelli	Confindustria
Alioune Gueye	CGIL
Liliana Ocmin Alvarez	Cisl Anolf

Rimini

Clemente Di Nuzzo	Capo Gabinetto, Prefettura; Resp. Consiglio territoriale per l'immigrazione
Silvana Lucia Damiani	Direttrice, Direzione provinciale lavoro di Rimini
Franco Branzante	Direzione provinciale lavoro di Rimini
(Funzionario)	Ufficio per l'impiego di Rimini
Luciano Marti	Centro Servizi per gli Immigrati, Caritas Rimini
Rasim Vucaj	Associazione "Iliria", Rimini

Enrica Borini	Dirigente, Ufficio Stranieri, Questura di Rimini
Mirko Pari	Direttore, Confesercenti della Provincia di Rimini
Mohamed Rahali	ANOLF-Cisl di Rimini
Aldo Tamba	Direttore, Federazione Provinciale di Rimini dei Coltivatori Diretti
Gabriele Bucci	Associazione Italiana degli Albergatori (Aia)
Massimo Spaggiari	Segretario dell'Unione, ARCI Rimini
Salvatore Bugli	Direttore, CNA Rimini
Caserta	
Dott.ssa Macchiarella	Consiglio Territoriale per l'Immigrazione, Prefettura di Caserta
Cinzia Leone	Dirigente, Ispettorato del Lavoro, Caserta
Ferdinando Ruggiero	Dirigente, Direzione Provinciale del Lavoro, Caserta
Nello Zerillo	Neroenonsolo Caserta
Antonio Casale	Centro Fernandes di Castelvoturno
Simone Merola	ANOLF Cisl Caserta
Antonio De Concilio	Coldiretti Caserta
Alfredo Carpone	Cgil Caserta
3 imprenditori agricoli	Patronato Confagricoltori, Aversa
Lavoratore zootecnico tunisino	Centro Fernandes, Castelvoturno

Trento/Bolzano

Franco Grasselli	Ass. Sviluppo Economico, Turismo, Comune di Trento
Sergio Vergari	Capo Ufficio, Ufficio Mercato del Lavoro, Servizio Lavoro Provincia Autonoma di Trento
Wilfried Albenberger	Consulenza Personale, Capo Reparto, Unione Albergatori e Pubblici Esercenti Altoatesini HG
Giacomo Bernardi	Direttore, Associazione Albergatori della Provincia di Trento
Helmuth Sinn	Direttore di Ripartizione, Ripartizione Lavoro Prov. Aut. BZ
Johanna Vaja	Responsabile Consulenza Lavoro, Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Altoatesini
Antonio Rapanà	Segretario e Responsabile Settore Immigrazione, CGIL Trento
Diego Coller	Direttore, Unione Agricoltori delle Provincia di Trento
Daniela Zambaldi	Resp. Agriservice, Unione Agricoltori delle Provincia di Trento
Fiorina Gabrielli	Consulente Sportello Immigrazione, CGIL Bolzano e Merano
Luigi Gallo	Responsabile Ufficio, Servizio Prima Accoglienza Immigrati di Bolzano

PARTE QUARTA

I CASI DI STUDIO

1.

CASERTA

*L'agro Aversano era ritenuto
un tempo tanto pregiato da
superare per fertilità tutte le
terre dell'universo
(Plinio, lib. XVIII, 11).*

1.1. Quadro generale sulla provincia di Caserta

La provincia di Caserta è densamente abitata pur non avendo grandi centri urbani (tab. 1). L'agricoltura rimane molto importante nell'economia provinciale (tab. 2). Gli occupati in agricoltura, secondo dati Istat relativi al 1998, sono 22.000 su un totale di popolazione occupata di 210.000. Sempre alla stessa data, risultano in cerca di lavoro 77.000 persone su un totale di forza lavoro di 286.000 unità. Il tasso in percentuale di disoccupazione – nella Provincia – è del 31,8, con un incremento percentuale di 6 punti rispetto al 1991.

Il dato regionale, relativo a maschi e femmine e ad una media dell'anno 2000, e ricavato dalla rilevazione trimestrale Istat aggiornata al luglio di quest'anno, è del 23,7 %: il più alto tasso di disoccupazione a livello nazionale. Gli andamenti settoriali dell'occupazione sono in linea con quelli del resto del Paese che vedono il terziario come unico settore con una domanda aggiuntiva di lavoro a fronteggiare la crisi occupazionale dell'agricoltura e dell'industria.

Nonostante gli indici negativi dell'occupazione nel settore – d'altronde “fisiologici” poiché corrispondenti alla tendenza nazionale di questi ultimi decenni - l'agricoltura casertana è stata caratterizzata da un processo di rinnovamento in termini sia di acquisizione di colture di avanguardia che di moderne tecniche culturali.

L'opera di bonifica che ha interessato gran parte del territorio provinciale, unita alla massiccia irrigazione, ha consentito una significativa evoluzione del settore. Così, mentre si è andato ridimensionando il peso di alcune colture tradizionali, si è avuta una netta espansione delle superfici dedicate alla coltivazione del tabacco, delle produzioni orticole ad alto reddito nonché di alcune colture erbacee ed arboree. In costante aumento anche la

cosiddetta "coltura forzata" (come, ad esempio, la fragola, coltivata oggi prevalentemente in serra) ed in netta espansione la floricoltura.

Si è passati negli ultimi anni da una coltivazione promiscua ad una spiccata specializzazione che si riscontra anche nel settore zootecnico, dove si vanno accentuando i grossi e medi allevamenti, soprattutto bovini e bufalini.

Particolarmente accentuata e di rilievo qualitativo e quantitativo a livello nazionale la produzione di mozzarella di bufala, con marchio D.O.P. praticata da aziende presenti in particolare nei comuni di Casapesenna, San Cipriano d'Aversa, Villa di Briano ed Aversa. Tradizionalmente, ci sono anche alcune specifiche produzioni vinicole, come il *Falerno* e l'*Asprinio*, qualità contrassegnate dalla "denominazione di origine controllata" ed esclusive della provincia di Caserta. Oggi, però, la coltura dell'*Asprinio* è stata quasi completamente sostituita da coltivazioni più redditizie e meno impegnative.

E' significativa inoltre la presenza dell'industria alimentare, con stabilimenti per la produzione di pasta secca, prodotti da forno, caseifici (almeno 110 nella Provincia).

1.2. L'economia stagionale nella provincia: caratteristiche

La stagionalità è un fenomeno che riguarda in questa zona prevalentemente il settore agricolo. Va rilevata infatti la grande varietà di coltivazioni che prevedono cicli differenziati di produzione, e tempi di semina, coltivazione e raccolta che variano da poche settimane a diversi mesi.

Il tabacco è una coltivazione preminente per la varietà di ottima qualità. I luoghi di coltivazione sono S.Maria, Capua, Marcianise. Questa coltura prevede un lavoro delicato e molto faticoso di selezione sulla pianta, che non c'è invece sulle coltivazioni estensive di cereali, di avena, ormai ampiamente meccanizzati.

Una produzione molto importante del settore primario è anche quella ortofrutticola. Anche se, fino a meno di trenta anni fa, la coltura più redditizia era rappresentata dalla vite asprina, l'abbandono di questa verso coltivazioni meno impegnative, di più facile collocazione sul mercato, meno

rischiose e non legate a forme di specializzazione della manodopera, ha seguito un processo di rapida evoluzione, che ha condotto i vari coltivatori a raggiungere alti livelli di professionalità, principalmente per quel che riguarda la produzione di pesche e fragole.

E' invece in declino la coltivazione del pomodoro. La causa è stata il diffondersi di un potente virus che all'inizio degli anni 90 ha rovinato le coltivazioni, ma la Coldiretti imputa tale declino anche ad una modifica dei meccanismi per il premio di produzione decisa dall'OCM (Organizzazione Comunitaria per il Mercato).

Nel territorio del comune di Casal di Principe, infine, si conta il maggior numero di produttori di barbabietola del comprensorio bieticolo aversano-capuano, i cui terreni di bonifica sono quelli più adatti alla coltura.

Sul piano produttivo, nonostante l'introduzione di nuove attività nei settori secondario e terziario, ancora per buona parte inadeguate e certamente insufficienti alla gran domanda di lavoro, la principale risorsa interna rimane l'agricoltura (tab. 3).

La quasi totalità dei produttori agricoli (più di 5.000), è impegnata nella conduzione diretta delle coltivazioni con prestazioni d'opera manuale degli stessi proprietari e con la collaborazione nella manodopera, fornita in diversa misura da familiari o salariati; solo poche aziende risultano condotte in maniera manageriale, con proprietari che ne curano esclusivamente la direzione, nei vari aspetti organizzativi, impiegando invece, per tutte le operazioni manuali, esclusivamente manodopera fornita da braccianti e salariati fissi, stagionali o giornalieri.

In realtà, dall'indagine svolta risulta un impiego molto diffuso di manodopera straniera legata alle produzioni stagionali e ai cicli di raccolta. Nonostante l'alto tasso di disoccupazione, e il dato rilevato dall'Istat sugli occupati in agricoltura, non sembra esserci una disponibilità di forza lavoro autoctona nel settore primario. La tradizionale forma di gestione familiare delle piccole aziende, legata ad una produzione e ad un consumo locali, è praticamente scomparsa. Tre proprietari di aziende agricole intervistati presso la Confagricoltori di Aversa, hanno lamentato l'abbandono delle attività tradizionali legate alla terra da parte dei giovani, e a volte la necessità di riconvertire le colture a gestione complessa verso altre più semplici, che non richiedono molta manodopera.

Un altro problema legato all'attività agricola è quello di dover tenere bassi i costi di produzione, che tendono ad essere maggiori del fatturato complessivo delle aziende: è questo un fattore da tenere presente quando si analizza la condizione prevalente di irregolarità lavorativa della manodopera impiegata in agricoltura.

1.3. Gli immigrati extracomunitari nel Casertano

La presenza sul territorio degli immigrati è diventata nel corso degli anni costante, non superiore alla media nazionale, e con un progressivo assestamento numerico. Gli immigrati in provincia sono 12.238 residenti (tab. 4); gli irregolari sono stimati a 10.000 unità. Nella sola Caserta vi sono circa 1700 extracomunitari, su una popolazione di circa 70.000 abitanti.

La Campania è la regione in cui si registra il tasso di disoccupazione della forza lavoro residente più alto sia rispetto a quello della media nazionale che a quello del Mezzogiorno nel suo complesso, e sebbene si riscontri un'effettiva scarsità di manodopera locale, qui l'immigrazione appare caratterizzata da un'elevata quota di stranieri presenti nella regione senza un regolare permesso di soggiorno.

La condizione prevalente di illegalità, non permettendo l'impiego nell'economia regolare, costituisce il principale ostacolo ad un effettivo e stabile inserimento lavorativo degli immigrati.

Secondo alcuni tra gli intervistati, c'è stato un forte incremento dell'espulsione. Anzi, risulta più rilevante la politica dell'espulsione che non quella dell'integrazione. I servizi non sono facilmente accessibili: ci sono solo due centri di accoglienza: uno a Caserta ("La tenda di Abramo") con disponibilità non superiore a 20 posti, e l'altro a Castelvoturno ("Fernandes"), con circa 50 posti; sono molto lunghi i tempi per ottenere il permesso di soggiorno.

Il dato a cui fare subito riferimento è un dato ufficiale, quello della quota *zero* prevista dall'ultimo decreto flussi. Il Ministero del Lavoro ha creduto di dover tenere conto del tasso di disoccupazione di alcune regioni del Mezzogiorno, stabilendo che non vi fossero nuovi ingressi di stranieri in queste regioni. L'indagine ha però messo in luce la limitatezza di tale

dispositivo. Si è creata infatti nella zona una contraddizione reale: da una parte c'è la presenza *di fatto* di stranieri – nella sola zona di Castelvoturno circa il 10% della popolazione è costituito da stranieri residenti, quindi regolari; si calcola che gli irregolari siano circa il triplo – che fatica ad emergere dal lavoro sommerso che pure svolge; dall'altra il dispositivo restrittivo delle quote scoraggia i datori di lavoro a richiedere manodopera attraverso meccanismi trasparenti e controllabili dall'amministrazione e li incoraggia invece a fare largo uso di manodopera in nero.

L'ipotesi che la Campania fosse sostanzialmente una regione di transito è stata smentita dalla tendenza verso la stabilizzazione con la presenza in diversi settori del mercato del lavoro.

In realtà, le caratteristiche dell'immigrazione nella zona sono molto variate nel corso di questo ultimo decennio. Nell'entroterra, a Caserta città, a Capua c'è oggi una forte presenza soprattutto di tunisini, marocchini, albanesi, polacchi; sulla costa ci sono in prevalenza africani del Nord, quindi senegalesi, ghanesi, nigeriani. Verso la fine degli anni 80 si è cominciato a registrare un flusso di immigrazione proveniente soprattutto da Costa d'Avorio, Burkina Faso, Senegal, Camerun, Tanzania, Liberia e dedita principalmente alla raccolta del pomodoro nelle zone di Casal di Principe e Villa Literno. Secondo Antonio Casale, direttore del Centro di accoglienza "Fernandes" di Castelvoturno questi immigrati, tra i quali molti clandestini, si sono insediati come manovalanza a buon mercato: tali etnie infatti, in prevalenza francofone, risultavano più "malleabili", più adatti al lavoro nei campi, e costretti ad una condizione lavorativa mediata dai cosiddetti "caporali".

Il caporalato

Il caporalato è il sistema di arruolamento e di gestione della manodopera stagionale. La funzione dei caporali è quella di fornire la manodopera con illimitata flessibilità, a condizioni più che ottimali per l'azienda.

Nella provincia di Caserta il caporalato era un fenomeno diffusissimo, soprattutto nel primo periodo di immigrazione per la raccolta del pomodoro. Gli extracomunitari, compresi eventuali clandestini, venivano raccolti con furgoni nella zona concordata per l'appuntamento, per portarli poi a lavorare in nero nei campi. Le paghe giornaliere erano molto più basse di quanto

stabilito a livello sindacale, con evidenti guadagni per gli imprenditori che li utilizzavano illegalmente.

E' evidente il legame di tale pratica con la camorra, che ha sempre avuto una "vocazione imprenditoriale", prima nel settore dell'intermediazione (controllo dei mercati ortofrutticoli), poi in quello edilizio, infine in quello delle opere pubbliche e della grande distribuzione.

Oggi il fenomeno è meno rilevante di dieci anni fa: in parte per il declino della coltura dell'*oro rosso*, in parte perché oggi a svolgerlo sono gli stessi stranieri con le loro comunità. Sono in particolare gli albanesi a decidere orari e paghe e contrattarli direttamente con il datore di lavoro.

Evoluzione del fenomeno migratorio

Durante tutto questo primo periodo di immigrazione, gli "stagionali" del pomodoro vivevano in condizioni durissime: dormivano perlopiù ai margini dei campi, all'interno di baracche improvvisate; il cartone da imballaggio per costruirle veniva venduto loro dai negozianti della zona, a 1000 lire il pezzo.

Contemporaneamente al declino della produzione di pomodoro, si sono andati diversificando nel corso degli anni 90 la composizione delle collettività immigrate nella zona, ed i settori di attività. I tunisini ed i nordafricani in genere – quasi il 60% degli africani oggi presenti nella provincia - insieme ad un numero crescente di indiani, si sono andati specializzando nell'allevamento. E' significativa anche la presenza di nigeriani, dediti soprattutto al commercio; negli ultimi anni si è avuto un incremento notevolissimo dell'immigrazione dall'Europa dell'Est e dalla zona dei Balcani (albanesi, polacchi, ucraini).

E' inoltre da rilevare che la presenza femminile – in anticipo sul dato nazionale - supera ormai in alcune aree il 50% del totale degli immigrati: si tratta perlopiù di ucraine, polacche, nigeriane: mentre per le prime due nazionalità c'è un impiego effettivo come lavoratrici domestiche, cameriere, e si riscontra una tendenza alla stabilità dell'impiego, le nigeriane sono spesso dedite alla prostituzione, vittime di tratta, e sono oggetto di una specifica attività di recupero e di reinserimento da parte di alcune strutture sociali ed istituzionali.

Il territorio tra degrado ed accoglienza: il litorale Domizio

La via Domiziana, in questo tratto di litorale lungo circa 30 km, e diviso a metà dal fiume Volturno, è uno dei luoghi più difficili dell'intera provincia di Caserta per la forte componente di disagio sociale. E' anche un'arteria che può essere considerata una periferia di Napoli: qui si scaricano molti dei problemi che vengono dal capoluogo. E' stato il regno della camorra, un luogo dove lo Stato fatica ancora ad imporre la propria presenza, dove gli effetti della speculazione edilizia degli anni 60 sono ancora presenti. Castelvolturmo, un comune offeso dalla costruzione selvaggia di alberghi palazzi e ristoranti lungo la proprietà demaniale dello Stato, fu teatro di rivolte popolari negli anni 70.

Il degrado è immediatamente visibile, e vi si sono adeguati i proprietari degli stabilimenti balneari (quasi tutti abusivi), e i proprietari delle case del litorale domizio, in completo abbandono. Dopo il terremoto del novembre 1980 nella zona si insediarono i terremotati di Pozzuoli e Napoli; si accentuò rapidamente il degrado di Baia Domizia e del Villaggio Coppola Pinetamare. Poi, dieci anni fa, le seconde case dei casertani e degli aversani furono affittate ai primi immigrati. Il loro valore era ormai scarso; questo spiega anche la relativa facilità nel reperire alloggi a prezzi accessibili.

La camorra ne ha fatto il nascondiglio dei latitanti, ma qui anche la cosiddetta "camorra nera" ha messo radici.

La Domiziana è uno dei centri di smistamento della droga che arriva dalle rotte internazionali. Inoltre c'è un mercato del sesso controllato dai gruppi criminali nigeriani che può contare su circa 500-600 prostitute, operanti quasi tutte sulla Domiziana.

In questo contesto, riveste una grande importanza il ruolo che il Centro Fernandes, struttura di accoglienza per gli immigrati sorto nel 1996 con i fondi previsti dalla legge Martelli, sta svolgendo anche nell'ottica dei servizi alla persona: infatti, oltre ad aver ospitato circa 1700 immigrati ed offrendo accoglienza per un periodo che va da due a sei mesi, il Centro gestisce una mensa, un centro di ascolto, un ambulatorio medico che fa analisi e prevenzione; ha portato avanti progetti per il recupero dei tossicodipendenti immigrati e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, e collabora con la Asl di zona, che ha riconosciuto l'utilità di questa azione

rivolta ad un'utenza che non raggiunge con la normale attività di sportello, insieme ad altre associazioni.

Il Centro riesce inoltre a raggiungere specificamente le ragazze nigeriane vittime di prostituzione grazie ad un ruolo di mediazione culturale svolto da suore africane; insieme all'assistenza medica e all'accoglienza queste attività permettono un processo di reinserimento sociale e di affrancamento dalla violenza. E' comunque difficile, perché le ragazze nigeriane non sono volute nei servizi domestici, nei servizi alla persona, e neanche negli esercizi pubblici, al contrario delle polacche, le ucraine o le filippine. E' invece prossima una convenzione con il Comune di Venezia: le donne, grazie ad un percorso formativo svolto da Confartigianato, andranno in seguito a lavorare nelle fabbriche in Veneto.

1.4. Il ruolo degli immigrati nel lavoro stagionale

I lavoratori immigrati a Caserta sono maggiormente presenti in agricoltura, settore in cui svolgono mansioni soprattutto di tipo stagionale, in occasione della raccolta dei prodotti e con prevalente carattere d'irregolarità lavorativa. Risultano presenti in misura minore anche in diverse attività di servizio e nell'industria di trasformazione, in particolare in quella sommersa e che si colloca quindi nel comparto irregolare dell'economia.

Il lavoro agricolo ha bisogno di molta manodopera, e c'è grande richiesta nella zona dell'aversano, dove predomina l'ortofrutta. Stessa necessità nelle zone di Macerata, Marcianise (tabacco), e nell'alto casertano (viticoltura). È in ripresa anche un tipo di coltura tradizionale, purtroppo però la manodopera è decisamente sottopagata. La maggior parte viene sfruttata, e la paga media si aggira sulle 50, 60 mila lire al giorno. Si riscontra tuttavia nell'ultimo periodo una tendenza maggiore alla regolarizzazione, ma gli ostacoli maggiori sono ancora la diffidenza dei datori di lavoro, da una parte, e l'inefficienza dell'amministrazione dall'altra. I tempi di attesa per il rilascio del permesso di soggiorno possono sfiorare i due mesi: questo significa che non c'è compatibilità tra il carattere stagionale dell'impiego e l'attesa dell'autorizzazione al lavoro. Ciò incoraggia i datori di lavoro all'utilizzo di lavoro nero, e rende molto difficile un eventuale rapporto fiduciario che consentirebbe al lavoratore stagionale che effettivamente

volesse tornare nel proprio paese di essere richiamato per la successiva raccolta.

L'ambulantato

Un'altra attività che appare diffusa nella provincia di Caserta è quella del piccolo commercio ambulante svolta soprattutto da alcune collettività, come quella senegalese e quella marocchina, mentre per altre funge da espediente nei periodi in cui risulta minore la domanda di lavoro nel settore agricolo.

Anche gli ambulanti lavorano “a stagione”. Lavorano sei sette mesi all'anno, da febbraio-marzo fino a novembre. L'ANOLF Cisl ha stipulato anche una convenzione con alcuni commercialisti perché questi lavoratori non vengano sfruttati: la loro condizione rappresenta un caso emblematico di inadeguatezza dei dispositivi di legge. Infatti, il rinnovo del permesso di soggiorno per gli ambulanti viene concesso solo se possono dimostrare di aver guadagnato durante l'anno otto milioni netti. Di fatto, il lavoro ambulante può a tutti gli effetti essere considerato stagionale, e si svolge nell'arco di circa sei mesi. Con un guadagno medio di 800.000 lire al mese gli ambulanti non possono che dichiarare all'erario cinque o sei milioni netti, rischiando in questo modo di non poter rinnovare il soggiorno per lavoro autonomo. Il lavoro stagionale non può essere autonomo, ma è una delle contraddizioni che, secondo l'ANOLF, andrebbe presa in considerazione dal legislatore.

Recentemente, Neroenonsolo ha avviato una collaborazione con IANVA (Associazione nazionale venditori ambulanti) per attività di consulenza agli immigrati. Il problema, rilevato dall'intervista con il rappresentante di Neroenonsolo, è che le associazioni di categoria sono in linea di massima disponibili a collaborare, ma solo quando la persona “arriva” da loro: non c'è vera programmazione finalizzata a raggiungere l'utenza, quindi costituire un servizio integrato diventa molto complesso.

L'allevamento

Va notato che l'impiego di lavoratori negli allevamenti – quasi tutti extracomunitari, e fra loro moltissimi indiani, pakistani, bangladesi -, dove le mansioni risultano estremamente faticose, presenta un carattere meno

legato alla stagionalità, ed è più spesso regolato da contratti di lavoro a tempo determinato o indeterminato.

Il tabacco

Le coltivazioni di tabacco, in particolare, sono “appannaggio” degli albanesi, spesso riuniti in cooperative di sette o otto persone. Il ciclo di produzione del tabacco copre un arco di circa due mesi e mezzo, con quattro raccolte. I lavoratori albanesi del tabacco lavorano a cottimo, cioè attraverso un accordo con il datore di lavoro (la maggior parte di loro ha il permesso di soggiorno) che si limita a preparare la terra, mentre loro iniziano con la semina e terminano con la raccolta. Per ogni moggio lavorato il guadagno è di circa due milioni: il resto lo guadagnano sulla vendita. Sono considerati stagionali perché spesso rientrano in Albania al termine della raccolta, per poi tornare nel successivo mese di maggio. Il rientro in Italia avviene perlopiù legalmente, ma poi spesso tornano a lavorare in nero.

Il sistema di ingresso

Secondo i dati riportati dall’Inps (tab. 5), sembrerebbe che i lavoratori dipendenti extracomunitari siano un’esigua minoranza (583 nel 2000) a fronte di 21.482 italiani salariati (in larghissima parte a tempo determinato). Eppure alla Coldiretti risultano qualche straniero in più e molti meno italiani (tab. 6). Ciò può far supporre che l’effettivo impiego di stranieri sia superiore a quanto dichiarato all’Inps, e che l’impiego di manodopera italiana sia in realtà molto inferiore a quanto dichiarato. Del resto, risulta dalle interviste con gli agricoltori che ormai gli italiani sono sempre meno disposti a lavorare nel settore, mentre nei campi si vedono solo immigrati a lavorare.

Infatti, si possono confrontare questi dati con quelli forniti dall’Ispettorato del Lavoro della Provincia di Caserta, dai quali risulta che nel 2001 (fino a settembre) sono stati rilasciati 934 libretti di lavoro a cittadini extracomunitari. Il motivo del rilascio vede al primo posto il lavoro subordinato, seguito da ricongiungimento familiare, motivi umanitari, altro.

È chiaro che è molto difficile ricavare dai dati ufficiali la sensazione di una corrispondenza con la realtà: la provincia di Caserta attira migliaia di

migranti in cerca di lavoro, la maggior parte dei quali vengono impiegati all'interno di un sistema di produzione che si regge in maniera preponderante su tale disponibilità di manodopera a basso costo, al punto che la previsione di fabbisogno della Direzione Provinciale del Lavoro, fatta ad ottobre del 2000 sulla base delle richieste delle aziende, era di 500 lavoratori stranieri (tab. 7) per il 2001.

Il cortocircuito si verifica non solo quando a fronte di tale previsione non è stata assegnata alcuna quota per la provincia – seguita poi da una “correzione” che ha autorizzato al lavoro 74 persone (tab. 8) all'interno delle quote riservate a specifiche nazionalità - ma soprattutto quando non vi sono i meccanismi utili a favorire la regolarizzazione di chi già è presente sul territorio.

A parte alcune eccezioni, c'è un clima di forte diffidenza nei confronti degli stranieri; questo comporta la mancanza del rispetto dei diritti legati al lavoro, e in molti casi lo sfruttamento vero e proprio ed il ricatto: basti qui ricordare il gran numero di lavoratrici ucraine, che lavorano giorno e notte per sette-ottocento mila lire, o i casi denunciati dalla CGIL di Caserta di lavoratori mai assunti regolarmente, che all'atto di reclamare il salario sono stati scacciati e minacciati.

In questo clima, la questura ritarda il rilascio dei permessi di soggiorno, e data la mancanza di una concertazione reale sul territorio fra le associazioni di categoria, si sono verificate anche difficoltà per la compatibilità tra il rilascio dei permessi di soggiorno e la durata stagionale dei contratti agricoli (52 giornate.)

Va fatta menzione anche dei casi di compravendita dei permessi di soggiorno: sembra che sia un fenomeno piuttosto diffuso, messo in atto da malavitosi locali, che in cambio di soldi espletano le pratiche per il rilascio del permesso di soggiorno, attraverso la richiesta di libretti di lavoro “falsi”, senza ovviamente garantire alcun posto di lavoro. Gli immigrati – se possono – si ritrovano così a comprare l'unico documento che permetta loro di cercare un'occupazione, o di poter affrontare un periodo di inattività. Anche per questa ragione quasi tutti gli intervistati hanno criticato il dispositivo – previsto dal nuovo disegno di legge – che vincolerà ancora di più il rilascio del permesso al contratto di lavoro: rischia questa di essere una scorciatoia, un meccanismo restrittivo del tutto formale, che non affronta il problema (peraltro comune a qualsiasi giovane italiano) della

legalità e regolarità lavorativa da una parte, e del processo di inserimento, di riqualificazione e della complessità del progetto di vita dall'altra.

1.5. Il ruolo delle istituzioni sul territorio

Prima dell'istituzione del Consiglio territoriale per l'immigrazione, previsto dal T.U. 286/98, la Prefettura aveva un mero compito di supporto all'attività della Questura, con facoltà di decisione sui ricorsi contro il mancato rilascio dei permessi o di revoca dei decreti di espulsione.

Il Consiglio è stato invece concepito per svolgere un'attività più organica e di concertazione sulle politiche di integrazione, attraverso il coinvolgimento di diversi soggetti interessati: associazioni di immigrati, volontariato, insieme a rappresentanti degli enti locali. La dott.ssa Macchiarella, responsabile del Consiglio da poco insediata, illustrando le attività, afferma che il Consiglio si riunisce quattro volte l'anno in seduta plenaria, ma che per rendere più efficace il lavoro sono stati istituiti dei sottogruppi, con un allargamento della partecipazione a seconda dei bisogni.

L'attività principale del Consiglio per l'immigrazione di Caserta è quella di seguire i progetti in corso; inoltre il rappresentante della Regione ha il compito di informare tempestivamente su tutti i finanziamenti disponibili. Il Consiglio sta anche valutando l'utilizzo di alcuni fondi regionali per costituire un "ufficio dell'immigrato" che sia di supporto alla questura: uno sportello patrocinato da Regione, Provincia e Comune con funzioni di servizio legale e di consulenza sulle modalità di regolarizzazione.

Allo studio c'è anche un progetto di formazione promosso da Confartigianato, per l'inserimento degli immigrati al lavoro nel nord Italia.

Secondo Nello Zerillo, dell'associazione Neroenonsolo, le politiche sull'immigrazione nel territorio hanno subito un rallentamento negli ultimi sette mesi, dovuto in parte anche al cambio del Prefetto e alle elezioni politiche. Secondo Zerillo, il Consiglio per l'immigrazione non ha ancora svolto uno dei compiti più importanti: una seria analisi dei bisogni e della situazione in generale. E' vero che c'è un'attenzione verso specifiche azioni, come quella prevista contro la tratta delle donne e lo sfruttamento della prostituzione, ma non c'è un'analisi dettagliata delle condizioni sociali e di

lavoro degli immigrati, che dovrebbe interessare sia la questura che la prefettura.

A S. Maria Capua Vetere – dove gestisce uno sportello - Neroenonsolo ha fatto un confronto tra i nominativi degli stranieri in possesso della questura con quelli del Comune: su 500 persone, il 30% non corrispondeva, o riguardava persone già andate via.

Sembra quindi che non vi sia un grande controllo del territorio da parte degli enti preposti; secondo Zerillo, ad esempio, l'ufficio Provinciale del Lavoro non sa che molti dei senegalesi che prima avevano il permesso di soggiorno per iscrizione alle liste di collocamento nel frattempo hanno avuto la partita Iva, e sono diventati commercianti ambulanti secondo la normativa nel frattempo approvata.

1.6. Considerazioni finali

Quando si parla di inserimento socio-lavorativo degli immigrati, sembra emergere che uno dei nodi meno affrontati è proprio quello del lavoro stagionale, e della precarietà in termini di diritti e di integrazione che comporta. Basta osservare che pur essendo quella stagionale la forma più diffusa di lavoro agricolo, non vi è stato alcun rilascio di permesso stagionale, pure previsto dalla legge in vigore. A Caserta, un'analisi quantitativa non è stata fatta da nessuno. L'ispettorato del lavoro opera controlli sporadici, solo leggermente intensificati nell'ultimo periodo. I datori di lavoro, oltre ai motivi sopra citati di diffidenza, se non di aperto razzismo – soprattutto nei confronti dei lavoratori di colore e degli albanesi, a cui imputano episodi frequenti di criminalità – non sono incoraggiati dalle istituzioni a regolarizzare la manodopera immigrata. D'altra parte, non “conviene” avere lavoratori stagionali regolari poiché questo attirerebbe maggiormente i controlli.

Le associazioni e i sindacati rilevano inoltre che alcuni aspetti della nuova legge in discussione potrebbero essere dannosi: se è vero che la legge 40 prevedeva un percorso di inserimento, fino ad arrivare alla possibilità di voto alle amministrative, il nuovo vincolo che si prospetta tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, con la limitazione di sei mesi per trovare un altro lavoro in caso di licenziamento pone l'immigrato in una condizione di

ulteriore difficoltà. Diventa concretamente più difficile favorire la stabilità sul territorio e l'ottenimento della carta di soggiorno, ma anche gli stessi presupposti per il lavoro stagionale: le relazioni lavorative e sociali che l'immigrato può costruire nel tempo favoriscono anche la soluzione al problema della sicurezza e dell'emersione da condizioni di illegalità diffusa.

Gli intervistati concordano nel rilevare che non è probabile che una persona che perda il permesso se ne vada dall'Italia se ci sono comunque condizioni di lavoro sommerso; in questa provincia l'ulteriore precarizzazione diventa un elemento negativo perché mette a rischio le possibilità di sviluppo dell'economia locale nonché della possibilità di diventare "imprenditori di se stessi".

In realtà non mancherebbero le condizioni per regolarizzare il fenomeno della stagionalità (disponibilità di manodopera, rilancio dell'agricoltura nella provincia, presenza di alcune cooperative di immigrati...), ma il mercato irregolare sovrasta la regolarità, ancora troppo diffusa è la mancanza di una cultura del diritto al lavoro, e prevale alla fine la logica per cui bisogna impiegare prima gli italiani e poi gli stranieri, logica che condiziona ipocritamente tutto il meccanismo: dalla mancata assegnazione delle quote, allo sfruttamento del lavoro, alla tolleranza degli organismi di controllo.

E' giudizio comune che gli immigrati si spostino effettivamente dove c'è richiesta di lavoro. Dunque facilitare la possibilità di regolarizzarsi significherebbe anche far emergere dalla clandestinità persone che altrimenti restano nell'ombra, e che alimentano le fila della criminalità. Il rischio di una legge più restrittiva è quello di aumentare le sacche di clandestinità, anche perché nella provincia non ci sono gli "uffici di questura", non c'è controllo sufficiente per garantire una "pulizia" del territorio. Inevitabilmente le forze dell'ordine sarebbero costrette a chiudere non un occhio, ma tutti e due, perché la procedura di espulsione e il conseguente reato che sussegue a due, tre espulsioni manderebbero in tilt la macchina giudiziaria e quella di polizia, al punto da rendere invivibile una situazione già molto complessa.

Tab. 1 - Quadro generale sulla provincia e la città di Caserta

	Superficie Km ^q	Popolazione residente
Provincia di Caserta	2.639,38	852.221
Città di Caserta	53,91	73.797

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 1997

Tab. 2 - Aziende agricole e relativa superficie totale per provincia

Provincia	1982		1990		Var.% 90/82	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Caserta	52.110	189.986	48.303	173.991	- 7,3	- 8,4
Avellino	57.160	234.017	54.134	224.833	- 5,3	- 3,9
Benevento	39.875	164.311	37.444	161.691	- 6,1	- 1,6
Napoli	58.230	67.052	51.744	57.542	- 11,1	- 14,2
Salerno	85.456	405.693	83.237	374.023	- 2,6	- 7,8
CAMPANIA	292.831	1.061.059	274.862	992.080	- 6,1	- 6,5

Fonte: Censimento dell'Agricoltura, Istat, 21 ottobre 1990

Tab. 3 - Le imprese agroindustriali in Campania (1996)

Provincia	Imprese agricole	Industrie alimentari	Totale agro-alimentare
Caserta	947	1.206	2.153
Benevento	570	512	1.082
Napoli	720	3.719	4.439
Avellino	1.196	786	1.982
Salerno	2.798	2.238	5.036
CAMPANIA	6.231	8.461	14.692

Fonte: Movimprese, 1998

Tab. 4 - Gli immigrati residenti a Caserta per nazionalità al 31.12.2000 (v.a.)

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	1623	399	2022
Albania	1591	412	2003
Nigeria	456	780	1236
Tunisia	830	176	1006
Algeria	811	49	860
Polonia	219	621	840
Senegal	803	22	825
Filippine	27	286	313
Jugoslavia	140	95	235
Ucraina	59	154	213
Ghana	122	86	208
Stati Uniti	83	85	168
Romania	51	89	140
India	88	31	119
Slovenia	55	53	108
Burkina Faso	90	18	108
Germania	38	68	106
Macedonia	74	32	106
<i>Altre Nazionalità</i>	<i>744</i>	<i>878</i>	<i>1622</i>
Totale	7904	4334	12238

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2001

Tab. 5 - Lavoratori extracomunitari dichiarati dalle aziende agricole – Caserta

	Tempo Determ. extracomunitari	T. D. Italiani	Totale T.D.	Tempo Indeter. extracomunitari	T.I. Italiani	Totale T.I.	Totale extracom	Totale italiani	Totale
1998	329	19.908	20.237	90	481	571	419	20.389	20.808
1999	403	19.858	20.261	141	528	669	544	20.386	20.930
2000	432	21.001	21.433	151	481	632	583	21.482	22.065

Fonte: elaborazione Censis su dati INPS, 2001

Tab. 6 - Occupazione agricola - anno 1999 – Provincia di Caserta

	a Tempo determinato	a Tempo indeterminato
Italiani	15.497	523
Extracomunitari	725	141
Totale	16.222	664

Fonte: Coldiretti, Inps.

Tab. 7 – Il fabbisogno manodopera straniera della Provincia di Caserta – Previsione anno 2001

Nazionalità	Lavoratori stagionali	Tempo determinato e indeterminato	Totale
Albanesi	20	35	55
Marocchini	10	18	28
Tunisini	10	17	27
Altre nazionalità	60	330	390
Totale	100	400	500

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro – Caserta

Tab. 8 - Quote effettivamente assegnate alla Provincia di Caserta con Circolare n. 67 successiva al Decreto Flussi

	Albania	Marocco	Tunisia	Totale
Braccianti agricoli	14	10	2	26
Collab. domestiche	5	4	1	10
Operai generici*	18	17	3	38
Totale	37	31	6	74

(*) gli operai sono distribuiti tra il terziario, l'edilizia, l'artigianato, il commercio, la metalmeccanica.

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro – Caserta

2.

RIMINI

2.1. Quadro sulla Provincia

Rimini, costituita provincia nel '96, e tra le più piccole e le più densamente popolate province italiane. Gli abitanti erano 272.031 nel 2000, di cui 131.062 nel capoluogo. Fino a tre anni fa, veniva considerata una zona "depressa"; il tasso di disoccupazione, circa il 7%, è tra i più alti della Regione.

2.2. L'economia stagionale della provincia di Rimini

L'economia della provincia è fortemente legata alla stagionalità; da decenni l'attività turistica estiva, il turismo di massa italiano ed europeo rappresenta una componente importante dell'economia. La Camera di Commercio la definisce il "polo turistico italiano"; Rimini, infatti, è la prima provincia turistica italiana per numero di imprese, addetti e fatturato. Peraltro, il commercio è trainato dal turismo, facendo sì che la distribuzione per settore del Pil provinciale è molto più dipendente da questi due settori di attività rispetto ad altre province.

Gli alberghi sono quasi 3000, e rappresentano l'8% del totale nazionale (tab. 1). Oltre agli alberghi, va considerato tutto l'indotto: ristorazione, esercizi commerciali, discoteche, parchi tematici per il divertimento, cinema, servizi di spiaggia evoluti e attività sportive: altri 5000 esercizi su un totale di poco più di 30.000 imprese. Il settore composto da alberghi, commercio e pubblici esercizi rappresenta il 42% sul totale delle imprese attive in provincia contro il 28.8% per l'Italia.

Gli alberghi, e i servizi collegati al turismo (dalla ristorazione ai servizi di lavanderia), rappresentano il mondo "stagionale" più importante.

Il Centro per l'impiego della Provincia di Rimini, nell'anno 2000 nel solo settore dei servizi (commercio, attività alberghiere e pubblici servizi) ha registrato più di 42.000 avviamenti al lavoro, pari all'83% del totale. L'ufficio studi della Cgil ha elaborato questa cifra tenendo conto dei cambiamenti di lavoro e stima che siano 26.000 i lavoratori stagionali attivi

nei servizi. Il contratto di lavoro a tempo determinato è molto diffuso rispetto al resto del Paese: il 25% dei contratti a Rimini, contro il 20% al livello nazionale.

L'economia, comunque, non è esclusivamente stagionale: infatti, l'attività di ospitalità si prolunga ben oltre la fine della stagione estiva. Il problema dell'attività fuori stagione è evidentemente la sua discontinuità: tende a concentrarsi intorno agli eventi fieristici e in fine settimana, e quindi richiede una massima flessibilità nella forza lavoro senza però poter garantire un monte ore pari al lavoro subordinato tradizionale. L'economia turistica fuori stagione, quindi, procede "a singhiozzi"; non a caso, abbiamo rilevato una consistente preoccupazione presso diversi soggetti locali circa la capacità di Rimini di gestire il vertice Fao – trasferitosi da Roma e poi annullato – senza la manodopera necessaria. La cancellazione della vertice è stata quindi accolta con un respiro di sollievo da parte di molti.

Nell'entroterra Riminese sono nate numerose piccole imprese industriali, sul modello Romagnolo: circa 3500. Queste imprese rappresentano un'offerta di lavoro a tempo indeterminato, e hanno espresso, attraverso le previsioni della Camera di Commercio, un'attesa di crescita e di fabbisogno di lavoratori qualificati. Infatti, le aziende chiedono di formare – anche al proprio interno – operai specializzati e conduttori di macchine.

Il turismo di stagione è sempre più lungo. Rimini è diventato un centro fieristico importante (più di 850.000 visite alle fiere del 2000), e in fine settimana attrae grande traffico verso le discoteche e luoghi di divertimento in provincia. Ormai sono più di 700 gli alberghi che non effettuano chiusura durante la bassa stagione.

Inoltre, l'agricoltura, seppure di piccole dimensioni (meno del 2% dell'attività economica provinciale), è visibilmente presente sul territorio, tra allevamenti ovini (quindi permanente) e coltivazione di viti e ortofrutticoli (per lo più stagionale). Si tratta per la maggior parte di imprese agricole piccole – in media, meno di 4,5 ettari – e a conduzione familiare.

Per soddisfare le esigenze stagionali, l'Ufficio per l'impiego comincia da febbraio a ricercare personale in tutta Italia attraverso annunci e comunicazioni ad altri uffici sul territorio. Quando affluiscono le richieste, confermano la disponibilità del lavoro, e segnalano agli operatori la persona da prendere. Nel 2001 sono confluìto a Rimini circa 2000 lavoratori da tutta Italia chiamati dall'Ufficio. Comunque, la maggior parte dei lavoratori

arriva non in risposta all'appello dell'Ufficio per l'impiego, ma attraverso altri canali e contatti.

Storicamente sono stati diversi gruppi a fornire la manodopera stagionale nel turismo. All'inizio erano le casalinghe che lavoravano d'estate presso gli alberghi e ristoranti; poi gli studenti; poi gli italiani meridionali. Per quanto riguarda quest'ultima categoria, rimane una certa diffidenza in certi segmenti della società riminese: i giornali locali ancora trovano occasione di parlare di "un'integrazione a volte difficile"²², riferendosi all'immigrazione dalla Campania negli anni 50. Tali soggetti sono ancora presenti nel mercato del lavoro, ma le casalinghe sono meno (una popolazione che invecchia; l'età media a Rimini supera i 40 anni), gli studenti più "vincolati", e i meridionali meno disposti a salire per l'estate. Il direttore del Confesercenti spiega la diminuzione degli studenti e degli apprendisti dal lavoro stagionale: con i maggiori vincoli degli studenti della scuola dell'obbligo e la proibizione, per quanto riguarda gli apprendisti, di fare i turni di notte o di domenica, turni, in realtà, molti richiesti dai datori di lavoro negli alberghi e i servizi.

I disoccupati a Rimini – o almeno le persone iscritte al collocamento – non sono sempre una soluzione per le aziende alla ricerca di personale. Il direttore della Confesercenti sostiene che spesso le aziende si trovano di fronte a persone che "non vogliono lavorare. Magari comincia ma dopo qualche giorno non viene più".

Alla fine, gli italiani non bastano per affrontare il fabbisogno di manodopera.

2.3. L'immigrazione a Rimini

Rimini è una delle province dell'Emilia-Romagna meno toccate dal fenomeno immigratorio, sebbene negli ultimi anni abbia visto una crescita

²² "Fanno comunità a sé, parlano in dialetto stretto, si sposano fra di loro. Anche i loro figli, a scuola, si distinguono. Qualche problema lo danno... Famiglie numerose, di stampo patriarcale, raggiunte d'estate da compaesani, molti dediti al gioco delle tre carte. Nuclei chiusi. In questi casi di integrazione non si può proprio parlare." [Il Resto del Carlino, 20/7/01.](#)

notevole nelle presenze. Infatti, se la popolazione della provincia è aumentato dal '95, ciò è dovuto quasi esclusivamente alla presenza degli immigrati. Il numero di soggiornanti è aumentato del 26,3% nel solo 2000, più di quasi qualsiasi altra provincia del Nord Italia, e raggiunge le 7.133 unità secondo una stima Caritas, ovvero il 2,6% della popolazione locale.

Le specificità dell'economia riminese sono ancora più marcate tra gli immigrati in termini di tipo di lavoro che svolgono e di tipo di contratto. Se in Italia è il 36% degli immigrati ad essere avviati al lavoro nei servizi, a Rimini è il 71%. Infatti, nel 1998 i pubblici esercizi hanno assorbito a Rimini il 53,3% dei lavoratori stranieri (tab. 2), contro il 9% nelle altre province della Regione. L'industria, per converso, ha rappresentato il 48,2% degli avviamenti nelle altre province della Regione, mentre a Rimini era solo il 22,5%. Inoltre, è più probabile che abbiano un contratto a tempo determinato rispetto alle altre province: 60% dei casi a Rimini, contro 51% in Emilia-Romagna e 46% al livello nazionale.

I flussi migratori verso Rimini sono iniziati verso la metà degli anni 80 con gli uomini dell'Africa sub-Sahariana e magrebina. I senegalesi, marocchini e tunisini ancora occupano la seconda, terza e quinta posizione nella classifica delle nazionalità presenti tra i soggiornanti (tab. 3). Dai paesi balcanici cominciarono a venire all'inizio degli anni 90. Ormai la comunità nazionale più numerosa sono gli albanesi; oltre 1400 soggiornanti sono di nazionalità albanese, e molti dei centinaia di cittadini macedoni sono di etnia albanese. L'associazione "Iliria" degli albanesi stima una presenza di circa 4000 persone di etnia albanese in provincia. Al momento, gli arrivi comprendono molti dai paesi dell'ex-Unione sovietica e altri paesi estereuropei. Molti di loro arrivano con i pullman settimanali dall'Ucraina e rimangono oltre la scadenza del visto turistico, "sparendo" nel mondo del lavoro domestico sommerso. La presenza dei cinesi è anche visibile e crescente.

Storicamente, il flusso verso la provincia di Rimini è stato meno marcato che verso altre province della Regione dove la disoccupazione era più bassa e la richiesta di manodopera maggiore. Comunque, nonostante l'importanza dell'economia stagionale a Rimini, non sono "stagionali" la maggior parte degli immigrati. Infatti, gli immigrati a Rimini sono più assimilabili ai riminesi stessi in quanto, finita la stagione, trovano comunque altre attività spesso meno redditizie per passare l'inverno.

Inoltre, secondo il rappresentante della Cisl, sembrano adottare una strategia già diffusa tra i riminesi di dichiararsi disoccupati, beneficiando di sussidi e contributi, pur svolgendo attività lavorativa “supplementare” in nero.

2.4. Il ruolo degli immigrati extracomunitari nel lavoro stagionale

I settori a carattere stagionale restano ad ogni modo il settore principale di attività degli immigrati. Nel 1998, i contratti a tempo determinato erano il 60% del totale, il lavoro interinale il 13%, e il 24% dei contratti erano a tempo determinato. Secondo l'Ufficio per l'impiego, gli immigrati rappresentano circa il 10% degli avviamenti al lavoro a Rimini. Ciò è poco inferiore alla media del 13% per la Regione Emilia-Romagna. Comunque il 10% è anche ben al di sotto delle previsioni fatte dal Sistema Informativo Excelsior dell'Unioncamere; si prevedeva per il biennio 1999-2000 che gli immigrati sarebbero stati ben il 36,5% delle assunzioni.

Forse sorprendente è il fatto che tra le duemila persone che hanno risposto alla chiamata in tutta Italia per lavoratori stagionali, circa il 10% erano stranieri regolarmente presenti in altre regioni, con permesso di soggiorno. Ciò sottolinea da una parte una sostanziale integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro nazionale, e dall'altra parte una flessibilità territoriale e stagionale forse superiore agli italiani.

Il sistema attuale rende piuttosto penalizzante, per un datore di lavoro, la ricerca di un lavoratore extracomunitario non già presente a Rimini. Infatti, oltre alla lunga e incerta attesa, “Il datore di lavoro deve assicurare l'alloggio, il vitto, fornire una piantina dell'alloggio, garantire il biglietto di ritorno...” come sostiene il direttore della Confesercenti provinciale. All'italiano o all'immigrato già presente, non devono garantire l'alloggio, e possono chiamarlo quando vogliono. Eppure i datori di lavoro sono disposti ad occuparsi di tutto questo pur di avere un lavoratore. Secondo l'Aia, “gli immigrati accettano le tariffe sindacali mentre gli italiani vogliono un po' di più”, e così si spiegherebbe la disponibilità ad assumere stranieri nonostante l'onerosa procedura burocratica da ciò implicata.

Il turismo

Da 1658 avviamenti di immigrati nei servizi nel 1999 si è passati a 2987 nel 2000, un aumento del 79%; i servizi assorbono circa l'80% dei lavoratori immigrati che lavorano a tempo determinato, e la maggior parte delle immigrate, mentre gli immigrati maschi regolari tendono a trovare lavoro in altri settori produttivi (tab. 4).

Per l'Associazione italiana degli Albergatori di Rimini (Aia), non sono sufficienti gli immigrati autorizzati a entrare per la stagione, e molte domande da parte degli associati vanno inevase. Si cercano persone per fare la guardia notturna, la manovalanza, in cucina, le cameriere piani. Si fanno richieste non tanto per stagionali quanto per personale a tempo indeterminato, anche perché gli stagionali non arrivano "in tempo utile".

I settori che richiamano lavoratori immigrati sono certamente gli alberghi, ma soprattutto le aziende che forniscono servizi agli alberghi: facchinaggio, lavanderia, portabevande, trasporto.

L'apertura del settore turistico agli stranieri continua ad essere parziale: la diffidenza dell'inizio degli anni 90 è stata vinta inizialmente prima dalle cameriere e dei lavapiatti. Poi sono arrivati i marocchini a fare i capisala e i cuochi. Rimane molta titubanza a mettere immigrati in mansioni di "facciata", soprattutto per quanto riguarda gli albanesi e gli africani subsahariani. L'Aia constata che non ci sono richieste per personale da bar, da amministrazione e tantomeno per la direzione. Non solo non si chiedono immigrati qualificati, ma si registra un certo scetticismo per quanto riguarda il valore delle qualifiche rilasciate all'estero. Mentre il rappresentante dell'associazione degli albanesi sostiene che i certificati albanesi – dalla patente da guida alla laurea in giornalismo – sono almeno a livello di quelli italiani se non superiori, la valutazione non è condivisa dai datori di lavoro.

L'andamento della stagione determina il potere contrattuale delle diverse parti; l'attrazione della stagione turistica sta proprio nelle cifre alte dei compensi; lavorando sei giorni la settimana si può guadagnare tre milioni facendo la cameriera, fino a cinque milioni e più per i cuochi e i pizzaioli.

Sostiene il rappresentante della Cisl che "esiste un tacito accordo" a livello locale per sostenere l'economia tenendo comunque basso il costo del lavoro a scapito dell'Inps. Si sospetta che molti dichiarano di essere disoccupati

dopo 78 giorni pur continuando a lavorare al nero. “C’è molta evasione previdenziale, non tanto evasione fiscale”. I controlli agli alberghi a volte rilevano nessuna presenza di lavoratori, sebbene l’albergo sia pieno.

L’agricoltura

Secondo l’Inps, erano solo 18 i lavoratori nell’agricoltura iscritti nella provincia di Rimini nel 2000, di cui neanche uno extracomunitario. Altre fonti, le associazioni di categoria (Cia, Uda, Coldiretti), forniscono una somma di 106 extracomunitari assunti nell’agricoltura nel 1999. Comunque l’interesse principale per le assunzioni viene dall’allevamento, dove si offre un rapporto lavorativo a tempo indeterminato. Secondo l’Anolf-Cisl, l’agricoltura impiega appena il 5% degli stagionali; gli altri lavorano tutti nel settore turistico.

L’attività agricola sta vivendo un periodo difficile in gran parte dovuta all’irreperibilità di manodopera sufficientemente qualificata. Sono pochi i giovani che si rivolgono alle aziende. “L’imprenditoria è a rischio, ormai molte attività vanno avanti per motivi affettivi e immobiliari” più che imprenditoriali, sostiene il direttore della Coldiretti provinciale. Metà delle aziende non sono neanche iscritte alla Camera di Commercio.

Le aziende a conduzione familiare fanno affidamento al lavoro saltuario dei parenti (dei figli) e a volte di altri contadini ormai pensionati. Non c’è grosso bisogno di monte ore: tra lavoro nel settore orticolo, frutticolo e viticoltura, “non servono più di 600-700 giornate lavorative” all’anno. Il problema è quello di garantire che la manodopera sia disponibile quando serve e che sia in grado di svolgere il lavoro richiesto.

Infatti, la raccolta inizia a aprile/maggio, e quindi concorre con l’inizio della stagione turistica. Il lavoro agricolo è più pesante e meno redditizio del lavoro nei servizi, e quindi concorre con difficoltà per gli stessi lavoratori. Nei campi, sono apprezzati gli est europei e gli immigrati provenienti dai Balcani, mentre c’è diffidenza circa gli albanesi e gli africani. Queste stesse persone, comunque, anche se attratte dall’agricoltura, spesso abbandonano i campi presto per il terziario.

Inoltre, il sistema di richiesta di autorizzazione non coincide con la vita produttiva di piccole aziende dove non si possono prevedere con esattezza i

tempi e l'entità del lavoro. La Coldiretti sarebbe interessata ad una soluzione in cui si condividono i lavoratori tra le aziende, ma sostiene di doversi difendere dalle accuse sindacali di voler fare caporalato o una squadra-lavoro. Le quote "rischiano di privilegiare alcune regioni. Perché sono provinciali e non regionali?" La collaborazione interprovinciale potrebbe coprire diversi ambiti, raccolte diverse, affrontando il problema del vincolo tra agricoltore e bracciante.

Comunque anche se arrivano le persone, secondo il direttore della Coldiretti, "è difficile reperire manodopera straniera che sa che significa lavorare in agricoltura". Da una parte il lavoro è strenuo, dall'altra servono non braccianti ma piuttosto persone con esperienza. La raccolta dell'insalata, per esempio, è quotidiana, e richiede persone che sanno selezionare l'orticola matura. Quando non si può contare sulla disponibilità di forza lavoro, come nel caso delle fragole, si rinuncia a coltivare completamente il terreno per mancanza di forza lavoro. La raccolta delle ciliegie, anche, richiede una speciale capacità di raccoglierle senza rovinarle.

Quando non ci sono i lavoratori si mette a rischio la raccolta, come in altre province vicine. A Ferrara, ad esempio, 200 lavoratori extracomunitari autorizzati il 13 giugno 2001 non sono potuti entrare in tempo per la raccolta perché il Consolato italiano di Bucarest non ha potuto rilasciare i visti di ingresso fino a settembre.

Ufficialmente non si fa facilmente ricorso al lavoro in nero. Secondo la Coldiretti, c'è una voglia di stare in regola, "non c'è possibilità di usare irregolari: i giovani capiscono che c'è il valore aggiunto della legalità". Data comunque la molecolarizzazione delle aziende agricole, non ci sono i presupposti per un caporalato avanzato. Il sommerso quindi è un sommerso di spicciolo, di braccianti autoproponenti e condivisi per passaparola; in ogni caso, non rappresentano la soluzione al fabbisogno lavorativo.

Non potendo quindi contare sulla possibilità di "ordinare" i lavoratori stagionali, si cerca di pianificare un'agricoltura a basso impiego di manodopera. Si sta progettando non sui progetti innovativi ma sulle previsioni di disponibilità di manodopera. Se è solo il 15% delle aziende ad aver bisogno di manodopera esterna (un totale di circa 200 aziende), ciò è "un risultato di una scelta di investimento". Quindi si tende ad andare verso la coltivazione estese per beneficiare dei sussidi europei, piuttosto che

andare sulle coltivazioni specializzate che richiedono una presenza di lavoratori fidati. La provincia, quindi, si sta negando un'opportunità di sfruttare un'agricoltura ad alto valore aggiunto. Infatti, nonostante la collocazione automatica che ha accorciato la filiera e i prezzi più alti che su altre piazze regionali, non si sta definendo un "marchio" riminese, "come è successo a Bolzano con lo speck trainato dal turismo". Anzi, la coltivazione di potenziale marchio si abbandona per mancanza di braccia.

Il problema quindi non appare una massiccia richiesta di manodopera straniera ma un'impossibilità di contare sulla disponibilità nei momenti esatti e nei luoghi giusti. È grave l'impatto sull'assetto del settore.

Il commercio abusivo

Il problema del commercio abusivo sul litorale romagnolo è stato ampiamente esplorato dal progetto "Città sicure" della Regione Emilia-Romagna nel '95-'96²³. L'impatto economico dell'attività abusiva era allora stimato a circa 300 miliardi di lire. Le caratteristiche dei venditori sono cambiate – sono apparse nuove nazionalità e si sono regolarizzati molti che erano privi di permessi di soggiorno – ma i risultati della ricerca non sono superati; anzi, sembra che alcuni punti rimangono più validi che mai.

Sono passati sei anni e il commercio abusivo rimane ancora un problema molto vivo a Rimini, citati da diversi testimoni come un punto irrisolto, segnalato come uno dei più spinosi. Viene associato all'immigrazione e a danno dei commercianti e degli immigrati in regola.

La Confesercenti sostiene che la stima del '97 di circa 2000 venditori abusivi che passano l'estate sulle spiagge di Rimini sia ancora valida. "Passano l'inverno in fabbrica e vengono a fare l'ambulante d'estate." È da più di quindici anni che si cerca di contrastare l'abusivismo degli stranieri, sebbene il problema sia antecedente all'immigrazione extracomunitaria. Secondo un giornale locale, "la grande mamma dell'abusivismo è quella dei 'pataccari' napoletani" e altri venditori di prodotti falsati.

²³ pubblicato nel novembre del 1997 nel numero 12 dei quaderni di Città sicure ("Luoghi di svago, luoghi di mercato")

“Hanno il permesso di soggiorno in regola,” dice il dott. Di Nuzzo della Prefettura, “e lavorano in Italia del nord nell’industria”. Vanno in aspettativa o in ferie durante l’estate, sapendo che possono guadagnare di più facendo l’ambulante. Alloggiano in pensioni a basso costo. Storicamente sono stati i senegalesi a fare i commercianti abusivi, ma ora spuntano anche i cinesi nella vendita. Le forze dell’ordine proseguono nei controlli degli appartamenti degli abusivi e dei laboratori di produzione. Nella produzione sono presenti i cinesi, che anche se fanno articoli prodotti senza licenza evitano di fare prodotti contraffatti, quindi rischiano solo il reato amministrativo. I laboratori gestiti dagli italiani, invece, producono prodotti griffati contraffatti, che è reato penale.

Il commercio abusivo è stato oggetto di attenzione da parte del Consiglio territoriale per l’immigrazione, che ha escogitato diversi interventi per la legalità con pattuglie delle forze dell’ordine. Inoltre, sono stati sperimentati dei “mercati misti”, ma secondo la Cisl non c’è stato né investimento né contrasto al commercio abusivo, e quindi non si è potuto convincere gli “abusivi” ad abbandonare le spiagge (dove i guadagni possono arrivare a mezzo milione al giorno) per i mercati dove il commercio lecito frutta molto meno.

È stato difficile contrastare il commercio abusivo in parte perché c’è molta solidarietà da parte dei turisti (come emerso anche nell’indagine del decennio scorso), e il comune esita a essere repressivo in un ambiente di spiaggia dove dovrebbe regnare la tranquillità per il bene della stagione turistica. Il rapporto di *Città sicure* lo descrive così:

la cultura di controllo portata avanti dalle polizie municipali si sviluppa intorno all’idea di conservare le caratteristiche di tranquillità e ‘pulizia’, prerequisito della vacanza tradizionale, di fronte agli episodi di ‘degrado sociale’ imputate alla microcriminalità – in cui l’abusivismo viene fatto implicitamente rientrare.

Oltre alla mancanza di organico che ostacolava l’intervento a metà degli anni 90 si accusava l’“impossibilità di assumere una posizione politica certa nei confronti di questo problema” tra il desiderio di rispondere alle richieste dei commercianti e un desiderio di assegnare ad un “illecito sostanzialmente irrilevante” il peso giusto all’interno di una politica di accoglienza dell’immigrazione. L’indecisione sembra comunque ancora regnare, evidenziata dalla sporadica ma inconclusiva repressione e i tentativi poco profondi di avviare soluzioni innovative.

L'accoglienza degli stagionali: alloggio e vita sociale

L'alloggio è, come altrove in Nord Italia, una delle questioni centrali nell'accoglienza dei lavoratori immigrati. Mentre gli immigrati presenti tutto l'anno soffrono la mancanza di alloggio a prezzo abbordabile, gli stagionali sono considerati meno bisognosi. "Non c'è un problema di alloggio" per gli stagionali, dicono i rappresentanti della Confesercenti e dell'Aia. Gli alberghi possono ospitare le persone direttamente. I venditori ambulanti abusivi che arrivano da altre zone dell'Italia trovano alloggi di fortuna, ma la loro breve permanenza rende meno pressante il problema. Secondo il rappresentante della Cisl, i lavoratori che non hanno assicurato l'alloggio vanno a lavorare in albergo dove è garantito; gli immigrati che hanno accesso a una soluzione alloggiativa vanno invece a lavorare per le aziende di servizi.

Ci sono alcune associazioni sul territorio, sostenute dal mondo associativo riminese, ma non c'è nessuno che si occupa specificamente dei lavoratori stagionali. Per affrontare il problema dell'alloggio per i senegalesi, un gruppo di 5 associazioni ha dato vita a delle case collettive con un totale di 200 posti letti. A Rimini è "Sunu Ker" a gestire due villette, dove i senegalesi che ci vivono non sono quelli del commercio abusivo ma piuttosto riminesi inseriti nell'economia locale; pagano 170mila lire al mese.

L'associazioni degli albanesi non ha cercato di affrontare il problema dell'alloggio, ma sottolinea comunque la mancanza di spazi di incontro e di socializzazione.

Si registra una convinzione comune sul fatto che gli immigrati stagionali o si integreranno, alla fine con la loro comunità di appartenenza (essendo il lavoro stagionale solo un meccanismo per sopravvivere nella fase difficile di approdo e di inserimento) oppure che la loro presenza transitoria non richiede un'attenzione specifica.

2.5. Governare le quote, gli ingressi e il lavoro

Ogni anno la Direzione provinciale del lavoro elabora una previsione del fabbisogno di lavoratori extracomunitari per l'anno successivo, divisa in settori di lavoro da una parte e in contratti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e stagionale dall'altra. Tale previsione è basata sulla richiesta, tra domande evase e inevase, dell'anno in corso. Nel 2000 si prevedeva un fabbisogno di 410 lavoratori stagionali, tre quarti di cui sarebbero destinati al settore turistico, con il rimanente quarto destinato all'agricoltura (tab. 5). Sono mansioni di basso livello quelle richieste per gli stagionali.

I sistemi di rappresentanza

I sistemi di rappresentanza sono diverse:

- il Consiglio territoriale per l'immigrazione, stabilito dalla legge 286/98, poi affidato alla Prefettura con il DPR 394 31/8/99 e il DPCM 18/12/99;
- la Consulta provinciale per l'immigrazione, da anni esistenti a Rimini come in altre province della Regione Emilia-Romagna;
- un nascente "Consiglio elettivo provinciale" degli immigrati.

Il Consiglio territoriale per l'immigrazione presso la Prefettura di Rimini è stato costituito il 19 aprile del 2000. Si è riunito più recentemente il 18 luglio 2001. Fin dall'inizio si è occupato degli aspetti più collegati alla legalità che non al lavoro e al sociale nel mondo dell'immigrazione; tale scelta è stata condizionata in parte dalla competenza logica della prefettura e in parte da un desiderio di non duplicare il lavoro della consulta provinciale. Quindi il Consiglio territoriale per l'immigrazione si è occupato dell'abusivismo commerciale estivo.

"I consigli territoriali rappresentano una doppiata di enti esistenti", dice il dott. Di Nuzzo della Prefettura. "Avvertiamo un disagio" dovuto al fatto che presso gli enti eletti c'è già un organismo consultivo, mentre il prefetto è incaricato dal T.U. ad occuparsene. "Il rischio è di fare troppe organizzazioni". Molte competenze esulano dalla Prefettura, che peraltro non gestisce gran parte dei finanziamenti a cui attingono gli enti locali.

Partecipano le associazioni in numero limitato; infatti, l'Arci, sebbene invitato a partecipare, ha ceduto il posto a un'associazione di immigrati.

Gli immigrati si rivolgono ai sindacati con le stesse vertenze degli italiani. Anche le controversie di cui è al corrente l'Associazione italiana degli albergatori non sono diversi da quelli tipici per i lavoratori italiani: ad esempio, differenze tra orario lavorato e quello evidenziato in bustapaga. È difficile ricordarsi l'ultimo caso di sfruttamento eclatante del tipo riduzione a schiavitù; non sembra essere una preoccupazione né per i sindacati né per le forze dell'ordine (a parte la questione dello sfruttamento sessuale, che esula da quest'indagine).

Alcune nazionalità non sono in contatto né con le istituzioni né con le associazioni, soprattutto le donne dell'est – ucraine, moldave, russe – che lavorano nell'assistenza alle famiglie e negli alberghi.

Il sistema di autorizzazione al lavoro stagionale

La cifra di 410 lavoratori richiesti dalla Direzione provinciale del lavoro nel 2000 si discosta di poco dalle 406 unità effettivamente stabilite dai diversi decreti e circolari nel corso del 2001 (tab. 6). Comunque, sono stati effettivamente autorizzati ad entrare per lavoro solo 322 lavoratori stagionali (tab. 7).

Un datore di lavoro interessato a un rapporto di lavoro con un extracomunitario presenta domanda di autorizzazione presso lo sportello della Direzione provinciale del lavoro, dove due funzionari sono incaricati di curare e a esaminare la domanda. Generalmente le domande sono preparate con l'aiuto dell'associazione di categoria (Coldiretti o Aia; la Confesercenti attualmente non offre questo servizio), o con il concorso di uno studio legale privato. Nei primi tempi le domande venivano accettate sebbene spesso incomplete; ora la Direzione accetta solo le domande complete. Assegna un numero alla pratica ed è questo numero che determinerebbe l'ordine in cui vengono evase le richieste. L'Aia sostiene che la Direzione provinciale del lavoro cerca comunque di non assegnare tutte le autorizzazioni alle stesse strutture alberghiere, ma di garantire che il massimo numero di soggetti richiedenti riceve almeno un lavoratore sebbene non tutti gli ingressi richiesti.

I numeri dei decreti flussi degli ultimi anni soddisfacevano poche persone a Rimini, e perfino quando i numeri apparivano adeguati, il decreto veniva emesso troppo tardi per affrontare la richiesta di autorizzazione. La Confesercenti sostiene che su 150 autorizzazioni per i propri associati, solo 30 sono potuti entrare. Inoltre, alcune imprese fanno domande da ben 3 anni senza ricevere un lavoratore, e che “700 domande di lavoratori da imprese associate sono rimaste inevase.”

Se una richiesta non viene evasa nel corso dell’anno solare, viene annullata e deve essere ripresentata per intero l’anno successivo. Ciò provoca non poca frustrazione da parte dei datori di lavoro, una frustrazione rispecchiata dagli impiegati della Direzione provinciale del lavoro che si trovano sommerse di richieste a seguito di Capodanno. L’ufficio è già sotto organico, e da qualche anno si è dovuto anche accollare alcune competenze precedentemente degli Organi centrali, tra cui il settore dello spettacolo (“cosa non da poco a Rimini visto che ha sede la trasmissione “Chocolate” di Canale 5”).

L’esame della richiesta richiede qualche competenza tecnica che non tutti gli impiegati possono vantare; infatti, è compito della Direzione provinciale del lavoro esaminare i bilanci di società e altri documenti fiscali. Non si può quindi affidare l’esame delle richieste a qualsiasi funzionario. Il risultato è che non c’è spesso la possibilità di garantire la verifica di tutti i requisiti sostenuti nella domanda di autorizzazione: non si procede alla verifica dell’idoneità alloggiativa, ad esempio, almeno per quanto risulta alla Direzione provinciale del lavoro.

La legge prevede sia una richiesta nominativa che una richiesta anonima; in tale caso si attingerebbe all’Anagrafe informatizzata dei lavoratori extracomunitari (Aile). Comunque a Rimini la richiesta anonima non l’ha fatto nessuno. Ciò desta perplessità tra i soggetti responsabili: esiste uno scetticismo circa gli interessi del datore di lavoro. “E’ difficile non sospettare che siano dei prestanomi, perché si sa che la persona non arriverà per altri 12-18 mesi dalla richiesta,” condizione normalmente inaccettabile per un datore di lavoro in un’industria stagionale e poco prevedibile. Si chiede come fanno, poi, i datori di lavoro a conoscere il nome di un albanese o una rumena che, almeno sulla carta, non è mai stato in Italia. La ipotesi che siano entrati clandestinamente non è esclusa da molti testimoni. Infine, il fatto che spesso sono parenti del lavoratore ad interessarsi del caso presso la Direzione provinciale del lavoro suggerisce che sono stati chiamati

dai parenti attraverso i loro datori di lavoro, o più cinicamente, attraverso un prestanome. Ancora più preoccupante è l'osservazione della Cisl che, nella maggior parte dei casi, il rapporto di lavoro è stroncato entro 10 giorni dell'arrivo del lavoratore.

Sebbene nel Consiglio territoriale per l'immigrazione non si sia parlato di quote di ingresso, non si è potuto non notare che l'Emilia-Romagna ha avuto meno autorizzazioni per lavoro stagionale nel 2001 che nel 2000. Da parte della Prefettura "c'è una preoccupazione che allargare le maglie della stagionalità può aumentare la irregolarità", ovvero che sarà difficile garantire che gli immigrati che entrano poi effettivamente escono, o diventano clandestini.

Infatti non c'è modo di saperlo con precisione. L'ufficio stranieri della Questura di Rimini non ha sufficiente personale per poter gestire tempestivamente tutte le pratiche che gli vengono consegnate. Il ritardo nella consegna dei permessi di soggiorno arriva anche a cinque mesi. Secondo la dirigente dell'Ufficio stranieri, comunque, previo accordo con la Direzione provinciale del lavoro, il tagliandino rilasciato dalla Questura è considerato sufficiente per dare inizio al rapporto lavorativo e contrattuale con il datore di lavoro che ha fatto richiesta per lo straniero. In tal caso, cambiare lavoro sarebbe, per legge, più difficile; senza un valido permesso di soggiorno non si dovrebbe poter cambiare lavoro. Comunque anche in questo caso vige un accordo tra Questura e Direzione provinciale del lavoro, sebbene la Questura non considera tale eventualità probabile (la Direzione provinciale del lavoro invece sottolinea la evanescenza del rapporto di lavoro e la possibilità reale che un lavoratore stagionale cambi datore di lavoro, cambiamento permesso finché sia lo stesso ambito di lavoro e all'interno della validità del permesso rilasciato).

Il risultato è che a Rimini la maggior parte dei lavoratori stagionali non ha un permesso di soggiorno bensì un tagliandino rilasciato dalla Questura che è comunque riconosciuto dalle istituzioni locali come effettivamente sostitutivo. Secondo il sindacato, comunque, se un immigrato perde il lavoro prima di ricevere il permesso di soggiorno non riesce ad iniziare un nuovo rapporto di lavoro. Nel caso degli immigrati non stagionali, non può iscriversi al collocamento; nel caso dello stagionale era già esclusa quest'ultima possibilità. In ogni caso non resta che lavorare al nero.

Il sistema conferisce la precedenza ai lavoratori stagionali che tornano nel proprio paese quando si fa la chiamata l'anno successivo, purché torneranno a lavorare per lo stesso datore di lavoro. Secondo la Direzione provinciale del lavoro, circa il 30% è tornato presso la stessa azienda. Comunque non ci sono dati certi sui rientri degli stagionali. Se da parte della Prefettura c'è preoccupazione sulla possibile permanenza in Italia oltre la scadenza del permesso, c'è più fiducia da parte dell'Ufficio Stranieri della Questura di Rimini: "è tutto nell'interesse dal lavoratore," sostiene la dirigente, "perché non c'è attività lavorativa nel periodo invernale". La Questura, comunque, non ha dati per comprovare l'effettivo ritorno. Infatti, la maggior parte dei lavoratori stagionali non ha ancora un permesso di soggiorno quando finisce la stagione ed escono dall'Italia; al confine dovrebbero consegnare il tagliando rilasciato dalla Questura di Rimini in attesa del permesso. Il tagliando dovrebbe poi essere restituito alla Questura di rilascio; comunque, non c'è modo di sapere se tale passaggio avvenga, e non viene registrata l'effettiva uscita presso la Questura. Ciò significa che la Questura rilascia il nulla osta agli immigrati di ritorno – quelli con la precedenza – senza poter verificare l'effettiva uscita dal territorio a fine della stagione precedente. La Direzione provinciale del lavoro non ha modo di sapere se effettivamente tornano le persone, però nota un fenomeno inaspettato relativo agli ingressi e la precedenza. Quando sono arrivate le quote di estate, ha chiamato le aziende che avevano chiesto l'autorizzazione. Molti datori di lavoro hanno detto che la persona effettivamente non serviva più, essendo già quasi finita la stagione, ma hanno chiesto di farla entrare lo stesso, pur di acquisire priorità per l'anno successivo. Ciò spiega forse perché sono state evase tante domande perfino quando era finita la stagione – a meno che non si voglia accettare i sospetti della Prefettura e cioè che sono entrati per rimanere poi clandestinamente.

Il lavoro irregolare

La ricerca del Centro Culturale Paolo VI di Rimini²⁴ svolta nel 2000 ha sollevato alcune questioni sul lavoro nero a Rimini che sono state esplorate anche nel corso della presente indagine.

²⁴ Ambrosini M., Boccagli P., *Un'integrazione precaria: immigrazione e lavoro a Rimini*, Centro Culturale Paolo VI, Rimini 2000.

Le associazioni di categoria tendono a negare che esiste molto impiego di immigrati irregolari oppure immigrati non dichiarati. Per l'Aia “gli accertamenti Inps e altri accertamenti sono frequenti. Dare lavoro all’immigrato clandestino è reato penale per il datore di lavoro e quindi troppo rischioso. Inoltre i controlli sono rafforzati d’estate.” Si tenderebbe a usare il lavoro interinale piuttosto che rivolgersi a stranieri irregolarmente presenti.

Comunque in alcuni casi si riconosce che un datore di lavoro, non potendo ottenere un lavoratore attraverso i canali prestabiliti, deve arrangiarsi all’inizio della stagione. Che esiste un mondo sommerso è anche evidente nelle dichiarazioni dei datori di lavoro sulle nazionalità da loro preferite in albergo: ucraine e altre donne dell’est non sono regolarmente presenti in numero sufficiente da giustificare la preferenza che invece hanno negli alberghi. Le comunità regolarmente presente – albanesi, marocchini, senegalesi – non appaiono tra i dipendenti dichiarati informalmente.

L’aumento del rischio di controlli al luogo di lavoro è stato citato da molti testimoni intervistati dal gruppo di ricerca del Centro Culturale Paolo VI. Infatti, il consenso è che la “rigidità” dei controlli ha fatto in gran parte “sparire” l’uso di manodopera clandestina o non dichiarata, a parte nei casi di piccolissime aziende con imprevedibili picchi di lavoro. Oppure l’impiego di irregolari è temporaneo, quando questi ultimi sono in attesa di ricevere il permesso di soggiorno o altri documenti necessari per iniziare un rapporto di lavoro regolare.

Altro punto importante emerso dalla ricerca del Centro Culturale Paolo VI è che gli immigrati a Rimini sono sempre più consapevoli dei propri diritti, che per i datori di lavoro comincia a farsi sentire un rischio di vertenza da parte dei dipendenti immigrati, e questo, sommato con il rischio di controlli dalle forze ispettorali, li convince a garantire la regolarità.

Comunque, si può aggiungere che gli immigrati e i datori di lavoro a volte cercano di massimizzare i rispettivi guadagni, che può significare un patto a danno dell’Inps. In Prefettura si fa riferimento a una caratteristica del lavoro stagionale: se si lavora meno di 4 mesi, si mantiene il diritto ai sussidi di disoccupazione, e quindi molti lavoratori cercano di lavorare meno di 4 mesi di seguito. Sia in Prefettura che dal sindacato si dà voce al sospetto che il numero di lavoratori che dichiarano all’Inps di aver lavorato esattamente 78 giorni sia ben superiore a quello che direbbe la causalità.

Secondo il Segretario dell'Arci Rimini, dipende “dalla propensione al rischio degli albergatori”. A giudicare dalle poche informazioni sulle ispezioni, molti sono propensi al rischio. I servizi ispettivi trovano molti lavoratori in nero, e anche irregolari: slovacche, polacche, rumene, albanesi, latinoamericane. In edilizia sono gli albanesi (anche di nazionalità macedone) ad apparire con più frequenza nelle ispezioni.

Sono gli irregolari ad essere i più deboli; se lavorano in nero è perché non hanno altra possibilità. Il discorso vale soprattutto per quelle donne dell'est che non sono socializzate ai diritti attraverso una comunità organizzata o tramite contatti con il sindacato. Vivono presso famiglie durante l'inverno e nascoste in albergo durante l'estate, e poco si sa di loro se non che ci sono.

Non c'è, quindi, un sommerso vistoso e eclatante come si può osservare altrove in Italia. La tendenza è decisamente alla legalità, con alcuni trucchi già collaudati dagli italiani che lavorano nella stagionalità. Comunque si sta ancora cercando un modo di fare emergere l'irregolarità nascosta.

2.6. Le richieste dei testimoni privilegiati

Le quote sono criticate da tutte le parti, per vari motivi. Comunque molti vedono in esse un modo di far funzionare il sistema di autorizzazione. I numeri sarebbero sufficienti – secondo sia le associazioni di categoria che la Direzione provinciale del lavoro – ma non se arrivano a stenti e a gocce.

Le richieste principali sono per un decreto flussi esplicito e tempestivo, all'inizio dell'anno se non a fine dell'anno precedente, che permette di programmare l'ingresso ben prima dell'inizio della stagione.

Una segnalazione dalla Cisl sottolinea un altro problema nel governo dei flussi. Molti lavoratori a Rimini hanno il permesso di soggiorno per lavoro subordinato e rimangono disoccupati durante la bassa stagione. Si iscrivono al collocamento e l'Inps copre i loro contributi per il periodo di disoccupazione. Se invece decidono di tornare nel loro paese, vista l'improbabilità di trovare lavoro durante l'inverno, non sono più considerati disoccupati e quindi perdono il diritto al contributo di disoccupazione. La questione è pressante per molti senegalesi – una comunità radicata a Rimini

– che si trovano a dover rimanere a Rimini per tutto l’inverno per non perdere i contributi.



Tab. 1 - Il peso del turismo riminese sul totale italiano

	Rimini	Italia	% sul totale nazionale
Esercizi alberghieri (n° esercizi)	2.687	33.540	8,0
- N° posti letto	126.305	1.782.382	7,1
- Presenze Italiani (giornate)	10.557.407	126.178.391	8,4
- Presenze Stranieri (giornate)	3.185.905	87.192.035	3,7
- Presenze Totali (giornate)	13.743.312	213.370.426	6,4

Fonte: elaborazione Censis su dati dell'Istat e della Camera di Commercio di Rimini, 1998

Tab. 2 - Cittadini extracomunitari avviati al lavoro nel 1998, settore produttivo e genere, Provincia di Rimini

Settore Produttivo	Uomini	Donne	Totale
Pubblici esercizi	479	402	881
Industria	355	17	372
Agricoltura	91	6	97
Lavoro domestico	0	26	26
Altre attività	211	66	277
Totale	1136	517	1653

Fonte: Elaborazioni Censis su dati ISMU, Ministero del Lavoro – OML, e Direzione provinciale del lavoro di Rimini. Esclude i Sanmarinesi

Tab. 3 - Immigrati soggiornanti nella Provincia di Rimini, 2000

Nazionalità	Soggiornanti in Provincia	Residenti in Comune
Albanesi	1389	871
Senegalesi	533	456
Marocchini	488	279
Cinesi	461	333
Tunisini	350	262
Altri	3255	1999
Totale	6476	4200

Fonte: Elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno, Comune di Rimini. Esclude i Sanmarinesi

Tab. 4 - Avviamenti al lavoro per settore di attività, extracomunitari, 2000

Settore	Uomini	Donne	Totale
Cameriere ai piani	2	223	225
Camerieri di sala	60	73	133
Manovali di albergo	74	52	126
Aiuto cuochi	30	45	75
Cuochi	30	14	44
Tuttofare	31	21	52
Baristi	8	29	37
Addetti alle pulizie	5	20	25
Segretarie di albergo	0	9	9
Settori servizi del turismo	240	486	726
<i>Altri settori</i>	887	256	1143
Totale	1127	742	1869

Fonte: elaborazione Censis su dati del Ufficio per l'impiego della provincia di Rimini.

Tab. 5 - Previsione del fabbisogno di manodopera straniera per il 2001, Rimini

Categoria professionale	Lavoratori richiesti		Totale
	Stagionali	a tempo indeterminato e determinato	
Cameriere piani	60	-	60
Aiuto cameriere	20	-	20
Aiuto cucina	20	-	20
Manovali generici	100	40	140
Qualifiche varie (turistiche / alberghiere)	120	110	230
Qualifiche varie (settore agricolo)	90	50	140
Manovali edili	-	50	50
Muratori	-	15	15
Aiuto muratore	-	20	20
Aiuto panettiere	-	10	10
Aiuto fabbro	-	20	20
Aiuto saldatore	-	15	15
Collaboratrice familiare	-	40	40
Totale	410	370	780
		<i>di cui 20 a tempo determinato</i>	

Fonte: elaborazione Censis su dati della Direzione Provinciale del Lavoro di Rimini, 2001

Tab. 6 - Quote di ingresso di lavoratori extracomunitari, Provincia di Rimini, 2001

Data di decreto	Lavoro subordinato (art. 22)	Lavoro subordinato (Stagionale)
3/2001		147
5/2001		149
7/2001		110
Totale		406

Fonte: Direzione provinciale del lavoro, Rimini, al 12/10/01.

Tab. 7 - Autorizzazioni di ingresso per lavoro dei lavoratori extracomunitari, Provincia di Rimini, 2001

Nazionalità	Lavoro subordinato (art. 22)	Lavoro subordinato (Stagionale)
Albanesi	114	43
Marocchini	33	12
Tunisini	16	2
Somali	3	0
Altre nazionalità	63	265
Totale	229	322

Fonte: Direzione provinciale del lavoro, Rimini, al 12/10/01

3.

TRENTO E BOLZANO

3.1. Caratteristiche dell'immigrazione nella provincia

Il fenomeno dell'immigrazione, come nel resto del territorio nazionale, è in progressivo aumento anche in provincia di Trento. Lo confermano gli indicatori che riguardano aspetti più strettamente legati all'inserimento nel mercato del lavoro, insieme a quelli che definiscono il fenomeno nel suo insieme, come il numero di iscritti all'anagrafe e gli alunni iscritti ai vari ordini di scuola.

Il tasso di disoccupazione della regione è il più basso d'Italia (2,7%), e il Trentino, pressoché unica al Centro-Nord, è tuttora tra le regioni agricole in cui l'agricoltura occupa ancora il 10% delle forze di lavoro. Se guardiamo alla variazione di soggiornanti stranieri nella provincia di Trento nel corso dell'anno 2000, notiamo che è la più alta del territorio nazionale (42,4%), con una popolazione immigrata di 13.492 unità (nel 1993 erano 4.686), su 477.859 residenti. Un incremento dovuto a diversi fattori tra i quali l'aumento delle richieste di manodopera da parte delle imprese, la stabilizzazione, la regolarizzazione e i ricongiungimenti familiari.

La richiesta di lavoratori extracomunitari cresce di anno in anno (v. Tab. 1). Nel 1995 erano state concesse 2.099 autorizzazioni, nel 1999 erano cresciute a 6.119, fino alle 8.048 del 2000. Di queste 8.048, 6.301 erano per lavoratori stagionali nella raccolta delle mele, altre 299 per le fragole, 191 per altri lavori agricoli, 618 sempre per lavori stagionali nel turismo, e 630 occupati in altri settori di cui 88 a tempo determinato e 551 a tempo indeterminato.

Gli immigrati sono per lo più occupati come raccoglitori di mele, autisti di Tir, manovali, lavoratori del porfido, lavapiatti, domestici. Si prevede che il prossimo anno le aziende agricole trentine richiederanno circa 7.000 persone solo per la raccolta delle mele su 9.400 domande di autorizzazione inoltrate dalla Provincia al ministero del lavoro.

In maggioranza questi lavoratori sono uomini, con la qualifica di operaio generico, hanno un'età che varia dai 20 ai 39 anni e provengono per lo più dalla Polonia, dalla Slovacchia e dalla Romania.

La presenza femminile (44,46%), in questi ultimi anni, così come a livello nazionale, si è andata comunque rafforzando per due fattori: da una parte sono aumentati i ricongiungimenti familiari, dall'altra, l'offerta di lavoro in Trentino è diventata appetibile anche per le donne, per le quali gli avviamenti nel settore dell'agricoltura e nei pubblici esercizi sono quasi raddoppiati negli ultimi anni. Inoltre, cominciano ad essere rilevanti anche in Trentino domande di addetti ai servizi domestici e alla cura della persona, lavori più frequentemente svolti da donne.

Anche il confronto con il Nord-est ed il resto dell'Italia (tab. 2) conferma la particolarità locale del fenomeno, che vede concentrate in provincia di Trento un quarto di tutte le autorizzazioni per lavoro stagionale rilasciate a livello nazionale e in provincia di Bolzano quasi la metà. In Trentino, in pratica, molto più che nel resto d'Italia, si tende a reclutare la forza lavoro extracomunitaria direttamente dai Paesi di origine, di anno in anno, secondo una modalità che vedremo più avanti.

Il 90-95 per cento di questi lavoratori extracomunitari troveranno lavoro nell'agricoltura, soprattutto nella stagione della raccolta delle mele, ma c'è un incremento di richieste anche nel settore turistico, del porfido, dell'autotrasporto, dell'edilizia e dei servizi alla persona.

3.2. Il lavoro stagionale agricolo

Nel settore agricolo, l'attività principale è quella della raccolta e della cernita della frutta, e della vigna, con lavori che vanno dalla sfogliatura alla legatura e potatura. Nel corso degli anni si è riscontrato un crescente ricorso al lavoro extracomunitario non più legato ad esigenze della singola impresa ma ad esigenze di settore. E' il caso in particolare di alcune lavorazioni del comparto agricolo, legate alla fase finale di produzione (cernita, cantine sociali, mondo cooperativo impegnato nella lavorazione del prodotto raccolto). La stagione della raccolta dura circa due mesi (settembre ed ottobre), con l'utilizzo di più di 6000 stagionali, ma anche durante le stagioni differenti dalla raccolta le aziende medio-grandi richiedono manodopera extracomunitaria. L'orario di lavoro è di circa 10 ore al giorno nei periodi della raccolta. I contratti collettivi prevedono una retribuzione molto bassa, di 10.325 lire lorde all'ora; è per questo – su questo punto concordano tutti i testimoni privilegiati intervistati - che non c'è più

disponibilità di lavoratori italiani per svolgere questi lavori. Il datore di lavoro, secondo alcuni tra gli intervistati, dovrebbe pagare in base alla paga corrente in uso nel territorio, e non solo il minimo sindacale. Inoltre, nel settore dell'agricoltura la netta diminuzione dei contributi previdenziali risulta molto favorevole ai datori di lavoro, che possono così utilizzare manodopera a basso costo. Questo spiega in parte anche il meccanismo della chiamata "nominativa" nel 95% dei casi: quasi tutti i lavoratori, in larga parte provenienti dall'Est europeo, e in particolare da Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, entrano con un permesso di soggiorno per lavoro stagionale su chiamata nominativa delle aziende, che rinnovano così un rapporto di fiducia di anno in anno. Il meccanismo della chiamata nominativa è inoltre agevolato - se non proprio regolato - dall'attività di alcune agenzie di intermediazione, che operano all'estero al limite della legalità, in contatto con le ambasciate e con le aziende in Italia, allo scopo di mediare tra la richiesta dei datori di lavoro e quelle degli aspiranti stagionali.

Comunque, il dispositivo della chiamata nominativa sembra funzionare abbastanza bene grazie al coordinamento tra l'Unione Agricoltori, l'ufficio del lavoro della provincia, la questura. Il datore ha quindi a disposizione un unico sportello dove fare richiesta di autorizzazione e denuncia del lavoratore.

Normalmente l'associazione di categoria raccoglie le richieste che provengono dalle aziende già nei primi mesi dell'anno; le inoltra quindi all'ufficio del lavoro ed inizia l'espletamento delle pratiche anche presso la questura, svolgendo infine un servizio di distribuzione delle autorizzazioni rilasciate ai soci. I permessi sono attesi ai primi di luglio, per poi poter inoltrare la documentazione necessaria alle ambasciate ed avere quindi la manodopera in regola già entro il mese di agosto.

Il fenomeno del lavoro nero o irregolare è quindi sconosciuto dalle associazioni di categoria, che imputano i pochi casi non all'inosservanza dei datori di lavoro, ma alle lungaggini burocratiche che impediscono spesso ai permessi di arrivare "in tempo" per la stagione della raccolta, e all'insufficienza del contingente di lavoratori stagionali assegnato rispetto alle effettive richieste delle aziende.

Le aziende si impegnano poi a garantire l'alloggio dei lavoratori presso le loro strutture durante il periodo della raccolta. La più grande azienda

ortofrutticola di Trento, la Crosina-Sattori, fondazione storica nata alla fine del '700, e che ha in un solo appezzamento 44 ettari di meleto, ha organizzato strutture di accoglienza in proprio dove sono accolti fino a 120 lavoratori nel periodo della raccolta delle mele. In Val di Non ci sono alcune strutture di accoglienza; sono però di solito le singole aziende che risolvono in proprio il problema dell'alloggio dei lavoratori.

La predilezione dei datori di lavoro locali per i paesi dell'Est è spiegata con ragioni di affinità culturale, linguistica e anche di tipo professionale. Questa attenzione ai paesi dell'Est risale a qualche anno fa: in precedenza i primi ricorsi al lavoro straniero riguardavano i paesi nordafricani, o dell'Africa centrale. Ma, secondo il rappresentante della Provincia, dal punto di vista di idoneità al lavoro e della capacità di mantenere certi ritmi, i problemi erano superiori a quelli che si potevano risolvere. Le relazioni con l'Est Europa, inoltre, sono agevolate da convenzioni internazionali di sicurezza sociale tra l'Italia ed alcuni tra questi paesi, che consentono ai datori di lavoro di far ricorso all'attività in appalto a società estere, le quali a loro volta hanno il vantaggio di poter praticare nei confronti dei propri lavoratori le condizioni previdenziali previste nel paese di origine anziché in Italia. Anche questo elemento è fattore di sviluppo delle relazioni con i paesi esteri e di ricorso progressivo alla manodopera straniera, intesa anche come manodopera non direttamente assunta dai datori di lavoro locali ma assunta da aziende estere che intrattengono rapporti commerciali con quelle italiane.

I lavoratori stranieri stagionali, comunque, sono di solito intenzionati a mantenere il "patto" di temporaneità del loro impiego: vengono in Italia prendendo le ferie nel proprio paese e molto raramente manifestano vertenze relative al lavoro; la sindacalizzazione è infatti molto bassa, sia per la brevità del tempo di permanenza, sia per l'attenzione a stabilire rapporti tali con il datore di lavoro che consentano la "seconda chiamata" per la prossima stagione, e quindi non solo l'accesso al diritto di precedenza, ma anche la possibilità concreta di costruire le condizioni per un'eventuale stabilizzazione nel nostro paese. Per molti, la speranza è che sia possibile dopo la seconda assunzione ricorrere alla conversione del permesso di lavoro da stagionale a permesso per lavoro subordinato a tempo indeterminato.

3.3. Il lavoro stagionale nel settore alberghiero

Circa il 95% di alberghi e pubblici esercizi sono associati all'Unione Albergatori Altoatesini, che conta circa 5.600 associati con 25.000 dipendenti lavoratori, cifra calcolata sulla stagione. Grazie anche ad un recente rilancio del turismo montano, le stagioni più vivaci per il turismo sono quella invernale e quella estiva, che riguarda in particolare tutto il territorio della provincia di Bolzano, con più addetti che nella stagione invernale. Il fabbisogno di manodopera è quindi soprattutto nel periodo estivo; nel periodo invernale molti sono i lavoratori che vengono dalle regioni del sud, che tornano invece al mare durante l'estate. Il decreto flussi 2001 ha previsto circa 4000 lavoratori extracomunitari, anch'essi provenienti soprattutto dall'Est, in particolare da Ungheria, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca. Anche qui la caratteristica stagionale dell'impiego crea condizioni generali di regolarità e di "ciclicità": i lavoratori tornano ogni stagione, molti hanno fatto la scuola alberghiera e parlano sia tedesco che italiano. E' richiesta una buona professionalità, in particolar modo, ovviamente, quando l'impiego è negli alberghi a tre o quattro stelle. Sono richiesti lavapiatti, cameriere ai piani bilingue, ma anche assistenti di cucina, secondi cuochi, chef.

Secondo il rappresentante dell'Unione Albergatori, sono sempre di meno gli altoatesini che vogliono fare questo lavoro, soprattutto perché c'è da lavorare la sera e durante il fine settimana. Quindi da dieci anni a questa parte, e in particolare dall'epoca della legge Martelli, è iniziato l'impiego massivo di extracomunitari: all'inizio erano soprattutto nordafricani, che sono stati impiegati come lavapiatti e tuttofare, ma che - a causa forse della lingua e della poca "somialtanza" etnica con i locali - non sono cresciuti professionalmente, e sono stati progressivamente sostituiti da immigrati provenienti dall'Europa orientale. Nel corso degli anni è dunque cambiata la composizione etnica ed è contemporaneamente aumentato il fabbisogno nel settore turistico-alberghiero. Anche in questo caso gli intervistati riferiscono di agenzie all'estero che fanno mediazione tra azienda e lavoratore ed esaminano le richieste, soprattutto quando riguardano personale qualificato.

L'Unione Albergatori partecipa a tutte le commissioni provinciali, e in quella per l'impiego ha il ruolo di rappresentare le richieste delle imprese e di facilitare l'accesso dei lavoratori stranieri: come nel settore agricolo il problema più diffuso è quello delle lunghe pratiche burocratiche e dei tempi

della questura; ciò ritarda spesso l'assunzione in servizio, e l'attesa per l'assegnazione può sfiorare i due o tre mesi.

Nella maggior parte i permessi di lavoro sono stagionali e rilasciati anche fino a sei o nove mesi, per la necessità di "coprire" sia la stagione estiva che quella invernale. Le associazioni di categoria hanno anche istituito dei corsi insieme alla Cassa Turistica, un ente bilaterale, soprattutto su servizio e cucina, a prezzi molto bassi per poter ulteriormente qualificare i lavoratori extracomunitari. Il lavoro in nero - anche qui - sembra essere quasi inesistente: gli albergatori lo imputano unicamente ai tempi morti della burocrazia e all'impossibilità per l'azienda di attendere l'arrivo dei permessi per l'impiego dei lavoratori.

Anche nel comparto alberghiero e della ristorazione, come in agricoltura, l'alloggio è garantito presso la struttura di lavoro: questo implica una condizione materialmente favorevole per i lavoratori, ma mette in luce uno dei nodi più chiaramente percepiti dalle istituzioni: quello di un'integrazione pressoché nulla dei lavoratori con la comunità locale, e quello di un'appartenenza "familiaristica", e poco controllata, all'azienda che li impiega. Non è facile, ad esempio, stabilire con chiarezza un orario di lavoro dato il tipo di impiego, e anche in questo settore l'incidenza del sindacato è quasi nulla.

3.4. Nodi problematici dell'immigrazione stagionale

Quella trentina è un'economia fortemente terziarizzata, con un forte peso del settore pubblico. Il settore industriale non vede la presenza di imprese consistenti. Nel settore industriale la presenza di immigrati è assai contenuta; sono invece più presenti nelle piccole aziende e nel settore edilizio (costruzioni ed estrattivo), anche con una certa stabilità. La precarietà è la caratteristica del lavoro degli immigrati negli altri settori più importanti: il terziario turistico, la ristorazione, l'assistenza agli anziani. Nel turismo c'è una quota di immigrati con contratti abbastanza stabili, e moltissimi sono i contratti stagionali: la regione assorbe complessivamente circa l'80% di tutti gli stagionali presenti in Italia. In provincia di Bolzano sono circa 15.000. Il settore agricolo riesce ad ottenere questi numeri anche per il peso politico che ha nei confronti della provincia. Rispetto agli inizi degli anni 90 c'è stato un aumento costante della richiesta da parte

dell'economia e c'è stato un fenomeno di sostituzione di lavoratori provenienti dal Nordafrica con personale proveniente dell'est Europa, sia in agricoltura che nel settore alberghiero. Il dott. Gallo, del Centro di prima accoglienza di Bolzano, spiega che si tratta di una scelta "razziale-economica": un po' per la conoscenza della lingua tedesca e la vicinanza geografica ma anche, indubbiamente, per motivazioni di carattere culturale, e legate al concetto di "sicurezza", per cui è più facile preferire il polacco o il croato che "tornano a casa loro" che non un africano dall'incerto progetto migratorio.

Per quanto riguarda i contratti dovrebbero essere tutti legali perché vengono da una chiamata nominativa e sulla base di un'autorizzazione dell'ufficio del lavoro. Addirittura negli ultimi anni l'ufficio del lavoro chiede che si firmi una sorta di pre-contratto al momento della domanda, che il lavoratore possa far valere in Italia una volta arrivato. Ma nel lavoro stagionale queste misure sono molto allentate, e c'è un problema di controllo rispetto alla firma effettiva del contratto o alla comunicazione regolare delle assunzioni.

La vigilanza, nel settore stagionale, è scarsa. Non ci sono grandi imprese a parte poche eccezioni, ma una miriade di aziende familiari, e quindi una grande distribuzione dei lavoratori.

Secondo la rappresentante della Cgil di Merano le violazioni sono molte, e la provincia di Trento è l'unica in Italia a non aver istituito i controlli incrociati con l'aiuto dei carabinieri del lavoro, che potrebbero arrivare dove non arrivano gli ispettori (peraltro solo quattro in tutta la provincia). Quindi il territorio non vede diminuire la clandestinità - malgrado le regolarizzazioni che ci sono state ultimamente. Secondo il sindacato, i cantieri sono pieni di lavoratori albanesi, macedoni e di altre nazionalità, le cucine sono piene di pakistani, indiani, e nelle campagne ci sono lavoratori dell'est europeo che non sono assicurati. Nel settore alberghiero un orario "fisso" non esiste, c'è un ciclo continuo.

Il fatto che il permesso di soggiorno stagionale sia legato per la durata al contratto di lavoro stagionale produce il fatto che gli immigrati siano considerati quasi esclusivamente come forza-lavoro: questo comporta che se venisse generalizzata la stretta dipendenza del permesso di soggiorno dal contratto di lavoro (come oggi è solo nel lavoro stagionale), potrebbero aumentare le condizioni di sfruttamento, poiché dal contratto di lavoro dipenderebbe il rinnovo del permesso; ciò metterebbe quindi il lavoratore in

una condizione di estrema debolezza nel difendere i propri diritti, qualora fossero violati.

Uno degli aspetti che emerge con forza dalla ricerca è proprio quello della difficile integrazione sociale dei lavoratori stagionali. Il fatto di risiedere nello stesso luogo di impiego, se da una parte risolve vantaggiosamente il problema dell'alloggio, con un evidente risparmio economico, dall'altro determina di fatto un isolamento sociale ed uno scarso accesso ai servizi territoriali. I datori di lavoro nel creare le condizioni di alloggio svolgono spesso un'attività che definiscono "di prevenzione", facendo attenzione a non ospitare sotto lo stesso tetto etnie diverse, i polacchi con i magrebini, ad esempio. I lavoratori stagionali, dunque, a differenza degli immigrati stanziali interessati al ricongiungimento familiare ed all'acquisizione di diritti di piena cittadinanza, sono di fatto esclusi da processi di integrazione con la comunità, mentre sono invece fortemente condizionati dalla relazione diretta con il datore di lavoro.

Nel tempo si è creata una situazione di rapporto piuttosto solido con le famiglie trentine; molti di questi lavoratori poi hanno un lavoro stabile in patria, ma durante la stagione guadagnano quanto potrebbero guadagnare in un anno in Slovenia o in Romania.

All'inizio si era pensato che si potesse attingere al mercato nazionale, cioè ad immigrati già presenti e in stato di disoccupazione. Questo avrebbe potuto essere possibile creando un coordinamento tra le direzioni regionali del lavoro, attraverso un'informatizzazione che consentisse di individuare le sacche di disponibilità occupazionale. La soluzione dal punto di vista quantitativo sarebbe attuabile, ma, appunto, non tiene conto del fatto che i datori di lavoro, anche per attività stagionali, preferiscono ovviamente persone con cui hanno creato e strutturato un rapporto.

Questa relazione "privilegiata", d'altra parte, non favorisce la visibilità e la trasparenza delle assunzioni, secondo la Cgil di Bolzano. Infatti, secondo questa fonte, comparando le autorizzazioni rilasciate dagli uffici del lavoro per l'ingresso degli stagionali agricoli con le assunzioni dichiarate all'INPS (tab. 3) e soprattutto con le giornate lavorative comunicate dai datori allo stesso Ente, ci si accorge che i 3/4 di questi lavoratori sfuggono ad ogni controllo. Sul visto d'ingresso per lavoro stagionale è indicata la mansione, il riferimento al contratto collettivo, alla retribuzione, alla data di inizio e fine del lavoro, ma il sindacato riferisce - pur riconoscendo lo scarso livello

di "sindacalizzazione" da parte dei lavoratori stranieri - di numerose vertenze sugli straordinari e sul fatto che spesso le mansioni affidate sono superiori a quelle indicate nell'autorizzazione al lavoro. Anche in caso di violazioni, dunque, i lavoratori stagionali sono in una condizione di ricattabilità: diverso il caso di coloro che hanno già il permesso di soggiorno, che sono giunti in Trentino a seguito di processi di mobilità territoriale interna, e che si sentono quindi più tutelabili.

La situazione di irregolarità contrattuale è comunque migliorata molto; il fenomeno del lavoro nero assai più contenuto e controllato di quanto non accadesse in passato.

3.5. La formazione

Si è già accennato ad alcune attività di formazione che le associazioni di categoria hanno avviato nel settore alberghiero ed agricolo. Tuttavia, gli intervistati concordano sul fatto che spesso i cittadini immigrati non hanno una concezione della formazione come opportunità personale. Inoltre, i corsi sono stati istituiti più sulla base di necessità "storiche" che come percorsi in grado di stare al passo con le esigenze dei lavoratori. Va ricordato ancora una volta che questi lavoratori hanno un impiego a tempo determinato, hanno la famiglia in patria, e quindi i corsi di formazione dovrebbero essere pensati in maniera più calibrata, più brevi e con possibilità di accesso non solo per disoccupati ma anche per persone che già lavorano. Dovrebbero essere rivolti a cittadini che esprimano una mobilità verticale: molti di loro hanno infatti alle spalle un percorso di istruzione che consentirebbe anche una relativa riqualificazione professionale. Inoltre, sta cambiando rapidamente anche il tipo di fabbisogno lavorativo, e quello che una volta era un punto di forza ("saper fare un po' tutto"), quello spirito di adattamento per cui ci si rendeva disponibili a mille mestieri, oggi non vale più. Servono quindi esperienze di qualificazione che favoriscano i lavoratori a formarsi ulteriormente organizzando magari corsi di formazione più concentrati oppure utilizzando il monte ore dell'azienda.

3.6. Il lavoro domestico e di cura della persona

Quello del lavoro domestico e di assistenza familiare è uno dei cosiddetti settori sommersi in espansione. Le stesse caratteristiche del lavoro nell'azienda agricola, che una volta prevedeva la solidarietà e lo scambio di lavoro tra vicini e famiglie, sono profondamente cambiate, al punto di rendere necessario il lavoro stagionale degli stranieri. Questa modificazione interessa anche, di riflesso, l'organizzazione della vita familiare, che vede oggi la piena occupazione dei suoi componenti in altri settori. Esiste quindi una "stagionalità" legata alle malattie, alla cura degli anziani e dei bambini: non è cioè strutturale, ma si contano comunque nel solo comune di Trento almeno mille persone straniere - in maggioranza donne - che svolgono tali attività domestiche, e che sicuramente non sono regolarizzate se non in minima parte. Se fossero in regola, d'altra parte, i costi per le famiglie sarebbero altissimi. Il compenso medio è tra 1.500.000 e 2.000.000 di lire, che arriverebbe a 3.000.000 con la regolarizzazione. Si tratta, a tutti gli effetti, di un lavoro sommerso la cui rilevanza è in crescita.

Nell'ambito del lavoro domestico c'è tra l'altro un fenomeno singolare di relazione stretta con la comunità di origine: si registra infatti un *turnover* piuttosto alto di manodopera femminile, che gestisce il rapporto con il datore di lavoro in via ripartita, cioè attraverso una sorta di scambio con parenti ed amici del paese di origine che si alternano nel lavoro. E' un fenomeno non riconosciuto legalmente ma di cui canali informali indicano chiaramente l'esistenza. C'è quindi l'esigenza da parte della componente femminile straniera di non sradicarsi dal territorio di origine, e di un bisogno di reddito che va coniugato con dei doveri vincolanti di carattere familiare.

3.7. Conclusioni

Le due province autonome di Trento e Bolzano, uniche in Italia, hanno la delega da parte dello Stato a gestire autonomamente l'attività di ingresso dei lavoratori stranieri, con l'eccezione - ovviamente - della titolarità statale della funzione dell'attività di determinazione dei flussi totali annuali di stranieri. Questa facoltà implica una larghissima discrezionalità dell'amministrazione nella gestione dei rapporti con le ambasciate e i consolati all'estero, e nella regolazione dei meccanismi per la chiamata dei

lavoratori stagionali. Inoltre, per i principali paesi di provenienza della manodopera immigrata (Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria), non è richiesto il visto di ingresso nel nostro paese. Ancora, in Trentino l'agricoltura ed il turismo sono settori economicamente vivaci e produttivi, che se da una parte vedono la progressiva decadenza della struttura ad azienda familiare e di vicinato, dall'altra manifestano un crescente fabbisogno di manodopera, specializzata e non, nelle attività legate alla produzione ed ai servizi stagionali. Abbiamo già visto che più dell'80% dei permessi per lavoro stagionale è destinato al Trentino-Alto Adige, e che migliaia di lavoratori stranieri arrivano ogni anno a soddisfare una richiesta così rilevante.

Tuttavia, dall'indagine svolta si rileva che tale afflusso di stranieri non basta a soddisfare tutte le esigenze dei due settori principali, e che c'è un largo ricorso al lavoro clandestino o irregolare. A spiegare questo fatto non basta la rilevazione del dato "fisiologico" dell'immigrazione incontrollata e clandestina e della pressione dai paesi limitrofi, né quello della disaffezione ormai comprovata dei giovani lavoratori italiani per questi settori di impiego. In realtà, la ragione di una richiesta così forte e crescente di lavoratori stagionali immigrati presenta due aspetti principali: il basso costo e l'assoluta convenienza economica della manodopera extracomunitaria, e la quasi totale "invisibilità" sociale di questi lavoratori: quello che il dott. Vergari, dell'ufficio Mercato del Lavoro della provincia chiama "decongestionamento del problema dell'integrazione sociale". Gli stagionali, cui non è necessario per i vincoli contrattuali applicare le stesse regole che richiederebbe un lavoratore residente, immigrato o no, hanno certo diritto all'assistenza sanitaria e ad altri servizi di base, ma non hanno comunità di riferimento territoriale, non svolgono attività sociali, il loro rapporto con il territorio è mediato dal datore di lavoro e comunque è limitato dalla durata del contratto e dalla sistemazione logistica. Per usare le parole del dott. Gallo, del servizio di prima accoglienza di Bolzano, "tutto si risolve nel rapporto privato tra datore e lavoratore". Spesso la questura rilascia solo il cedolino, neanche l'intero permesso, e questo limita ancora di più l'accesso ai servizi sociali.

Anche la vigilanza sul lavoro, come abbiamo visto, presenta caratteristiche ispettive deboli e sporadiche: il fatto che il meccanismo dell'assegnazione delle quote, della chiamata nominativa attraverso un rapporto diretto con le rappresentanze italiane all'estero e con agenzie di intermediazione non meglio identificate funzioni abbastanza bene, presenta il doppio vantaggio

di non rendere necessario un controllo "a tappeto" sul territorio e di delegare alle commissioni provinciali sul lavoro, a cui partecipano le istituzioni e i rappresentanti di categoria - ma nessun soggetto sociale di rappresentanza degli stranieri - le modalità di impiego e di reclutamento.

I sindacati, infine, sembrano scontare la difficoltà di intervenire presso lavoratori poco tutelabili per ragioni intrinseche al tipo di impiego stagionale, e poco motivati a mettere in discussione quello che probabilmente è considerato un privilegio: un rapporto fiduciario con il datore di lavoro; la possibilità di garantire una rimessa considerevole nel proprio paese di origine, per sé e per la propria famiglia.

3.8. I testimoni privilegiati intervistati

Diego Coller - dir. Unione Agricoltori Provincia di Trento

Daniela Zambaldi - resp. Agriservice Unione Agricoltori

Wilfred Albenberger - consulenza personale, Unione Albergatori e pubblici esercenti

Giacomo Bernardi - dir. Associazione albergatori della Provincia di Trento

Fiorina Gabrielli - sportello immigrazione Cgil Bolzano e Merano

Antonio Rapanà - segretario Cgil Trento, resp. Settore immigrazione

Franco Grasselli - assessore allo sviluppo economico e turismo, Comune di Trento

Johanna Vaja - resp. Consulenza lavoro Unione agricoltori e coltivatori diretti altoatesini

Helmut Sinn - ripartizione lavoro Provincia di Bolzano

Sergio Vergari - capo ufficio Mercato del lavoro - Provincia di Trento

Luigi Gallo - Servizio prima accoglienza immigrati - Bolzano

Tab. 1 Autorizzazioni al lavoro subordinato a tempo determinato concesse a cittadini extracomunitari ancora all'estero in provincia di Trento (1994-1999) (v.a., val. % e var. %)

	1995		1996		1997		1998		1999		2000		Var. % 00-99
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
<i>Settore</i>													
Agricoltura	2.177	98,6	2.797	97,4	991	93,6	3.203	57,8	5.268	95,0	6.984	90,4	+32,6
Industria	3	0,1	3	0,1	4	0,4	6	0,1	31	0,6	49	0,6	+58,1
di cui Edilizia	2	66,7	2	66,7	0	0,0	3	0,1	8	0,1	15	0,2	+87,5
Terziario	60	2,7	52	1,8	64	6,0	96	1,7	247	4,5	693	9,0	+180,6
di cui Pubbl. eserc.	60	100,0	52	100,0	62	96,9	89	1,6	243	4,4	676	8,7	+178,2
Settore non rilevato	14	0,6	19	0,7	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0,0
TOTALE	2.254	100,0	2.871	100,0	1.059	100,0	3.305	59,6	5.546	100,0	7.726	100,0	+39,3

Fonte: elaborazione Censis su dati OML, Servizio Lavoro – Provincia Autonoma di Trento

Tab. 2 - Autorizzazioni al lavoro subordinato concesse a cittadini extracomunitari nel Nord-Est e in Italia (1994-1999) (v.a., val. % e var. %)

	1994		1995		1996		1997		1998		1999		Var. % 99-98
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Provincia di Bolzano	8.168	36,3	10.570	43,6	8.695	52,3	10.076	48,6	9.918	36,3	11.120	30,5	+12,1
Provincia di Trento	1.845	8,2	2.420	10,0	3.018	18,2	1.247	6,0	3.670	13,4	6.119	16,8	+66,7
Veneto	930	4,1	1.101	4,5	541	3,3	1.588	7,7	3.478	12,7	6.496	17,8	+86,8
Friuli Venezia Giulia	422	1,9	433	1,8	510	3,1	650	3,1	738	2,7	2.528	6,9	+242,5
Emilia Romagna	953	4,2	981	4,0	652	3,9	821	4,0	1.257	4,6	1.800	4,9	+43,2
Totale Nord-Est	12.318	54,8	15.505	63,9	13.416	80,7	14.382	69,3	19.061	69,8	28.063	77,0	+47,2
Totale Italia	22.474	100,0	24.246	100,0	16.619	100,0	20.739	100,0	27.303	100,0	36.454	100,0	+33,5

Fonte: elaborazione Censis su dati OML, Servizio Lavoro – Provincia Autonoma di Trento.

Tab. 3 - Lavoratori a tempo determinato e indeterminato iscritti all'Inps, Provincia Autonoma di Bolzano, 1998-2000 (v.a.)

	Lavoratori a tempo determinato			Lavoratori a tempo indeterminato		
	Extracomunitari	Italiani	Totale	Extracomunitari	Italiani	Totale
1998	7.039	5.897	12.936	5.041	7.084	12.125
1999	8.597	5.662	14.259	6.881	7.571	14.452
2000	9.686	5.470	15.156	7.624	6.760	14.384

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps, 2001